

L'Unità *due*

LUNEDÌ 22 GIUGNO 1998

È nato il primo festival della canzone leghista: così vernacolo, stornelli e goliardia plasmano l'«identità padana»

DALL'INVIATO

VERONA. Esultino le genti padane, irrompano in strade e calli con ghironde e violini, e grande sia la beatitudine. «Un vile sistema coloniale è ormai giunto al termine ed i servi di regime sono stati smascherati». La Padania non è ancora stata liberata da Roma ladrona, ma almeno - questa la notizia - ha pugnato al cuore «il regime italiano che ha permesso solo lo sviluppo del canto meridionale, annichilendo quello padano». Il cantante, da oggi - per la precisione: da sabato notte - non è più «giullare di regime», ma un bardo finalmente libero che può «cantare la nuova storia Padana». Evvai.

Chi non credesse a tanto evento, può leggersi la presentazione del «Festival padano della canzone», opuscolo con copertina naturalmente verde ed il disegno di mezza Italia, quella della Nord. «Troppo spesso il potere tremendo ed ammalante della musica è stato indirizzato contro i popoli della Padania». Parola di Flavio Arensi, lo stesso che annuncia la fine del «canto meridionale». Più articolato il giudizio di Roberto Faustinel, deputato della Lega ed organizzatore del festival. «Le case discografiche hanno escluso i padani. Hanno lanciato solo la canzone senza senso o quella di sinistra». Per fortuna la «Eridania Records», sole celtico come marchio, inciderà un Cd con tutta la serata veronese (180 milioni per organizzare il tutto) e farà conoscere i nuovi bardi. Eppoi chi se la ricorda più quella vecchia polemicuccia (vecchia di una decina d'anni) quando un solerte assessore veneziano ingiunge ai gondolieri di smetterla di cantare per le calli «O sole mio»? Anche i gondolieri, ora, avranno finalmente un nuovo repertorio padano da intonare. Grazie al Cd del Festival, naturalmente.

Il luogo dell'evento, il Teatro Romano sulla riva dell'Adige, è austero e bellissimo. Di solito ci si recita Shakespeare, d'estate. Ma, comunque, perché scegliere un luogo «romano»? Non si perdono d'animo, gli organizzatori. «È la nemesi, capisce? Questa nemesi storica non può che indicarci ancora una volta la strada da percorrere: siamo sui ruderi di un teatro romano, e solo dalle rovine di Roma sorge la libertà per i nostri popoli generosi». Bellissimo.

Ed eccolo qui, il Sanremo di Umberto Bossi. Venticinquemila lire per l'ingresso, ma fra paganti ed invitati non si arriva a cinquecento persone. Si inizia con tre quarti d'ora di ritardo, per aspettare folle padane che però, inspiegabilmente, hanno deciso di passare altrove il sabato sera. Si abbassano le luci, ecco le note del «Nabucco», e sembra di vedere la nazionale con l'inno di Mameli. Uno su dieci, ad essere buoni, riesce a spiacciare qualche parola. Guarda caso, proprio adesso, entra l'Umberto Bossi, che va a sedersi in seconda fila. «Anche questo festival - dice tutto

Nel grande Teatro Romano di Verona, davanti a soli cinquecento spettatori, cantautori e poeti intonano inni nella Sanremo dal Carroccio

Foto di Gabriella Mercadini



Padania oh oh!

lari per capire le parole cantate sul palco. La Padania sarà anche Padania, magià Bergamo e Milano sono separati da una Grande muraglia di dialetti reciprocamente incomprensibili. Tutti applaudento tutti, comunque. Si vede che capiscono.

Niente male, la sfilata di ventuno fra cantautori e complessi. Lazzaroni Ambrogio, da Bergamo, canta «I sumi». «Sono i maioletti - è lui stesso a tradurre, sul palco - e il testo è riferito non a tutti i nostri politici, ma a tanti». «Ai ses de la mattina leè i pè e fo culasiù / pà e laccud un grapi per tiram so i cutù». Traduzione per i milanesi: alle sei di mattina mi alzo e faccio colazione, pane latte e un grappino per tirarmi sui coglioni.

Se si censurassero le parti del corpo, maschile e femminile, inferiori alla cintola, salterebbe la cronaca

di mezzo festival padano. Avanti dunque, senza patemi. Ecco i «Farinei d'la brigna», arrivati da Asti. Vorrebbe dire «I ragazzi della prugna», e quest'ultima sarebbe quella che in Veneto appellasi «mona», «rebongia» a Brescia, «topa» nel meridione della Padania, la Toscana. Il sogno dei ragazzi di Asti è «piè na moto e cori forti / anciochessi senza doni che / t rompo mach ed bali e't dan sempi tort». Traduzione per i friulani: prendere una moto e correre forte, ubriacarsi senza donne che ti rompono le balle e ti danno sempre torto. Possente il coro: «La libertà, l'egalità, fraternità / ma la libertà 'nvisetna che / l'è anche ciolè».

Traduzione letterale degli ultimi due versetti: ma la libertà, ricordati / è anche ciulare.

C'è una chiesa incombente sul teatro romano, dedicata ai santi Siro e Liberata. Anche sulla sua facciata hanno messo un sole celtico con luce verde, ed un uccello che

potrebbe essere un nobile gallo cedrone ma che viene presentato semplicemente come un «pavone padano», e chissà cosa significa. Sul palco, adesso, arriva il mito dei leghisti, Sergio Borsato, cantautore, che ancora gongola perché una volta «l'Unità» lo chiamò «il Guccini della Padania». È fuori concorso, il cantautore che ha scritto «Camicia verde», la «Bandiera rossa» dei leghisti, e si presenta sul palco ovviamente vestito in camicia verde. «Sono troppo noto - aveva spiegato - sarebbe disonesto concorre».

«Fuori il tiranno», canta il Borsato. «Fuori il tiranno, la tirannia / e l'oppressione che ci portò. Fuori fascista da casa mia / dalla mia terra ti cacerò. Fuori i corrotti e i farabutti / da oggi il Popolo sarà sovrano. Fuori i ruffiani, le toghe false / ed i potenti del Vaticano». Anche l'Umberto ora si spella le mani. Il Borsato è il barbo dei congressi verdi, tutti lo amano e lo capiscono. Un dubbio: sarà anche perché cantava in italiano?

Continua, il cantautore. «Sempre avanti» è il titolo del suo nuovo Cd. Sempre avanti, gente di Padania, perché «stanno rispolverando la mitraglia, e rivedremo qui la Stella rossa». Sempre avanti, perché «dal mare torna la Balenabian-

ca», ed il paese è infestato da «intellettuali troie e leccapiedi». «Libertà, libertà. Bossi, Bossi», gridano tutti, quando il Borsato torna fra le quinte, piano pianino, da uomo di spettacolo navigato, per non perdere nemmeno un applauso.

Avanti con il concorso. Felix Ferrari, nel suo curriculum, precisa di essere nato e cresciuto nella «me-

anche cabaret, sulle assi dell'antico teatro. Certo Stefano Chiodorli, canottiera e mutande, racconta di essere stato assalito da un tale che si è tolto i pantaloni ed ha «tirato fuori un randello così». «Subito ho pensato che fosse il senatore... No, era un mio ex dipendente. Per fortuna me lo ha messo nel culo, se me lo dava in testa mi ammazza». Ritate padane, un poco imbarazzate.

Cronaca di una notte, sopra e sotto la cintola. Qualcuno canticchia già, uscendo dal teatro, i versi di Zinutti Riccardo, con la sua «Quattro coglioni». «Quattro coglioni / siamo restati / noi che paghiamo / quattro coglioni / senza lodi / e raccomandazioni / noi che imprechiamo / quattro coglioni». Il teatro del primo secolo

avanti Cristo torna al buio. La canzone padana è stata liberata. Sul palco si sono viste anche miss Sole delle Alpi, miss Padania e miss Camicia verde. Cosa chiedere di più, a una notte padana?

IL SESSO
la fa da padrone nei testi
Ma subito dopo vengono le tasse e quei «ladroni» che le fanno pagare

Il sesso è un modo per mandare a quel paese l'Italia. Perché, non lo sa che Roma controlla anche la musica leggera?.

Jenner Meletti

Continua la polemica lanciata dal «gesuita» Andreotti: perché il filosofo laico non si esprime in Senato contro le leggi del 1938?

Quel voto «mancante» di Benedetto Croce contro il razzismo

BRUNO GRAVAGNUOLO

EDON BENEDETTO torna nel mirino della polemica. Stavolta ad averlo attaccato non è stata la sinistra marxista, né quella azionista e post-liberale. È stato Andreotti, dalla sponda cattolica. Che sul «Borghese» ha imputato al filosofo di non essersi recato a votare nel 1938 contro le leggi razziali. In quel Senato regio di cui era membro da prima dell'avvento del fascismo. Solo dieci palline nere, scrive Andreotti, contro quelle infami leggi, tra le quali forse quella di Einaudi, all'ombra del voto segreto. Ne è nata una disputa. A cui hanno partecipato Gennaro Sasso, insigne storico della filosofia (interventato su

«Repubblica» due volte), Ruggiero Guarini (sul «Giornale») e lo stesso Andreotti, che ha controreplicato sul quotidiano fondato da Scalfari.

Chi ha ragione? Sasso, che ricorda l'impossibilità di esprimersi in quel Senato ormai normalizzato dal totalitarismo? Guarini, che bacchetta il filosofo reo di non aver fatto il suo «dovere»? Oppure Andreotti, pronto a credere che il dissenso di Croce ed altri potesse bloccare la legge? Intanto andrebbe rimarcato l'intento gesuitico e fazioso di Andreotti, che boccia il laico Croce per lodare la fermezza della Chiesa ostile con Pio XI e Pio XII al «paganesimo nazista». Come se la

Chiesa non avesse avuto gravi responsabilità. Prima nell'accettare il compromesso col fascismo. Poi nel non denunciare con forza, tra il 1939 e il 1944, deportazioni ed eccidi degli ebrei di cui pure si aveva notizia, dalla cattolica Polonia sino a Roma «città aperta». Va poi aggiunto che Croce, come ricorda Sasso, denunciò il razzismo italiano in una lettera a Julius Hammer, pubblicata dalla stampa svedese nel 1938, e che gli valse in Italia l'accusa di «giudeo onorario». Per non dire delle ripetute condanne crociane, tra anni Trenta e 1942, di razzismo e biologismo nazista.

Ciò detto però, e qui veniamo alla



questioni sollevate da Guarini, un interrogativo sul comportamento di Croce è lecito. E cioè: dove Croce recarsi a votare in Senato in quel 1938, per quanto pericoloso e inutile potesse risultare? Certo, il Senato del 1938 era diverso da quello del 1929, dove Croce aveva votato contro i Patti Lateranensi. Nel 1938 forse non gli avrebbero dato la parola, per motivare un voto «contro». E nemmeno quel gesto sarebbe stato ripreso dalla stampa. Eppure nel 1936 Croce aveva regalato la sua medaglietta di senatore contro le «inique sanzioni», mostrando di credere in quella onorificenza. Né il filosofo, pur non recan-

dovisi più dal 1929, s'era dimesso da quel consesso ormai asservito, di cui il Re lo aveva voluto membro. Dunque Croce, un simulacro di dignità lo attribuiva ancora al Senato. E allora, respingendo il gesuitismo di Andreotti, e senza fare del moralismo alla Guarini sulla pelle di chi il totalitarismo lo pativa, questo va detto: se Croce avesse tentato di fare un gesto coraggioso contro il razzismo la sua grandezza sarebbe stata ai nostri occhi più alta e più simpatica. Ma il conservatore Croce aveva scelto un'altra strada. Quella dell'oppositore solitario e rispettato. Per preparare, diceva, i giovani al futuro. Senza colpi di testa.

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult PU

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Lunedì 22 giugno 1998

6 l'Unità

IL FUTURO DELL'AUTO



Commiato oggi con gli azionisti. Lo attende la guida del «Corriere della Sera»

Romiti e la Fiat

Il giorno degli addii

Il presidente se ne va dopo ventisei anni

MILANO. Se il destino non avesse voluto altrimenti sarebbe stato il grande giorno di Giovanni Alberto Agnelli. Sarà invece ancora il giorno - l'ultimo, in questa veste - di Cesare Romiti presidente della Fiat. Dopo 25 anni ininterrotti al vertice - dal 1974 come responsabile finanziario, dal 1976 come amministratore delegato, e dal 1996 infine come presidente - Romiti lascia Torino e si lancia per la prima volta, alla bella età di 75 anni, in una carriera imprenditoriale vissuta in prima persona. Basta con le lamiere e i motori; lo attende l'editoria. Su un vassoio d'argento gli hanno già offerto il «Corriere della Sera», e chissà, se ci riesce anche una televisione.

L'ultima settimana è scivolata via tra un addio e l'altro: salutati gli imprenditori piemontesi, salutati gli impiegati del Lingotto, salutati i più stretti collaboratori, il presidente si congederà oggi anche dagli azionisti (tra i quali siederà, in prima fila, Gianni Agnelli). La tribuna sarà interamente, incondizionatamente sua: sarà lui ad aprire alle 10 l'assemblea dei soci, nell'auditorium del Lingotto, a poche decine di metri dal suo ufficio d'angolo al quarto piano della palazzina nella quale la dirigenza Fiat è tornata la scorsa estate. E sarà ancora lui, presidente a tutti gli effetti, a tenere la conferenza stampa che da molti anni tradizionalmente segue l'appuntamento assembleare. Al suo fianco ci sarà il solo Paolo Cantarella, l'amministratore delegato che incarnerà la continuità della gestione dell'azienda, e che come sempre sarà invitato a rispondere alle domande più tecniche relative alla gestione.

Rispondere ai giornalisti e concedersi alle tv sarà l'ultimo gesto di Romiti presidente a Torino: immediatamente dopo il termine della conferenza stampa si riunirà il consiglio di amministrazione al quale rassegnerà le proprie dimissioni. Sarà sempre lui, infine, a designare il suo successore, e cioè quel Paolo Fresco, 65 anni, consigliere di amministrazione a Torino da 3, un manager che ha svolto all'estero quasi tutta la propria carriera fino a diventare il numero 2 della General Electric, che è come dire la maggiore conglomerata del mondo.

Fresco ha già fatto sapere che onorerà fino in fondo il proprio impegno con gli americani, e che quindi arriverà davvero a Torino solo nell'ottobre prossimo. Un interrogante che non provoca alcun brivido: ci sarà sempre



Giovanni Agnelli e Cesare Romiti



Silvio Berlusconi e Bill Gates



Stilata l'annuale classifica di «Forbes»

Gates, il più ricco del mondo

Berlusconi il primo italiano

ROMA. Il re dell'informatica Bill Gates non è solo l'uomo più ricco del mondo, ma l'unico che supera la soglia dei 50 miliardi di dollari di patrimonio personale, grazie a un aumento delle sue fortune di più del 40% rispetto all'anno scorso. Lo dichiara la rivista americana «Forbes» nella sua annuale classifica dei 200 supermiliardari del pianeta. Dall'elenco sono esclusi i dittatori e le persone arricchitesi grazie a dividendi sui loro investimenti o a royalties sulle loro opere d'ingegno. Quest'anno «Forbes» ha ulteriormente ristretto i criteri di selezione, riservando l'accesso alla graduatoria ai soli «ricchi lavoratori», cioè a quanti hanno costruito con attività industriali, economiche o finanziarie i loro averi. Soltanto quattro italiani sono compresi nell'elenco. Tra questi il primo, al 27esimo posto, è Silvio Berlusconi, cui «Forbes» accredita un patrimonio di 7 miliardi di

dollari. Seguono Luciano Benetton e la sua famiglia, 62esimi con 4,7 miliardi di dollari; Leonardo Del Vecchio, patron della Luxottica, al 74esimo posto con 4 miliardi di dollari; infine, Gianni Agnelli e la sua famiglia che con la Fiat si piazzano al 121esimo posto a quota 2,7 miliardi di dollari. Dalla lista risulta che i ricchi sono diventati nel giro di un anno ancora più ricchi, con una media pro capite di 4,7 miliardi di dollari. L'anno scorso era stata di 3,9 miliardi. Nella lista, i primi quattro sono tutti imprenditori americani, e tra i primi dieci gli unici non statunitensi sono un canadese, una famiglia tedesca il principe saudita Al Waleed. Nella classifica di quest'anno, una novità è la comparsa dell'ex dittatore dell'Indonesia, Suharto, che dispone di una fortuna di 3,2 miliardi di dollari. Suharto è entrato in classifica poiché non è più al governo a Giakarta.

Paolo Cantarella a sovrintendere agli affari. A pochi metri dal suo ufficio, al quarto piano, ci sarà sempre quello di Gianni Agnelli che resterà «solo» presidente onorario, privo quindi di poteri e deleghe operative specifiche, ma che rappresenta pur sempre il principale azionista.

Paolo Fresco oggi si limiterà ad ascoltare, seduto al suo posto di semplice consigliere, al fianco del giovanissimo John Elkann, 23 anni appena, l'unico componente della famiglia del fondatore che ha formalmente diritto di voto nelle questioni che riguardano la vita del gruppo. Il ragazzino ha preso il posto di Giovanni Alberto Agnelli ad appena una settimana dalla scomparsa del delfino della famiglia, perché così ha voluto l'Avvocato, che non sopportava una Fiat senza un Agnelli al vertice.

La riunione di questa mattina non riserverà soverchie sorprese per quanto riguarda i conti del gruppo. Il bilancio del 1997- quello che sarà approvato al termine dell'assemblea - è più che noto da tempo, con i suoi quasi 90.000 miliardi di fatturato e i suoi 2.400 miliardi di utile netto.

Il bello, semmai, viene adesso, con gli incentivi alla rottamazione che giungono a scadenza e con le nuove incertezze che avvolgono i mercati internazionali.

Da un punto di vista strettamente finanziario, invece, in attesa dell'arrivo del nuovo presidente e delle decisioni che potranno seguirne in

ché così ha voluto l'Avvocato, che non sopportava una Fiat senza un Agnelli al vertice.

La riunione di questa mattina non riserverà soverchie sorprese per quanto riguarda i conti del gruppo. Il bilancio del 1997- quello che sarà approvato al termine dell'assemblea - è più che noto da tempo, con i suoi quasi 90.000 miliardi di fatturato e i suoi 2.400 miliardi di utile netto.

Il bello, semmai, viene adesso, con gli incentivi alla rottamazione che giungono a scadenza e con le nuove incertezze che avvolgono i mercati internazionali.

Da un punto di vista strettamente finanziario, invece, in attesa dell'arrivo del nuovo presidente e delle decisioni che potranno seguirne in

fatto di alleanze internazionali, i conti del 1998 sono già stati messi al sicuro grazie alle operazioni straordinarie, e in particolare grazie alla parziale cessione di una quota in Gemina e soprattutto al collocamento della partecipazione nella Snia Bpd appena concluso in Borsa.

Delle prospettive industriali oggi probabilmente parlerà Cantarella; a Romiti queste cose da domani non interessano più. Lui, che ha già dichiarato di sentirsi molto «milanese», ha già rivolto la propria attenzione ai problemi dell'editoria. Tanto da lanciare prima ancora di prendere possesso della sua carica al vertice della Res un'offensiva contro la norma che vieta agli editori di quotidiani di possedere riviste.

Alle sue spalle, a Torino, piano piano comincerà un'era nuova. Tra i manager delle prime linee, il solo Francesco Paolo Mattioli potrebbe seguire il capo nella sua nuova avventura imprenditoriale. Gli altri, a cominciare

dall'amministratore delegato Paolo Cantarella e dal leader dell'Auto Roberto Testore, resteranno ai loro posti. Di fatto, se non formalmente, risponderanno al presidente onorario. Il quale avrà ancora 6 mesi di tempo per affrontare e risolvere la più spinosa delle questioni rimaste irrisolte: quella degli assetti azionari di controllo.

Il patto di sindacato che da 5 anni governa la società, e che impone clausole al limite dell'umiliazione alla famiglia Agnelli, sarà sicuramente rivisto. Agli altri soci importanti - Mediobanca, le Generali, la tedesca Deutsche Bank - potrà aggiungersi forse qualche altro gruppo industriale, se si troverà un'intesa in tal senso. Di certo, ha detto Gianni

Agnelli di recente, non vi saranno nuovi ingressi di gruppi finanziari: la posizione finanziaria netta della Fiat è attiva per la prima volta da diversi

anni, e di ben 2.600 miliardi. Il gruppo non ha bisogno per ora di ricorrere all'aiuto di terzi per finanziare il proprio sviluppo, e gli Agnelli sono più forti, avendo rilevato la quota del 2% ceduta dall'Alcatel, collocata presso un nuovo «amico», il San Paolo di Torino.

La tutela esercitata negli ultimi anni da Mediobanca sul gruppo ha i mesi contati. Con l'uscita di Cesare Romiti, che di Mediobanca è stato in questi anni il primo alleato, Cuccia perde il proprio campionario di potere. Egli Agnelli possono finalmente pensare a liberarsi

dei vincoli che il grande vecchio di via dei Filodrammatici ha imposto loro nell'estate del 1993, quando in cambio di un aiuto per l'aumento di capitale che ha consentito alla società di salvarsi è stato addirittura scritto nello statuto sociale che per tutte le decisioni più importanti la famiglia ha bisogno del placet di almeno 2 degli alleati più importanti.

In Borsa si pensa che l'arrivo di Paolo Fresco porterà grandi cambiamenti: il manager oggi alla General Electric è cresciuto a una scuola nella quale l'unica cosa che conta sono i risultati. La Fiat potrebbe ridimensionare i propri interessi non strettamente strategici per concentrarsi sul proprio mestiere di origine. E gli Agnelli potrebbero accettare domani ciò che hanno sempre rifiutato in passato: una alleanza internazionale che sacrifichi una qualche porzione dell'oro presa diretta sul gruppo.

Dario Venegoni

IL REPORTAGE

La società automobilistica vuole spostare fuori dagli Usa la produzione. L'happening di una città intera

Sfida alla General Motors

Flint, operai in sciopero da due settimane per evitare la chiusura dell'azienda

FLINT. Lo sciopero iniziato due settimane fa alla General Motors sembra un incontro di pugilato tra due campioni in declino. Il sindacato protesta contro la strategia della GM che chiama «America per ultima» - cioè lo spostamento di una parte sempre maggiore della produzione in Messico o in Brasile, dove il costo del lavoro è più basso. Ma in pratica, sta lottando per mantenersi in vita, dato che con la scomparsa dei posti di lavoro nelle fabbriche sindacalizzate scompare l'organizzazione stessa, in venti anni passata da più di un milione e mezzo di iscritti a circa 800 mila.

La GM, preoccupata del rapido declino della sua fetta di mercato (dal 40% dell'inizio degli anni 80 al 31% odierno), è intenzionata a trasformarsi da produzione integrata in una operazione di assemblaggio e marketing di parti fatti altrove, dove il sindacato non esiste. È uno sciopero politico quindi, e Tom Wickham, che ha seguito tutte le fasi del conflitto sindacale per il «Flint Journal», prevede che si prolungherà fino a luglio, dopo il ritorno dalle due settimane di vacanze che iniziano il 26 prossimo: «quando le due parti cominciano a spostare la discussione dal tavolo della trattativa alla stampa, vuol dire che siamo lontani da un accordo, e quello che sta accadendo ora è soprattutto una guerra di pub-

blicherelazioni». Le dimensioni del conflitto sono significative. L'azienda continua a perdere 50 milioni di dollari al giorno, e da questo weekend è stata costretta a chiudere 23 delle sue 29 fabbriche in Nord America, sospendendo temporaneamente dal lavoro 115 mila operai e bloccando quasi completamente la produzione. A soffrire più di tutti per il momento è la città di Flint, luogo di nascita della GM e dell'automobile americana a un'ora di macchina da Detroit. Nel cortile del comune una placca commemorativa alla «Città del Veicolo» ricorda che le prime 37 Buick furono costruite nel 1904 proprio qui, e quattro anni dopo la fusione con la GM creò il più grande conglomerato automobilistico del mondo. Qui si vive e si muore di auto. E di auto si vive piuttosto bene, se un operaio qualificato riesce a portare a casa, con lo straordinario, 100 mila dollari (180 milioni in lire) e uno non 70 mila. A Teaser, club di spogliarelliste sulla via delle maggiori fabbriche, un cartellone pubblicitario offre uno «special per gli scioperanti» bir-

ra a soli 2 dollari e 50 invece che 3 e 25, per attirare i clienti che hanno abbandonato la piazza nelle ultime settimane. Tutto il commercio locale, nessuno escluso, è stato danneggiato dallo sciopero. Nonostante abbia imparato per esperienza a non contare solo su GM, che in venti anni a Flint è passata da 77 mila operai a 33 mila, la gran parte dell'economia cittadina dipende dall'industria dell'auto. Un film-documentario memorabile del regista Michael Moore, Roger Io, qualche anno fa raccontò proprio la storia del declino di Flint a causa della titrità di GM. In città quel film è odiato, ma la realtà è che seguendo la deindustrializzazione, anche la popolazione si è dimezzata e l'economia è peggiorata. Uno dei segni più visibili della crisi rimane il numero delle

case in rovina che la gente ha abbandonato quando è andata via, peggiorando la qualità della vita di interi quartieri. Il diciottesimo sciopero in 2 anni e mezzo contro la GM è cominciato proprio al Flint Metal Center il 5 giugno e al Delphi East l'11, impegnan-

do 9 mila e 200 operai. È un fatto che dà allo sciopero il sapore di una battaglia combattuta dopo la fine della guerra, perché in nessun altro luogo come a Flint è evidente la strategia di disimpegno della GM. Incontriamo Rod Uhelski, «capitano dei cancelli» di Delphi East, cioè organizzatore dei picchetti in quella località, poco lontano dal Fisher Body Plant, ciò che resta della fabbrica originaria che gli operai dell'allora nascente United Automobile Workers occuparono nell'inverno del 1937, chiedendo e ottenendo dall'azienda il riconoscimento del sindacato. Dal 1989 Rod lavora nel cosiddetto «quality network», il gruppo misto di operai e management che si occupa della qualità del prodotto, dal disegno al processo manifatturiero. «L'azienda non ha fatto nulla per aumentare la sua fetta di mercato - ci spiega - ha pensato un buon modello, la Saturn, e poi si è fermata. Adesso vuole dare la colpa alla bassa produttività dei lavoratori, ma sono balle, il management non ha mai lavorato davvero con noi».

La GM, con un'insolita mossa, durante questo sciopero è uscita in pubblico con comunicati stampa per precisare la propria posizione. Ha detto di aver investito 120 milioni di dollari per migliorare le strutture, ma che non intende rispettare la promessa di

un impegno maggiore finché gli operai non diventano più produttivi. «Nessuno degli scioperanti teme per il proprio posto di lavoro - ci dice Wickham - il problema è quello dell'occupazione futura e della forza sindacale». Negli anni 80, grazie all'allora presidente Roger Smith (lo stesso di



L'interno della General Motors

Ap

Roger Io), il sindacato ha ottenuto contratti generosissimi secondo gli standard americani. In cambio di concessioni sulla riduzione della forza lavoro alla linea di montaggio, l'azienda ha creato una specie di «banca del lavoro», che sposta gli operai in esubero in altri settori, anche fuori la

fabbrica, mantenendoli occupati. Inoltre il contratto nazionale del 1990 con la GM prevedeva una misura chiamata SUB o «supplemental unemployment benefit», che garantisce agli operai in esubero il 95% del loro salario per tutta la durata del contratto. È una misura simile alla solidarietà, ed è assolutamente unica nel mondo del lavoro americano. Ma l'azienda non sta rimpiazzando che la metà degli operai che vanno in pensione, circa 100 mila nei prossimi cinque anni.

Alla Ford non si sciopero da 12 anni e i due leader del management e del sindacato giocano a golf insieme, la produttività è aumentata e la forza lavoro si sente sicura. Alla Chrysler nella fase di crisi profonda negli anni 80 le due parti hanno lavorato insieme per uscirne e ce l'hanno fatta. Solo a Flint si continua a combattere come nel passato. Ma le cose sono cambiate. Questa volta il sindacato nero, Woodrow Stanley, non è andato a simpatizzare con gli scioperanti. Con un'ampia rete di chiese battiste che sono una forza organizzativa notevole nella società civile locale, e accolgono la nuova varietà di gente che vive nella ex-città dell'auto, non ha più bisogno dei sindacati per essere eletto.

Anna Di Lello



DALL'INVIATO

LIONE. Fatica la voce di Frank Sinatra che gli altoparlanti sparano mezz'ora prima del calcio d'inizio a coprire l'urlo «Iran-Iran» che si leva nettamente maggioritario, quasi schiacciante dalle gradinate. E subito dopo neanche una menziona proveniente dalla notte dei secoli persiani, mandata in onda per prudente equità, riesce a farsi strada nel ballamme tranne che per qualche gruppo di iraniani che ha deciso di ballare dimenandosi allegramente tutto quello che passa il convento, Sinatra e la sua «New York-New York» com-

presi. Sono molti, quasi tutti, i settori dello stadio in cui le due tifoserie si mescolano con tranquilla disinvoltura, certo più che all'Olimpico quando è giornata di derby. E rispettano anche gli inni rispettivi, gli iraniani con maggiore impazienza alle note di quello americano. Poi le squadre in campo, gli iraniani ciascuno con un mazzo di rose e gli americani con i gagliardetti: scambio di doni per il fair-play di una partita non proprio come le altre di questo mondiale.

È subito calcio, traversa americana, palo americano, vedi gli iraniani soffrire come bestie - giocatori e pubblico - poi liberarsi al 40' nell'urlo collettivo al gol di Javad Zarineh ed ha qualche difficoltà a immaginare metafore tra sport e politica. Ecco lì il Grande Terrorista in braghe corte che galoppa sul green dello Stadio Gerland di Lione. È piccoletto e magrolino Khodadad «dono di Dio» Azizi, uomo di punta dell'undici iraniano, ma rapido come il fulmine. Gli si fa contro il Grande Satana, anch'egli in braghe corte per l'occasione ed ha il volto non certo diabolico né lascivo di Thomas Dooley, ragazzino stagionato (37 anni) di un'America tutta bistecca e torta di mele, altroché Sodoma e Gomorra. Quanti impropri, quanti anatemi e poi ambasciate occupate, blitz falliti, embarghi di ogni tipo, guerra di servizi segreti e quasi quasi di pubblici eserciti: tutto questo per finire lì, dopo vent'anni, in un rincorrersi di polpacchi e tibie e peroni e magari uno scambio di maglie alla fine come tra Brasile e Italia - per dire - che al di là del calcio non hanno mai avuto screezio alcuno. Si parla di calcio per parlare di politica e diplomazia, o viceversa, e Lione ieri alle nove della sera era il posto unico e giusto per questo strano ed acrobatico esercizio. Non che fosse la prima volta. Già i lottatori americani erano stati a Teheran in febbraio e avevano posato per i fotografi tra i ritratti di Khomeini e Khatami, per dire di come i tempi cambiano, e poi era stato tutto un abbraccio e pacche sulle spalle con i lottatori iraniani. Ma quello era stato solo un segnale, un flebile bip, ieri invece la rappresentazione è andata in onda tutta intera sugli schermi di tutto il mondo. Oh, difficile che l'audience sia stata pari a quella di Brasile-Scoczia. Ma Teheran ha vibrato tutta intera, e

Il paese islamico si aggiudica il match. Scambi di fiori e gagliardetti tra le squadre, dissidenti con gli striscioni, i tifosi in festa

Usa-Iran, gol e distensione

In campo vince il fair play, proteste in tribuna

con essa tanti sperduti caffè nei villaggi dell'interno, tutti (almeno cinquanta milioni, giurano e spergiurano i colleghi delle cinque reti tv iraniane) intorno al video azzurro a mescolare il thé e rumoreggiare per gli slalom di Azizi. E se l'America è rimasta indifferente perché conosce solo Michael Jordan e il calcio le resta esotico come per noi il cricket o il combattimento tra i galli, c'è da giurare che il risultato della partita era sul tavolo di Bill Clinton un secondo dopo il fischio di chiusura, pronto per un'accurata chiosatura «geopolitica» e proiezioni diplomatiche al più alto livello.

Bella Lione ieri per accogliere

tico il loro, sempre «per» e mai «contro», neanche con il mefistofelico nemico iraniano. Sono stati in tre, vedendo il mio accredito penzolante come il campanaccio di un bovino, a chiedermi se gli vendevo un biglietto. Uno veniva da Seattle e due da Washington: «No - ha detto il primo - non ho mai visto un match di calcio, per questo cerco un biglietto». Tifosi per caso, una parentesi dentro un soggiorno in Francia in questo giugno già afoso. Ecco la simpatica Susan infilata in un orribile short da cantoniere e provvista di bandierine come un autobus nei giorni di festa nazionale: «Vengo da New York e di calcio

l'immensa fontana che occupa metà della piazza, gomito a gomito con Susan e quello di Seattle che li guardano intimiditi ma per nulla impauriti, un gesto di violenza - si capisce subito - essendo per loro semplicemente inconcepibile. Il calcio, in America, non è roba dei ghetti neri ma delle villette a schiera e della buona borghesia.

Si, il tifo iraniano assomiglia al nostro e ieri - ci è parso - era più persiano che iraniano, più nazionale che politico, più orgoglioso che antiamericano. Era teso e appassionato come è il tifo di chi si gioca tutto. Per l'Iran era «la» finale, per gli Stati Uniti una peripezia sportiva come un'altra. Sono venute colonne di corriere targate Stoccarda e Colonia, posti popolati di iraniani d'immigrazione economica più che politica. Altre corriere, assicurano gli iraniani del «Consiglio nazionale della resistenza», non sono potute venire perché i francesi non gli hanno dato il visto per ragioni politiche. Ci mancherebbe: il povero Jean Pierre Chevènement, ministro degli Interni, che mette in crisi lo scongelamento delle relazioni tra Washington e Teheran. No, tutto e più di tutto andava messo in opera perché ieri sera a Lione le cose flussissero lisce e senza i segni visibili della politica.

Gli oppositori, in questa logica, non avevano alcuno spazio. È apparso giusto uno striscione, che poi è stato tolto, contro il regime di Khatami. Ma uno di quelli che l'aveva messo, a dieci minuti dal termine della partita, aveva un sorriso largo come il mare. A proposito, ha vinto l'Iran 2 a 1.

Gianni Marsilli



Tifosi iraniani e americani insieme allo stadio di Lione G.Malie/Ansa

Le due tifoserie si mescolano con disinvoltura e rispettano anche gli inni, gli iraniani con maggiore impazienza alle note Usa



l'unico match di questi mondiali di cui forse si troverà traccia sui libri di storia, come si trova traccia oggi di quel ping-pong che Nixon ingaggiò con la Cina di Mao. Serata calda con nubi pesanti in marcia di avvicinamento, dopo una giornata passata a sciamare nel vecchio centro da qualche anno ridipinto con i colori pastello rinascimentali e fiorentini, come piace dire ai lionesi. Sciamavano gli americani, tutti avvolti nelle stelle e strisce e con le guance pitturate e le magliette «USA '98» ma tutti composti come andassero alla festa di Halloween anziché a sgolarsi sulle gradinate del Gerland. Tifo disciplinato e patriot-

sentivo parlare in famiglia. Mi chiamo Mineo, tengo per l'Italia ma volevo vedere Lione e allora sono qui per sostenere gli States». Il ragionamento anche se tortuoso fila, ma solo al di là dell'Atlantico. Ma ecco avanzare da una stretta strada che sbucca nella place de la République un corteo di macchine strombazzanti e imbandierate. Lo apre una Volvo verde viper metalizzata, seguono una Mercedes e una Renault Safrane ultimo modello. Ricconi americani? No, ricconi iraniani. Questo sì che è tifo, alle quattro di un pomeriggio con 35 all'ombra, a urlare come scalmanati olé-olé-Iran-Iran e poi buttare i piedi nel-

Il Parlamento conservatore destituisce il capo degli Interni ma il Presidente Khatami lo nomina suo vice

Teheran, via il ministro riformatore

ROMA. Le strade di Teheran si svuotano e i televisori si accendono. Ma l'incontro di calcio atteso da sempre, quello con gli Stati Uniti, non interrompe un'altra «partita», ben più drammatica: quella che si sta giocando al vertice del potere iraniano. Il parlamento dominato dai conservatori ha destituito ieri il ministro dell'Interno ma, con una contromossa fulminea, il presidente Mohammad Khatami lo ha nominato suo vice e lo ha sostituito con un altro dei suoi più fedeli alleati.

La mozione di sfiducia nei confronti di Abdullah Nuri, un esponente moderato del clero sciita, era stata presentata 12 giorni fa da una trentina di deputati in gran parte legati alla destra oltranzista islamica ed è passata con una manciata di voti. Silurato per asserita «incapacità di garantire la sicurezza» e per aver «fomentato conflitti in seno alla società», Nuri, 49 anni, è accusato in

particolare di mancato coordinamento con il parlamento per le nomine di governatori e dirigenti del proprio dicastero. Ma la colpa più grave di cui Nuri si è macchiato agli occhi dei «puri e duri» custodi dell'ortodossia islamica è un'altra: l'aver sostenuto apertamente il sindaco «progressista» di Teheran, Gholamhossein Karbassi, sotto processo per corruzione, e il via libera a manifestazioni di studenti in favore dell'Interni.

Nuri si è difeso contrattaccando: affermando, cioè, di aver «operato sempre nel quadro della legalità» e rilanciando la palla nel campo dei conservatori: «È compito del potere giudiziario (in mano ai falchi della destra, ndr.)

garantire la sicurezza durante le manifestazioni», ha ribattuto Nuri all'accusa di non aver saputo, o voluto, evitare scontri tra «khatamisti» e



Abdullah Nuri è stato sfiduciato per «asserita incapacità di garantire la sicurezza e per aver fomentato conflitti in seno alla società»

integralisti islamici in un parco di Teheran. Il ministro, che non controlla le forze dell'ordine salvo delega da parte della Guida Suprema, ha

smentito poi l'asserita «incompetenza» dei governatori invocando «gravi problemi di sicurezza» in alcune aree del Paese, specie ai confini orientali con Afghanistan e Pakistan dove imperversano le bande di narcotrafficienti.

Colpire Nuri, per «educare» Khatami. E Khatami ha reagito. Prontamente. Sono passate solo poche ore dal voto di sfiducia a Nuri ed ecco che il presidente annuncia l'annullamento della defenestrazione ministro dell'Interno a vice-presidente responsabile per lo sviluppo e gli affari sociali. «Viste le sue capacità, lo nominò vice-presidente per lo Sviluppo e gli Affari sociali», dice il provvedimento di una sola riga firmato dal presidente. Ma Khatami non si ferma qui: alla guida del ministero dell'Interno piazza, per il momento «ad interim», un altro accanito sostenitore delle sue riforme, il sottosegretario Mostafa Tadjadeh, anche lui nel mirino degli ol-

tranzisti. La Repubblica islamica conta ora nove vice-presidenti e il presidente ha tre mesi di tempo per nominare un nuovo ministro dell'Interno. Il voto di sfiducia - denunciato dai moderati come l'ennesimo tentativo di far cadere il governo - è il colpo più duro inferto a Khatami dalla sua schiacciante vittoria nelle elezioni dell'agosto scorso. Fonti diplomatiche occidentali a Teheran non ritengono peraltro fortuita la coincidenza tra la messa dei conservatori e la partita Usa-Iran, da giorni al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Gli integralisti avevano chiesto a più riprese l'oscuramento televisivo di un evento considerato «blasfemo». Khatami ha rifiutato, dichiarando che lui, come milioni di iraniani, sarà davanti ai teleschermi per tifare Iran. Lo scontro tra «vecchio» e «nuovo» nella terra degli ayatollah passa anche per un campo di calcio.

[U.D.G.]

famoso predicatore della città santa di Medina che aveva fatto commenti anti-Shiiti (l'Iran è di fede musulmana shiita) è stato esonerato dal suo incarico.

Solo alcune settimane fa il ministro degli Affari esteri iraniano Khamal Kharrazi era in visita negli Emirati Arabi Uniti con cui Teheran ha un contenzioso territoriale sulle isole Musa nel mezzo del Golfo Persico. Una soluzione non è più da escludersi. L'offensiva diplomatica verso i paesi Arabi del Golfo continua senza interruzione.

Il vicepresidente iraniano ha appena accettato di recarsi in visita ufficiale in Iraq invitato dalla propria controparte. Il 10 giugno, il Kuwait e l'Iran hanno firmato un trattato di cooperazione su temi di sicurezza: solo 10 anni fa l'Emirato finanziava l'Iraq in chiave anti-iraniana.

Lungi dall'essere stato isolato dalle sanzioni unilaterali di Washington, Teheran è oggi più integrata di mai nella politica internazionale. Non a caso il 17 giugno scorso il Segretario di Stato Usa Al-

Dalla Prima

Clinton...

bright non solo ha apertamente suggerito la ripresa di contatti normali con Teheran ma ha anche applaudito al contributo della diplomazia iraniana sul fronte della crisi afgana e della lotta alla droga.

Due giorni dopo lo stesso presidente Clinton ha personalmente preso la parola in favore di un dialogo per ripristinare le relazioni tra i due paesi.

Sin dalla intervista concessa dal Presidente Khatami alla Cnn in dicembre scorso, dove il «mullah sorridente» ha fatto un gesto di riconciliazione verso il popolo americano se non proprio verso il governo, la rotta aerea Washington Teheran è stata letteralmente presa d'assalto dai membri di think-

tanks Usa e iraniani per scambi di visite ufficiali. Consulenti strategici e militari e di intelligence Usa sono stati invitati a Teheran per convegni, scambi di vedute e dibattiti ufficiali.

Contatti di «secondo livello» cioè tra persone influenti anche se non ricoprono cariche ufficiali sono stati condotti negli ultimi sei mesi e sono stati incoraggiati da esperti americani della regione attraverso editoriali e commenti fatti sui media più importanti.

Sul fronte economico si è avuto anche un movimento. Washington ha lasciato capire che non si opporrà al contratto della Total, della Lukoil russa e della Petronas malese per lo sfruttamento di campi di gas nel sud dell'Iran con investimenti da miliardi di dollari e forse neppure alla costruzione di un gasdotto che dal Turkmenistan attraverserà l'Iran per andare in Turchia.

In altre parole i rapporti Usa-Iran hanno fatto negli ultimi sei mesi passi in avanti notevolissimi. Kamal Kharrazi, il ministro degli

Affari esteri ha dichiarato che le aperture di Washington sono solo parole ma che occorrono fatti. In realtà come ho appena elencato i fatti ci sono e il governo di Khatami lo sa bene. Kharrazi con il suo commento ha solo voluto dire che non sarà facile per Teheran rispondere in modo conforme alle aperture Americane perché il dibattito interno sui futuri rapporti con Washington è oggi durissimo.

Il dibattito interno è sì segno di democrazia ma è anche segno di due modi diversi di vedere il futuro del paese nel contesto internazionale. Da una parte il Presidente sorridente eletto da una generazione di giovani nati dopo la rivoluzione e dall'altra un establishment economico e politico che si ritiene il vero erede della rivoluzione Khomeinista.

La situazione economica del paese riflette un prezzo del petrolio in caduta libera da mesi. Il budget dello Stato era basato su un costo di 16 dollari al barile, oggi l'Iran fa fatica a vendere a 12.

Le «fondazioni», enti che hanno

raccolto i beni confiscati allo Shah ed ad altri espatriti, non solo sono uno stato nello stato ma ricevono trattamento di favore nei cambi e nell'export import per non parlare nel regime fiscale. Falsano l'economia del paese e la danneggiano.

La Casa Bianca ha ancora un anno e mezzo per spingere verso un cambio di politica verso l'Iran, poi le esigenze della campagna elettorale del 2000 renderanno tutto più difficile. Anche Clinton aveva ed ha oppositori interni contrari all'apertura verso l'Iran ma ciò nonostante i sei mesi passati hanno significato una notevole differenza di atteggiamento.

Saprà il governo di Khatami superare ugualmente la sua opposizione interna e rispondere in modo conforme alla apertura degli Stati Uniti? Perché non presentare - alla opposizione interna iraniana - i cambiamenti Usa degli ultimi sei mesi come una vittoria del nuovo governo di Teheran sulla politica del doppio contenimento della amministrazione Usa e le ultime

proposte come una accettazione da parte di Clinton che la sua politica del passato è da rivedere.

Molto è cambiato nel Golfo durante gli ultimi sei anni; e non a caso i governi che credono nello status quo si sono visti sorpassare dagli eventi. In un certo senso i due attori principali della scena regionale, Iran e Usa sono rimasti troppo a lungo soggetti ad una visione reciproca che appartiene al passato. Lo status quo non esiste neppure per loro. La regione non è più quella degli anni ottanta e neppure quella del dopo Desert Storm. Non c'è più Rabin a Tel Aviv e il Principe Saudita Abdullah sta già subentrando al Re Fahd solo per citare due cambiamenti enormi degli ultimi tre anni. E forse arrivato il momento per Washington e Teheran di guardarsi l'un l'altro non più come «il grande Satana» e «il maestro di tutti i terroristi» ma piuttosto come due grandi paesi che continueranno a influenzare il futuro della regione per lungo tempo.

[Gian Domenico Pico]

Nessuna traccia della bambina scomparsa misteriosamente sabato a Teggiole, una frazione di Camerino

Lissan, spunta l'ipotesi del rapimento

Nel giallo c'è anche un'auto misteriosa

Qualcuno avrebbe visto sabato una «Y10» aggirarsi in paese

ROMA. Scomparsa nel nulla. Un mistero nel mistero. Di Lissan, la piccola di ventisei mesi della quale non si hanno più notizie da sabato pomeriggio. A Teggiole, una frazione a pochi chilometri di Camerino, non è stata trovata una ben che minima traccia. Un vero e proprio mistero, che sta tenendo con il fiato sospeso tutti i genitori e gli inquirenti, che stanno battendo tutte le strade per arrivare a capire cosa è realmente accaduto a Lissan. Le ricerche non si sono mai interrotte dalle 20 di sabato scorso. Alle battute di ricerca prendono parte carabinieri, vigili del fuoco, guardie forestali e della finanza nonché numerosi volontari. La zona circostante la frazione è perlustrata anche con l'aiuto di cani poliziotto. Ma è come se Lissan Larocchia, primogenita di Vincenzo, musicista e regista di spettacoli di burattini, ed Esther, scultrice, si fosse dissolta. Il padre teme che qualcuno abbia portato via la piccola approfittando di un momento in cui la bimba era rimasta senza sorveglianza. Ma si continua anche a ipotizzare che la bambina possa essersi allontanata da sola, smarrendosi nel bosco o in montagna cadendo in qualche dirupo. Sul posto è giunto il sostituto procuratore Cristina Polenzani, che ha ascoltato i genitori della piccola scomparsa per sapere quali siano state le ultime mosse e le abitudini della bimba. Alle ricerche prendono parte anche un elicottero dei carabinieri e uno dei vigili del fuoco. Un'unità cinofila è giunta da Pesaro. Il raggio delle perlustrazioni si è notevolmente esteso rispetto a sabato sera. Forze di polizia e volontari - in tutto un centinaio di persone - hanno percorso più volte il costone della montagna sovrastante la frazione, l'intero centro abitato e i vicoli del circondario. Sono stati anche tagliati cespugli e rampicanti nella speranza che la bambina vi si potesse essere nascosta. La mamma di Lissan dice di averla persa di vista sabato sera per essere andata nell'orto sul retro dell'abitazione a raccogliere lamponi. Ed è in particolare dietro la casa, lungo sentieri che salgono verso la montagna, che la bambina è stata cercata anche dai carabinieri.

I genitori della bimba scomparsa si sono chiusi in un silenzio disperato. Il fratello di Vincenzo si è scagliato contro una troupe della Rai, ed è scappato in un'auto. «Questo non è un film, i personaggi sono altrove, nascosti...».

«Molto carina, gira sempre scalza, sembra una meletta rossa, una «ruzzetta», come diciamo noi - così i vicini descrivono Lissan. Il pm Cristina Polenzani, salita fin qui per ascoltare i genitori di Lissan, ha chiesto di controllare se nella zona siano stati mai segnalati episodi di pedofilia, e fino a questo momento la verifica avrebbe dato esito negativo. Accertamenti sono in corso anche nei casolari abbandonati del circondario, ma fino a ieri

questa non era nota come una zona frequentata da persone legate a traffici poco chiari, nomadi, clandestini o comunque gente sospetta. Più la notte s'avvicina e più la sparizione di Lissan fa tornare alla mente quella della piccola Angela Celentano sul Faito, ma a Teggiole si spera ancora che «ruzzetta» sia vicina e stia bene. «È una faccenda strana: a questo punto possiamo pensare che sia arrivato qualcuno che se la sia portata via».

Dopo aver ascoltato per ore i parenti, vicini e chiunque, il pm Polenzani ammette che la scomparsa di Lissan sembra avere sempre meno le caratteristiche di un incidente. Si ipotizza l'ipotesi di un rapimento per un'adozione forzata, oppure il gesto di un maniaco. Gli investigatori stanno ora vagliando alcune testimonianze sulla presenza di una «Y10» di vecchio tipo che sarebbe stata vista nella zona tra le 17,30 e le 18,30. Un fatto insolito, tanto più che nei giorni scorsi non erano state notate né autovetture né persone estranee, nel paesino dove tutti si conoscono. Intanto, il perimetro dell'area della ricerca della piccola è stato ulteriormente ampliato, e le battute proseguiranno finché non ci sarà qualche riscontro. La fotografia di Lissan e i suoi dati anagrafici sono stati diffusi a tutti i posti di polizia, nel porto e nelle stazioni ferroviarie.



La piccola Lissan Larocchia, scomparsa nella zona di Camerino Picchio/Ansa

Una storia come quella di Angela

La scomparsa di Lissan sembra il «dramma in fotocopia» di Angela Celentano, la piccola scomparsa sul monte Faito. Due anni fa, il 10 agosto del 1996, a sparire nel napoletano fu la bimba che allora aveva tre anni e che era in gita con i genitori, Catello e Maria. Mille piste quelle battute dagli investigatori della procura di Torre Annunziata che, insieme con carabinieri e polizia, hanno setacciato non solo i luoghi dove Angela sparì, ma anche situazioni familiari e l'intera comunità di Vico Equense, nella penisola sorrentina dove viveva. Gli inquirenti non hanno scartato alcuna ipotesi, comprese quelle del rapimento ad opera di una banda internazionale di pedofili.

Ezio Forzatti, un insegnante, ha minacciato con una pistola scarica la dottoressa di turno nel reparto

«Per mia moglie è finita, non deve più soffrire»

Entra armato in rianimazione e stacca la spina

Monza, si è arreso solo quando un medico ha confermato la morte della donna

MONZA. Alle 6,30 di ieri mattina ha suonato il campanello alla porta a vetri della rianimazione, e quando la giovane dottoressa di guardia gli ha aperto, l'ingegnere Ezio Forzatti, 49 anni, ha chiesto notizie della moglie Elena Moroni, 46 anni, operata il giorno prima. Notizie infauste da parte del medico: la donna è grave, il decorso sarà complicato, la prognosi è riservata, bisognerà avere pazienza e sperare. E lui allora, di rincalzo, chiede di essere accompagnato al capezzale di Elena. Lo fanno accomodare in corridoio e lo pregano di pazientare alcuni minuti perché nella stanzetta stanno facendo le pulizie, ma Ezio Forzatti non aspetta. Non vuole e non può, spinto dalla disperazione e da un dolore ormai insopportabile che gli ha messo in testa un chiodo fisso.

Dalla tasca spunta una pistola: «Lasciatemi entrare». Entrano lui e la dottoressa, pochi attimi di smarrimento, il tempo di esaminare il volto della donna amata che le bende in testa e l'intubatura rendono irriconoscibile. Ed osservare con il cuore straziato il suo lieve respiro. «Lei esca, vo-

glio restare solo con mia moglie», intima alla dottoressa. Gli infermieri del reparto sono già in fibrillazione, hanno notato l'uomo con la pistola e hanno chiamato il 113. Nella stanzetta dove Elena ed Ezio sono soli nessuno entra, nessuno può. Dovrà passare un'ora e mezzo prima che l'uomo si decida a consegnare l'arma agli agenti e ad arrendersi. La pistola, una Beretta 6,75 regolarmente denunciata, risulterà scarica, ma in quei terribili e interminabili minuti nessuno può saperlo. Lui, per rendere ancora più credibile la minaccia, ha anche prospettato un suicidio pur di tenere gli agenti alla larga.

Appena rimasto solo nella stanza, Ezio Forzatti ha strappato via dalla bocca della consorte il boccaglio del respiratore, le ha tolto dalle vene i tubicini delle flebo e ha creduto di assistere al suo spegnersi senza risveglio. Ma non essendo lui un medico, non poteva esserne certo e, per questo motivo, quando gli agenti hanno bussato la prima volta, Ezio Forzatti non ha risposto con un rifiuto categorico, ma con una controproposta: «Prima fate entrare il dottor Impera-



Il reparto dell'ospedale di Monza

to, perché voglio essere sicuro che mia moglie sia morta». Il dottor Imperatore è amico di famiglia, di lui Ezio si fida. A lui si erano rivolti quando sul corpo di lei erano comparse quelle strane macchie ematiche, provocate dai vasi capillari che si spezzavano sotto la pelle. Sono passati pochi mesi, e ora, quando l'amico comparse gli assicura che Elena è morta, solo ora Ezio si arrende. Lo hanno portato direttamente in carcere, ma uscendo Ezio si è imbattuto nel suocero, Antonio Moroni, 74 anni. Si erano dati appuntamento per le 8 all'ospedale: «La sera prima Ezio era disperato: alle 19 mi aveva detto che per Elena non c'era più niente da fare. Chissà cosa gli è passato per la testa. Erano una coppia affiatata, prima che Elena si ammalasse stavano pensando a un viaggio negli Usa».

Oggi verrà interrogato dal pm di Monza Vincenzo Fiorillo, ma fin dalle prime sommarie ammissioni emergono le dimensioni di un dramma così forte da sconvolgere l'equilibrio tra vita e morte, tra amore e dolore. Si amavano, si erano sposati 25 anni fa, un matrimonio senza figli. Inse-

L'imprenditore si è sparato con un fucile

Si uccide a Viterbo il «re dei salotti»

Romano Petretti

«Era molto depresso»

VITERBO. Era il «re dei salotti». Nel Lazio era diventato famoso grazie alla martellante campagna pubblicitaria lanciata a cavallo fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta attraverso radio e tv private locali per pubblicizzare i suoi mobili. Partendo dal nulla aveva costruito una piccola fortuna vendendo tavoli e divani nel centro Italia. Romano Petretti, 54 anni, è stato trovato morto nella sua auto nella campagna nei pressi di Viterbo ieri mattina. Secondo la ricostruzione della squadra mobile, si è tolto la vita nella notte fra sabato e domenica sparandosi due colpi in petto col fucile da caccia, una doppietta. Nessun mistero, per gli inquirenti, sui due spari: non sono stati in successione, l'uomo deve aver premuto i due grilletti nello stesso istante. Suicidio: la polizia non ha dubbi. L'imprenditore da mesi era affetto da gravi crisi depressive.

Qualcuno sussurra che dietro il gesto disperato ci siano degli investimenti sbagliati, una insostenibile esposizione bancaria, il rischio di un imminente crack, la paura di tornare da una situazione di ricchezza alla povertà da cui era partito molti anni fa. I collaboratori del mobile smentiscono. «La gente in provincia spesso parla a vanvera, le aziende vanno benissimo».

«Chiuso per lutto»: il più grande dei negozi della catena Petretti, al chilometro numero 74 della Cassia, ieri non ha aperto, come invece fa sempre ogni domenica. «Non chiedeteci nulla, siamo sconvolti, sarebbe inutile qualsiasi commento - risponde al telefono un addetto - Per favore, non tormentate nemmeno la famiglia. Sono disperati. Noi tutti sapevamo che il principale era giù di morale, ma non per problemi economici. Era caduto in depressione. Nessuno di noi comunque si aspettava che potesse finire in questa maniera, altrimenti non lo avremmo mai lasciato solo. Qui a Viterbo gli volevano tutti bene, aveva dato lavoro a un sacco di gente, era una persona perbene e molto amata».

Romano Petretti era sposato con due figli. Erano stati proprio i parenti più stretti e alcuni amici a mettersi alla ricerca del mobiliere sabato notte: l'uomo non era rinchiuso e non aveva dato più alcuna notizia di sé. Non aveva nemmeno telefonato, come invece era abituato a fare quando era costretto da qualche impegno a rientrare più tardi del solito. Scomparso. Alle sei di ieri mattina, il ritrovamento. L'auto di Petretti, un'elegante Mercedes grigia, era parcheggiata in un boschetto in un terreno di proprietà della famiglia, sulla strada provinciale che unisce i centri di Vitorchiano e Soriano del Cimino. «Ultimamente era cambiato, non era più l'uomo brillante e sempre pronto allo scherzo che conoscevamo - raccontano gli amici - Era stato in cura da alcuni medici, ma il suo umore peggiorava sempre».

Ieri pomeriggio nelle strade di Viterbo e dei paesi intorno la gente non parlava d'altro. Petretti era un personaggio molto popolare. Aveva avuto una grande intuizione commerciale, negli anni Settanta: sfruttare tv e radio locali, all'epoca ancora agli albori, per far conoscere al pubblico i suoi prodotti. Aveva cominciato a vendere mobili qualche tempo prima, in società col fratello Remo, con un piccolo negozio a Viterbo. Poi aveva deciso di mettersi in proprio, aprendo a Bagnai, sempre nella stessa zona, una grande rivendita. Aveva investito tutto quello che era riuscito a risparmiare negli anni precedenti. Una specie di sogno americano nel Viterbo. «Salotti per tutti i gusti e per tutte le tasche», «coi mobili Petretti problemi non ne ho»: questi sono i due slogan più conosciuti. Slogan che hanno fatto da sottofondo alle prime radiocronache delle partite di Roma e Lazio. Slogan che hanno fatto il giro del Lazio e di tutto il centro Italia. Negli ultimi anni gli affari stavano andando bene. Petretti aveva aperto altri punti vendita, tra cui uno molto grande alle porte di Roma, a Settebagni, sulla Salaria.

Giovanni Laccabò

Sacrestano evasore fiscale a Oristano

S'impicca nel campanile

Salvato dallo scampanio

ORISTANO. Sacrestano, campanaro, ma soprattutto impresario di pompe funebri. In nero. Non solo come abbigliamento, ma soprattutto come contabilità. Quando la Guardia di finanza lo ha scoperto e individuato come evasore totale, ha tentato di togliersi la vita impiccandosi. Ma intorno al collo non si è messo una corda normale: no, il sacrestano-campanaro-becchino ha pensato bene di usare le funi delle campane della chiesa parrocchiale. Che ovviamente, nel momento in cui si è lasciato andare, si sono messe a suonare dando l'allarme e consentendo così ai compaesani di salvarlo la vita.

L'episodio, che ha suscitato in paese non pochi commenti all'insegna dell'umorismo più macabro, è accaduto alcune settimane fa - ma la notizia si è saputo solo ora - a Paulistano, in provincia di Oristano. L'uomo, di 42 anni, ha messo in atto il suo tentativo di suicidio in un momento decisamente sbagliato: il suono delle campane, ben diverso

dal solito e soprattutto completamente fuori orario, ha incuriosito e insospettito alcune persone, che sono subito salite in cima al campanile, dove hanno trovato il sacrestano-impresario semisvenuto. Hanno così potuto soccorrerlo e trasportarlo all'ospedale, dove poi i medici, nonostante le gravi condizioni di asfissia, gli hanno salvato la vita.

L'uomo, da quanto si è appreso, avrebbe messo in atto il tentativo di suicidio dopo un'ispezione fiscale delle Fiamme gialle, arrivate a casa sua in seguito a una telefonata al «117». I finanziatori per più di un mese hanno controllato la sua attività, scoprendo che per cinque anni, dal 1991 al 1995, aveva emesso solo qualche fattura e non aveva denunciato ricavi per circa mezzo miliardo di lire. Sono scattate a quel punto le sanzioni, multe «salate» che, non pagate, hanno portato al sequestro dei beni dell'uomo, ora in procinto di essere venduti all'asta. Proprio questa situazione avrebbe fatto scattare la molla del suicidio.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	29	L'Aquila	13	24
Verona	20	28	Roma Ciamp.	18	31
Trieste	21	25	Roma Fiumic.	16	28
Venezia	19	26	Campobasso	18	27
Milano	18	29	Bari	16	28
Torino	20	29	Napoli	18	29
Cuneo	np	25	Potenza	14	24
Genova	18	23	S. M. Leuca	20	24
Bologna	20	31	Reggio C.	21	29
Firenze	15	29	Messina	22	26
Pisa	11	27	Palermo	18	27
Ancona	16	26	Catania	14	27
Perugia	14	29	Alghero	13	29
Pescara	16	33	Cagliari	13	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	21	Londra	17	25
Atene	20	29	Madrid	12	33
Berlino	16	22	Mosca	20	30
Bruxelles	15	25	Nizza	17	23
Copenaghen	8	16	Parigi	17	28
Ginevra	12	26	Stoccolma	9	17
Helsinki	17	18	Varsavia	12	20
Lisbona	19	34	Vienna	16	23

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica la situazione del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un debole fronte nuvoloso atlantico si va approssimando alle nostre regioni settentrionali, mentre l'alta pressione resisterà ancora sulle regioni centrali e meridionali.

TEMPO PREVISTO: al nord, nuvolosità variabile a tratti intensa, specie nella seconda parte della giornata, con associati isolati rovesci o temporali che risulteranno più frequenti sulle zone montuose e sulle regioni orientali. Al centro, al sud della penisola e sulle due isole maggiori cielo generalmente sereno o poco nuvoloso, con moderato aumento della nuvolosità sulle regioni centrali, che risulterà più consistente su Marche ed Abruzzo, dove dal pomeriggio non si escludono sporadici rovesci o temporali.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al nord e al centro.

VENTI: moderati occidentali.

MARI: mosso il Mar Ligure, il canale d'Ortranto e lo Jonio. Poco mossi gli altri mari.



Oggi vertice del centrodestra per decidere una posizione comune nel dibattito alla Camera

Nato, il Polo verso il sì E Cossiga resta isolato

Berlusconi: «Ma dopo il voto Prodi si dimetta»

ROMA. Francesco Cossiga, alzando il tiro su Scalfaro, ha ottenuto esattamente l'opposto di ciò a cui puntava. Il Polo, infatti, che fino a sabato sembrava dovesse marciare in consonanza con l'Udr sulla vicenda Nato, ieri ne ha preso le distanze, con una lunga dichiarazione di Berlusconi. In sostanza: mentre l'Udr per dire sì all'allargamento dell'Alleanza atlantica vuole che Prodi nell'aula di Montecitorio chieda ad ogni singolo partito l'assenso al suo disegno di legge, ammettendo così implicitamente di non avere la maggioranza in politica estera, il Polo giudica una formalità la richiesta esplicita e pretende le dimissioni vere e proprie di Prodi e non solo una passeggiata al Quirinale, che potrebbe rispedirlo a Montecitorio per un voto di fiducia.

Oggi separatamente si riuniranno il vertice del Polo, dopo l'avvio della discussione in aula; e l'intergruppo dell'Udr. Il primo dovrà sostanzialmente mettere a punto l'ordine del giorno che accompagnerà il sì del centrodestra per marcare le distanze dal governo. Un sì inevitabile, soprattutto ora che Forza Italia ha un piede nel Partito popolare europeo. L'Udr dovrà decidere

se tenere il punto o se cambiare atteggiamento. Molto probabilmente sceglierà la strada di dire no al disegno di legge del governo e, contemporaneamente, presenterà un disegno di legge di iniziativa parlamentare dello stesso tenore del primo: un modo, cioè, per non sconfessare gli impegni internazionali e allo stesso tempo mettere in difficoltà Prodi a cui, invano, Cossiga ha chiesto una parola di solidarietà nella rovente polemica contro Folena-D'Alema. Ma Cossiga ha fatto di più: perché la posizione dell'Udr non appaia di rottura nei confronti dei paesi occidentali, ha preso il telefono per informare gli alleati, rassicurandoli che il suo quasi-partito non verrà meno ai suoi doveri.

Insomma una vicenda che sembrava dovesse davvero rappresentare una svolta nei rapporti tra Polo e Udr ha accentuato, invece, le distanze. Perché se l'obiettivo è comune - la crisi del governo Prodi - è il dopo che divarica i due protagonisti di questa vicenda: Cossiga e Berlusconi, separati da una sostanziale disistima. Oggi accentuata in Berlusconi, perché «di Cossiga infuriato non ci si può fidare». Comunque ieri sera il Cavaliere



re l'ha detto esplicitamente: «Non si pensi che noi andiamo a rimorchio di qualcun altro nella vicenda Nato. «Siccome adesso Cossiga ha cambiato opinione su questa cosa ho ritenuto di dover chiarire bene la nostra posizione». Cioè: «Forza Italia darà il suo voto favorevole all'allargamento della Nato in nome della fedeltà ai valori dell'occidente e dell'Alleanza atlantica», come farà tutto il Polo. Ma questo voto dovrà essere accom-

pagnato «dall'impegno esplicito del presidente del Consiglio a rassegnare le dimissioni e ad aprire formalmente la crisi». Berlusconi, però, sa bene che Prodi al massimo potrà concedergli una salita al Colle da cui discenderà per ottenere la fiducia dalla Camera. Ma il Cavaliere non può fare altrimenti. Allora si cauta aggredendo in anticipo il governo dell'Ulivo - salvo ribadire anche dopo le critiche: «L'anomalia morale, politica e

istituzionale non è più tollerabile», cioè il governo di un «paese normale» che non avesse la maggioranza in politica estera «non rimarrebbe in piedi un solo giorno. In Italia è rimasto al potere per più di un anno», dopo il sì per la missione in Albania ottenuto dal Polo, ma non da Rifondazione.

Conclude con un auspicio, Berlusconi: «Mi auguro che tutto questo risulti chiaro non solo al presidente del consiglio, ma anche al presidente della Repubblica».

Un attacco a Cossiga viene anche dal segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini: «Lo difendo per il suo ruolo storico - premette -, ma non difendo il suo centro». Secondo Casini, infatti, «il centro che non fa una scelta è la peggiore eredità del trasformismo della vecchia repubblica, del passato».

«Il centro - ha insistito ancora Casini - si deve aggregare intorno a Forza Italia e al Ccd, come abbiamo fatto in Friuli: noi abbiamo scelto di andare avanti con la destra democratica di An. Quindi il nostro centro è senza equivoci».

Rosanna Lampugnani



Gianfranco Fini leader di An e sotto il leader di FI Silvio Berlusconi

L'INTERVISTA

Fini: «Caro Romano smettila di fare la bella addormentata»

ROMA. Il presidente di An è nella sua casa al mare per il week-end, ma non può disertare la politica a 24 ore dal voto per l'allargamento della Nato a est: un voto che sta producendo grosse turbolenze nel panorama politico. Gianfranco Fini dice in sostanza: noi non cambiamo posizione sull'Alleanza atlantica. Cioè Prodi, constatato di non avere la maggioranza in politica estera, dovrebbe andare da Scalfaro e dimettersi.

On. Fini, Maurizio Gasparri ha usato parole durissime verso Scalfaro, definendolo «compratorio di un giallo degno di Agata Christie. Lei cosa ne dice?»

«Intervengo in questa polemica per fare un'unica richiesta rivolta a tutti coloro che all'epoca furono protagonisti degli eventi, cioè che dopo tanti anni si faccia chiarezza. Chi sa, parli per spiegare i messaggi criptici che si mandano. Questa è l'unica co-

sache mi sento di dire». Queste vicende stanno interferendo in maniera pesante su questioni che non hanno alcuna attinenza, come il voto sulla Nato.

«Più che di polemiche parli di clima che si è fatto pesante e che interferisce in tutto ciò che è oggetto di dibattito politico». Cossiga ha fatto interviste al Tg1 e al Tg5 per chiedere pubblicamente a Prodi, in cambio di un voto favorevole dell'Udr e del Polo sulla Nato, che il governo domandi «nominativamente» l'assenso dei partiti di opposizione, ammettendo così di non avere la maggioranza. Questo è per voi dirimente?

«Non conosco le richieste di Cossiga, ma la sua è certamente una posizione più vicina a quella del Polo. Noi abbiamo detto, infatti - a differenza dell'Udr da subito disponibile sulla Nato - di essere favorevoli all'Alleanza atlantica, aggiungendo anche che Prodi, ottenuti i nostri voti, non può far finta di nulla, piuttosto deve trarne le conseguenze. La posizione attuale di Cossiga mi sembra una via di mezzo. Anche se naturalmente, chiedendo il voto ai partiti di opposizione, Prodi implicitamente ammette di non avere una maggioranza. Riproponendo, quindi, il problema assurdo di un governo privo di maggioranza in politica estera che resta però al suo posto».

Se Prodi dovesse chiedervi il voto per voi sarebbe «sufficiente» a dirisiall'allargamento della Nato? «Da Prodi ci si può aspettare di tutto, perché l'altro giorno ha detto di essere tranquillo, una settimana fa che il problema Nato era dell'opposizione e non del governo».

Quindi se vi chiede il voto voi direte sì, anche per la tradizionale fedeltà all'alleanza atlantica? «Rimango della mia idea. Prodi deve ammettere di non avere la maggioranza e deve smettere di fare la bella addormentata nel bosco, perché con i nostri voti non risolve il problema. Chiedendoci certifica di non avere una maggioranza e quindi deve trarne le conseguenze». Cioè non basta chiedere il voto, deve esserci il passaggio del Quirinale?

«Se chiede o non chiede il voto dipende solo da lui. Ricordiamo la vicenda Albania: Prodi al Senato tenne un atteggiamento strafottente, alla Camera chiese all'opposizione di votare a favore della missione. Quindi è abbastanza imprevedibile ciò che farà. Ma non mi sembra fondamentale chiedere o non chiedere il voto». Per voi è dunque dirimente il passaggio al Quirinale?

«Sì».

Ro.La.

Prodi replica al centrodestra da una festa del Ppi a Bologna: «Dopo l'Euro è partita la caccia al governo»

Il premier: «Dite cosa volete con la sfiducia»

«I grandi problemi di politica estera vanno al di là delle alleanze. Con queste premesse ho chiesto al Parlamento il voto sulla Nato».

BOLOGNA. «Tempi difficili? Non più di tanto, ne ho passati dei peggiori. La politica in Italia è una conquista quotidiana». Romano Prodi sceglie la festa dei popolari di Bologna per parlare del passaggio stretto che il suo governo ha di fronte.

Il voto parlamentare sulla Nato è lo scoglio sul quale rischia di naufragare, ma il presidente del consiglio dice di sentirsi con la «coscienza tranquilla» e fiducioso sul fatto che una soluzione sarà trovata. Nonostante il pesante clima politico Prodi oggi sarà in visita di Stato in Tunisia. «In tanti mi hanno chiesto di cancellare il viaggio, ma andrò ugualmente. Non c'è motivo di rinviare. Sulla questione dell'allargamento della Nato il governo ha avuto una posizione coerente». «Ovunque - ha aggiunto - le grandi questioni di politica estera ricevono un voto parlamentare che viene chiamato in gergo politico bipartisan. Cioè non sono un patrimonio dell'opposizione e non sono un patri-

monio del governo». Prodi lancia un messaggio anche al Polo. «Possiamo dare fiducia ai nostri alleati solo se questi problemi sono condivisi da tutti. I grandi problemi di politica estera vanno al di là dell'alleanza di governo. Con queste premesse ho chiesto a questo libero parlamento il voto sull'allargamento della Nato. Il Senato l'ha già dato con una larghissima maggioranza. Non ha avuto problemi da parte dell'opposizione. Ora il testo che va alla Camera è identico a quello del Senato. E allora domando: perché non sono state chieste le dimissioni del governo quando c'è stato il dibattito al Senato?».

Il presidente del consiglio si è rivolto anche a Bertinotti e alla maggioranza che sostiene il governo. «Quando si avvicina la metà della legislatura bisogna trovare nuova forza e nuovo vigore. Dobbiamo riaggiornare i nostri programmi ed è quello che noi stiamo facendo con il confronto di questi giorni. Da questo confronto io



Romano Prodi

ho avuto la conferma che le forze della maggioranza sostengono con vigore, in modo unanime, l'azione del governo». E poi rivolto al Polo rilancia una sfida: «Chi la pensasse diversamente ha tutti i mezzi per provoca-

re un voto parlamentare che verifichi la presenza di questo consenso. Tuttavia chi pensasse di presentare una mozione di sfiducia ha il dovere morale, ancor prima che politico, di dire cosa vuole fare. Vuole le elezioni anticipate? Lo si dica. Vuole un'altra maggioranza? Quale? Non si fa il gioco delle tre carte, non si fanno le mille parti in commedia di fronte agli interessi del Paese. Il nostro atteggiamento è chiaro. Certamente sono preoccupato, ma non

più di tanto». Il presidente del consiglio ha poi ripreso i temi a lui cari, il risanamento finanziario, l'ingresso in Europa. «È appena passato un mese dall'ingresso nell'Euro». È rivolto all'opposizio-

ne aggiunge: «Se lo sono dimenticati e hanno subito cominciato la caccia. Come se tutto fosse finito in quella riunione del 3 maggio. Non è vero. In quel giorno è cominciato l'impegno di dare all'Italia continuità, stabilità. L'ingresso in Europa non è un fatto momentaneo. È un fatto costante perché esige una politica forte, ferma. L'entrata in Europa esige che la coalizione dell'Ulivo vada avanti perché non c'è un governo serio di alternativa». E ancora: «In questi paesi ci sono due visioni politiche diverse e contrapposte: la politica dell'Ulivo con una visione costruttiva, volta a mettere insieme la gente e andare avanti; la visione del Polo che agli interessi generali fa prevalere gli interessi di parte e volte anche quelli personali. Questo clima di tensione continua, di rissa provocata, di questo teatrino perenne, non è un rischio per il governo, ma per il paese».

Raffaele Capitanì

L'INTERVISTA

Bertinotti: «Il nostro no è a prova di Udr»

«Il dissenso è serio, ma la destra tenta di drammatizzarlo strumentalmente»

ROMA. Cossiga si sfilò, o comunque cerca di alzare il prezzo del suo voto sulla Nato. Berlusconi dice che voterà l'allargamento, ma solo se Prodi si disporrà a dimettersi riconoscendo la crisi della maggioranza. Insomma, le acque intorno al governo si fanno sempre più agitate, nel centro-sinistra non si nasconde preoccupazione, ma Fausto Bertinotti non si scompone neanche un po'. Il suo «no» è ineluttabile.

Non crede, Bertinotti, che questa volta la pressione del Polo possa causare qualche serio danno a una maggioranza che già è in cerca di coesione e rimotivazione dopo i magri risultati elettorali?

«Credo che sulla Nato le posizioni siano chiare e obbligate per tutti. I rapporti politici reali contano, soprattutto a livello internazionale. Chi sostiene l'alleanza atlantica e il rafforzamento della Nato non potrà sfilarsi. Un voto negativo del Parlamento italiano farebbe saltare tutta l'operazione».

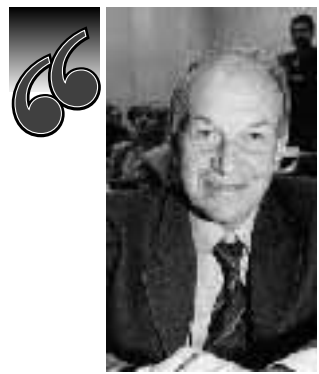
Il Polo abbassa ma non morde? «È chiaro che tentano di ottimizzare il loro apporto e incunearsi nella diversità di posizione tra Rifondazione e il resto del centrosinistra. Devo-

no contemperare il loro voto favorevole col prezzo politico più alto da far pagare alla maggioranza. Devono drammatizzare. Ma alla fine il risultato non cambia».

Questo dissenso tra Rc e maggioranza non è drammatico? «Riconosco che questa divisione è un problema serio. Ma non siamo obbligati a inseguire le destre nella drammatizzazione strumentale che agitano. Basta attenersi all'ordine del giorno, senza assicurazioni o profferite rivolte al Polo. Hanno la loro responsabilità sulla scelta Nato, e il loro ricatto ha le armi spuntate».

«Ma il fallimento della Bicamerale è stato funzionale a un'operazione dedicata alla rinascita di un centro, non a una radicalizzazione tra i due Poli. Si smentirebbero a utilizzare il voto sulla Nato. Lo ripeto, vedo solo una forzatura strumentale. Non bisogna farsi impressionare». Ieri il verde Cento, di fronte all'agitazione della destra, ha detto che potrebbe ripensarsi e trasformare il suo «no» in un voto di

astensione. Poiché sollevate una questione di principio, perché non marcare e motivare il dissenso con un voto distinto, ma non lacerante per l'alleanza che governa?



«In questo caso un'astensione è estranea al nostro modo di ragionare. C'è un disincanto per la politica, vittima di una spirale di incomprensibilità. Proprio perché per noi sono in ballo principi importanti, vale il detto evangelico: sì, sì, o no, no. Altrimenti la gente ha l'impressione di as-

sistere a una partita a carte truccate». Torniamo a un momento al merito di questa vicenda. Sull'Albania era in gioco un intervento militare del nostro paese. Qui siamo di fronte alla richiesta di alcuni pae-

Astenerci? No, perché sono in ballo principi importanti

si di far parte dell'alleanza atlantica. Perché opporsi con tanto accanimento a questa richiesta altrui, che deriva dalla paura di una posizione di debolezza e isolamento?

«Noi pensiamo che alle esigenze di questi paesi si possa rispondere in al-

tro modo. Allargando l'Unione europea piuttosto che la Nato. È in gioco un vero ruolo politico, oltre che economico, dell'Europa. La politica di difesa legata alla Nato in realtà riguarda gli Usa, non l'autonomia europea. Del resto un uomo come Sergio Romano ha riconosciuto la validità delle nostre tesi, peraltro diffuse in Europa e in America. Per lui è inaccettabile che provengano da un partito come il nostro, antioccidentale e antagonista...».

Umberto Ranieri vi ha ricordato che sono i conservatori, in America, a pensarla come Rifondazione...

«È una posizione trasversale a democratici e repubblicani... Comunque noi difendiamo l'autonomia europea».

Resta il fatto che c'è un nuovo e grave strappo nella maggioranza, proprio mentre sembrava utile un rapporto più stretto a sinistra per aprire una nuova fase. Sarà possibile ricucirlo, se non accade di peggio?

«Il vero problema della maggioranza non è la Nato, ma l'avvio di una vera svolta riformatrice. Potrà vivere se saprà affrontare la crisi di consenso

al Sud, l'offuscamento della sua politica, le difficoltà del sindacato emerse anche con la manifestazione dell'altro ieri. Siamo a un passaggio molto difficile, e mentre tra noi e i Ds c'è una convergenza nell'analisi, non è ancora chiaro se ci sarà accordo programmatico. E resta un dissenso strategico: D'Alema pensa che si debba rispondere all'offensiva neoconservatrice e centrista inseguendo il centro, noi definendo un asse basato su una «sinistra plurale» come in Francia. Ci vorranno anni per vedere chi ha ragione. Intanto però bisogna ripartire dal confronto tra noi e i Ds. Non è esclusivo ma è fondamentale per il futuro della coalizione».

E Bertinotti è proprio convinto che questa divisione acuta sulla Nato appassioni il popolo della sinistra, disincantato dalla politica del suo governo e della sua maggioranza?

«Forse no. Forse non c'è la tensione che la questione meriterebbe. Ma anche questo è un segno di quel malessere sociale profondo di cui parlavo. Guai se il centrosinistra non lo vedesse e non sapesse reagire».

Alberto Leiss

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
CONDIRETTORE
Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.*

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,

Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANO
Dulio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 699961, fax 06 6783555.

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243

e al n. 4555 (giornale murale)

del registro stampa del Tribunale di Roma



Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Il giorno dopo il grande concerto il rocker pensa a godersi successo e riposo. Per ora niente tournée ma solo dischi e un film dell'evento. «I miei fan hanno un cuore vero»

DALL'INVIATA

IMOLA. «Questo per me è stato il culmine, è stato il top. Un concerto così non lo farò mai più, è qualcosa che non si può ripetere a richiesta. Per me è la fine di un'era, è l'inizio di qualcosa di nuovo. Imola però la lascio agli altri». Vasco dopo il trionfo. Stravacato sul divanetto del suo camerino, davanti a delle ciotole piene di frutta secca e cioccolato, sembra quasi scomparire sotto l'assedio dei giornalisti. Per lui è chiarissimo che una serata come quella di sabato all'Heineken Jammin Festival di Imola è assolutamente irripetibile, ma non è altrettanto chiaro cosa intende fare da qui in avanti. Suonare nei locali? «Neanche per sogno». Una tournée autunnale? «Giuro di no». All'orizzonte ci sono un paio di progetti discografici e un film del concerto, si vedrà.

Glissa, il Blasco, per ora pensa a godersi il successo e basta. Non si è emozionato, a ritrovarsi di fronte quella distesa umana? «Quando sono lassù ribatte lui - non posso lasciarmi vincere dall'emozione, non me lo posso permettere. Però mi sono commosso quando ho visto tutta la collina illuminarsi di accendini, mentre cantavo *Jenny è pazzo e Sally*; ho sentito la loro risposta e mi ha fatto piacere, anche perché sono due canzoni molto autobiografiche. Io sono così, sono tutto cuore, cervello poco! Come a Palermo, due anni fa, di fronte a duecentocinquanta persone, vedevo tutte queste braccia alzate fin giù alle ultime file, e cosa potevo fare? Io avrei voluto andare giù a stringere loro le mani, perché loro, questi ragazzi, rappresentano la forza della giovinezza». Come sarà il ritorno alla normalità? «Sarà duro. Del resto è sempre così, anche quando finisce una tournée. Ma io questa volta mi sono preparato, ci ho già messo gli ammortizzatori, i materassi addosso ai muri di casa, mi sono preparato le mie vie di fuga...». Non può più, Vasco, permettersi l'assalto dei fan che un tempo, alla fine delle tournée, andavano a bussare a casa sua. Dopo Imola, sarebbe la fine. «E per favore - aggiunge - non chiamatela la Woodstock padana! Se proprio dovete, chiamatela la Woodstock europea».

E si torna a parlare di musica. Di questo concerto costruito su misura per questo evento: «Un viaggio tra passato, presente e futuro - continua Vasco - E io sono la punta dell'iceberg, sono quello che fa gola, sono come Baggio. Come Del Piero? No, no: io preferisco Baggio». Dicono che questo show assomigli a quello del Rolling Stone



Vasco al massimo

E ora?

«Io un concerto così non lo farò mai più. Lascio Imola ad altri»

nes: parte morbido ma poi cresce a valanga, sempre più rock. Vasco ride: «Mi copiano tutti! Si tagliano anche i capelli come me, guarda Luca Carboni... Però - aggiunge - questa volta abbiamo suonato molto meno duro del solito». E, aggiunge, «abbiamo suonato dal vivo, si è sentito anche il microfono che mi è caduto, un bel botto! Io non ho niente con Baglioni, siamo serenamente diversi, ma non

credo sia corretto fare il playback in un concerto dal vivo. Se devi cantare per la televisione allora forse è persino giusto il playback, ma dal vivo no, dal vivo devi dimostrare di saper cantare». Tirato in ballo, Claudio Baglioni non ha tardato a ribattere, con una punta di ironia: «Sono sempre contento di essere un punto di riferimento per gli altri artisti, tutte le loro attenzioni sono per me motivo di

l'oceano umano va lentamente defluendo, con grande tranquillità. «Ma perché pensate sempre che i miei fan siano cattivi? - conclude Vasco - Loro sono la parte più sensibile dei giovani, perché ascoltano le mie canzoni. Siamo una minoranza, ma col cuore; forse facciamo anche delle cazzate, ma il cuore è vero».

Alba Solaro

Il bilancio della grande kermesse Tra incassi miliardari e pubblico oceanico ha vinto anche la città

DALL'INVIATA

IMOLA. Mai visti degli organizzatori di festival rock in Italia così soddisfatti. Il consuntivo dell'Heineken Jammin Festival di Imola capovolve anni e anni di polemiche e eveni il «giorno dopo». Qui non c'è nessuno che introduca note stonate. Bastano le cifre a parlare. Centoventimila spettatori il primo giorno, quarantamila ieri sera - malgrado la defezione dei Verve -, un incasso di quasi sei miliardi e mezzo, a fronte di due miliardi e ottocento milioni di spese vive. Senza contare i due miliardi di investimento pubblicitario della Heineken: «Un investimento - precisava ieri l'amministratore delegato per l'Italia, Perron - che ha permesso di tenere biglietti entro un costo contenuto (40mila lire, ndr.), cosa a cui noi tenevamo molto». Sorride anche l'organizzatore del festival, Roberto De Luca: «Non siamo finiti in prima pagina solo perché non è successo nulla, zero problemi. Per me è stata un'emozione grandissima, tant'è che oggi ho la pressione a zero». Neppure il migliaio di ragazzi entrati senza biglietto hanno scomposto gli organizzatori: «Sono passati dal fiume, e controllarli è impossibile perché l'autodromo è enorme e i muretti piuttosto bassi. Ma non c'è stato alcun accanimento da parte del servizio d'ordine, nessuna violenza».

Ci sono stati invece 50mila litri d'acqua regalati al pubblico, che hanno forse evitato che i 500 svenimenti per il caldo fossero anche di più. Nei campeggi comunali hanno dormito in diecimila (il doppio rispetto alle attese). E, come informa l'assessore al traffico di Imola, sono stati organizzati ben 13 treni straordinari per il deflusso del pubblico,

specie quello di Vasco. «Ma si sono comportati benissimo, alle 4 del mattino non c'era più nessuno per le strade. È andata anche meglio di quando c'è la Formula Uno». Ed è questo il dato che colpisce. Imola è una cittadina che sa reggere benissimo all'impatto con una simile invasione di gente. Ma anche il rapporto della città con i ragazzi è stato assolutamente sereno, e questo serve da incoraggiamento non solo alla continuità dell'Heineken Jammin Festival, ma anche alla possibilità di ribaltare la retorica del festival rock che in Italia sono ancora, troppo spesso, visti come eventi «destabilizzanti». Ieri, malgrado non ci fossero i Verve, sono comunque arrivati in 40mila circa. «Ed è incredibile come già alle 3 del pomeriggio, con quel caldo pazzesco, fossero lì ad ascoltarci attenti», racconta Morgan, bassista e leader dei Bluvertigo (attualmente impegnato anche al fianco di Franco Battiato nel suo prossimo album, *Gommalacca*).

Applausi per tutti, senza le scene di tensione della sera prima per i Jesus and Mary Chain: per Elisa, che dall'alto della sua tenerissima età si conferma una cantautrice con forte personalità; per Tori Amos, intensa e incantevole come sempre; per Ben Harper, che ha stregato il pubblico con un set poco «festivaliero» ma di spessore. Natalie Imbruglia si è presentata al suo debutto italiano con la bandiera tricolore, lasciando l'impressione di non essere all'altezza della sua improvvisa fama. Gran finale con i Kula Shaker, che hanno sostenuto vigorosamente il ruolo non facile di «sostituti» dei Verve. Per l'Heineken Jammin Festival appuntamento all'anno prossimo.

Al. So.

L'INTERVISTA

Jovanotti: «L'anno prossimo su quel palco potrei salirci io»

DALL'INVIATA

IMOLA. Nel «backstage» di Imola ieri si aggrava anche Jovanotti, cappello in testa, con la sua fidanzata e il cane Pinocchio. Uno spettatore «interessato»: «Volevo vedere dal vivo Ben Harper, non ne ho mai avuto l'occasione», spiega lui, e già si vociferava di una possibile prossima collaborazione tra il musicista italiano e il cantautore afro-americano, che ieri ha avuto una bella accoglienza da parte del pubblico. «Arrivando qui - racconta Jovanotti - ci sembrava di essere finalmente arrivati in Europa, c'è una bella atmosfera tranquilla. Cosa penso del festival rock? Che sono bellissimi soprattutto perché in questi situazioni si ricostruisce lo spirito di quelle che Hakim Bey chiama «zone temporaneamente autonome», cioè luoghi liberati. Sono repubbliche di un giorno. Dove la musica è solo una componente in mezzo a tante cose, e dove alla fine è il contenitore che conta».

E a Imola il contenitore non è indifferente. «No di certo, perché questo è un po-

sto che ha anche tanta mitologia dietro di sé. In fondo questo è il motivo per cui anch'io sono venuto, per la curiosità: mi son detto, vediamo com'è un festival dentro l'autodromo di Imola». Non è però potuto venire il sabato sera, a vedersi lo spettacolo della fiamma dei 120mila: «Vasco è l'unico che lo poteva fare - dice Lorenzo - Quanti sono in Italia quelli che possono permettersi una simile follia? E comunque anche lui ne ha ricevuto in cambio qualcosa, perché simili eventi sono sempre uno scambio».

Qualcuno gli chiede se in fondo non gli dispiace di non essere anche lui là, sul palco, ma Lorenzo si schernisce: «L'anno prossimo un altro che potrebbe fare questa follia è Ligabue. E poi, certo, l'organizzatore del festival, De Luca, è anche il mio promotore». Come dire: chissà... Ma Lorenzo ribatte, tranquillo: «Per carità: non so neppure cosa scegliere delle tre cose che potrei fare domani, figuriamoci se posso fare progetti per l'anno prossimo».

Al. So.



Qui sopra Jovanotti e, in alto, Vasco Rossi durante un momento del suo trionfale concerto all'autodromo di Imola

L'OPERA

Uno scatenato «Amore delle tre melarance» che viene da Lione

E a Ravenna tutti pazzi per Prokofiev

La retorica del melodramma «seppellita» da un gioco di fantasia, invenzioni melodiche e ritmi pungenti.

RAVENNA. Dov'è prescritto che l'opera sia un avvenimento tremendamente serio da seguire con la testa tra le mani? Può anche divertire, rallegrare e far dimenticare i guai della vita quotidiana. Il miracolo si è verificato all'Alighieri con *L'Amore delle Tre Melarance* di Sergej Prokofiev: due ore di musica spumeggiante, di teatro come un fuoco d'artificio; due ore di fantasia scatenata accolta da festose salve di applausi risonanti.

Lo spettacolo, importato in blocco dall'Opéra di Lione con la regia di Louis Erlo e Alain Maratrat, è una delizia; la partitura diretta da Kent Nagano è «una coppa di champagne». Lo diceva settant'anni fa Lunacarsky a Prokofiev in un palco di Leningrado, e gli anni hanno dato ragione al ministro di Lenin. Lo champagne resta esilarante e le bollicine pizzicano il naso come nel lontano 1921, quando il giovane compositore presentò a Chicago l'opera nata tra la Russia rivoluzionaria e l'opulen-

ta America. Erlo e Maratrat servono il vino ben ghiacciato, con quel tanto di malizia e di follia adatto ai vecchi e ai nuovi tempi.

Il prologo, esplosivo tra la scena e la sala, dà il segnale. Da ogni parte arrivano manipoli di finti spettatori - giacche nere e calzoni bianchi - per reclamare a gran voce il genere preferito: tragedie, commedie o baccanali. Chi si spenzola dai palchi, chi invade correndo la platea, chi si scatenava alle spalle del direttore lanciando invettive e implorazioni. La barabanda, rigorosamente controllata da Nagano, rilancia l'eterna battaglia tra vecchio e nuovo, prendendo a pretesto la storia delle arance doppiamente gustose: nella buccia dorata è nascosta una principessa disposta a scivolare tra le braccia del principe innamorato. La conquista, s'intende, non sarà facile. Una gigantesca cuoca (dalla voce di basso profondo) custodisce i preziosi frutti, armata di un minaccioso mestolo; una malvagia coppia trama nell'ombra col-

l'aiuto della spietata fata Morgana; il principe, poveretto, ha dalla sua parte soltanto uno scalcinato Mago Celio e lo sventato Truffaldino, due allocchi che rovinerebbero l'impresa se i partigiani delle farse non si precipitassero in scena per catturare i reprobati, salvare i buoni e condurre in porto l'amoroso intrigo.

Che l'intreccio non abbia né capo né coda lo sapeva già il maligno Carlo Gozzi che la mise in scena nel Settecento per ridicolizzare le commedie «serie» di Goldoni. Due secoli dopo, l'erudita cattiveria si trasforma, con la musica di Prokofiev, in un gioco di fantasia, di invenzioni melodiche, di ritmi pungenti che, al suono della celebre marcia, seppelliscono la retorica del melodramma. La risata insolente del Novecento disperde i grassi fumi del Walhalla e inacidisce le lacrime di Butterfly, assegnando la vittoria alla giovinezza irriverente. Vittoria provvisoria, visto quel che riservava il secolo

all'autore e a noi, ma rinnovata nella scatenata allegria dello spettacolo di Lione dove tutto sembra improvvisazione, mentre tutto è pensato, calibrato, regolato come un orologio.

La scena, di ammirabile semplicità, sembra ritagliata da un libro di fiabe: una dozzina di prismi candidi, ideati da Jacques Rapp, si spostano e si combinano come costruzioni infantili. Appaiono così gli appartamenti regali, la cucina della terribile cuoca, il magico casinò dove Celio e Morgana si giocano a carte il destino dei protetti. Nella mobile cornice, la regia, con gli scanzonati costumi di Ferdinando Bruni, aziona la vortice girandola di gag, di trovate, di ammiccamenti, mentre Kent Nagano, a capo di un'orchestra lucida e tagliente, conduce il gioco frizzante delle capriole musicali. In scena e in orchestra il ritmo è implacabile, e un'ultima sorpresa è offerta dagli interpreti capaci di sostenerlo. tredici cantanti-attori, bravissimi nel



Un momento di «L'amore delle tre melarance» di Prokofiev, in scena a Ravenna

creare i personaggi da favola, dosando alla perfezione umanità e ironia.

A tutti Prokofiev dà una personalità, un carattere e tutti andrebbero citati e lodati. Ricordiamo almeno Jean-Luc Viala e Virgine Pochon (Principe e principessa); Mi-

chel Trepont, un Re dei Fiori di grottesca gravità; Hélène Parraguin e Vincent Le Texier nelle vesti tenebrose di Clarice e Leandro; Georges Gauthier come scattante Truffaldino; Laurent Alvaro (solenne Pantalone); i due impagabili maghi, Frederic Caton e Claudia

Waite. E non dimentichiamo lo scatenato coro, un autentico personaggio collettivo che ha diviso col direttore, l'orchestra, le voci e gli artefici dell'allestimento un meritissimo trionfo.

Rubens Tedeschi

Ciclismo donne A Monica Bandini il giro del Trentino

La forlivese Monica Bandini ha vinto il giro ciclistico donne del Trentino-Alto Adige. Nell'ultima tappa, Rovere della Luna-Lavis di 110 km, si è imposta la russa Zinaida Stahurskaia. Il giro del Trentino-Alto Adige è stato soprattutto un lungo testa a testa tra Monica Bandini e la sua rivale Fabiana Luperini, battuta di 6". Nella classifica generale c'è da segnalare il 4° posto assoluto, con l'16" di ritardo, di Paola Pezzo, la campionessa olimpica di mountain bike alla prima esperienza su strada, un tipo di competizione che con ogni probabilità la vedrà ancora impegnata.



Volley, World League A Rotterdam azzurri battuti 3-0

L'Olanda restituì il 3-0, ma la sconfitta degli azzurri non compromette il cammino azzurro in World League. L'Italia, nonostante tante difficoltà e qualche decisione arbitraria davvero dubbia, ha giocato alla pari. L'Italia ha perduto 3-0, la gara è durata 2h 20' ed il migliore in campo è stato Leonidino Giombini, il giovane talento di Ancona lanciato in prima squadra da Bebetto. Si conclude così la prima fase. Gli azzurri già qualificati ora riposeranno qualche giorno prima della riprendere in vista della Final Four (17-19 luglio ad Assago). L'Olanda l'accesso alle finali lo cerca nella semifinale di Alicante con Spagna, Russia e Brasile.

Ciclismo, Catalogna Cipollini insaziabile Quarto sprint vincente

Quarta vittoria per Mario Cipollini nel Giro della Catalogna giunta alla 5ª tappa. L'italiano si è imposto allo sprint nella quarta tappa, 197,500 chilometri da La Piara a Manlleu coperti in cinque ore, 26 minuti e 24 secondi. La classifica generale vede sempre in testa il britannico Chris Boardman. Per Cipollini il Giro della Catalogna continua ad essere un monologo. Il velocista della Saeco ha vinto tutte le tappe del Giro ad eccezione della seconda frazione della prima tappa, una cronometro individuale vinta dal britannico Chris Boardman che conserva la maglia di leader con 5" di vantaggio su Marco Velo.



Ciclismo, Svizzera Garzelli leader di tappa e classifica

Stefano Garzelli è il nuovo leader della classifica generale del Giro della Svizzera. Già primo sul traguardo della tappa di sabato, l'italiano s'è imposto ieri anche nella sesta frazione, Lenzerheide di km. 156, recuperando i 10" di ritardo che aveva nei confronti di Davide Rebellin. Garzelli s'è imposto in volata ai suoi due compagni di fuga Leonardo Piepoli e Daniele De Paoli. Per l'atleta della Mercatone sono così arrivati in due giorni i primi due successi da professionista. Per il successo finale manca una cronometro nella quale Garzelli spera di non perdere troppi secondi.

Calcio serie B: a Reggio Emilia 1-1 dopo i supplementari, 5-4 al termine dei penalty

Il Perugia di rigore strappa la A al Toro

TORINO: Bucci, Bonomi, Fattori, Maltagliati, Tricarico, Nunziata (3' sts Carparelli), Ficcadenti (12' pts Cravero), Dorigo, Foglia (1' st Mercuri), Ferrante, Lentini (1 Casazza, 28 Pusceddu, 37 Alessi, 40 Semoli).

PERUGIA: Pagotto, Grossi (44' st Cottini), Matreco, Materazzi, Colonnello, Cuciarri (15' st Lombardo), Manicone, Olive, Guidoni (9 st Bernardini), Rapajc, Tovalieri (12 Docabo, 2 Russo, 4 Traversa, Rutzzitu).

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETE: nel 30' Tovalieri, 35' Ferrante.

NOTE: Successione rigori: Ferrante, Bernardini, Lentini, Rapajc, Cravero, Materazzi, Dorigo palo, Colonnello, Carparelli, Tovalieri. Espulso Tricarico. Ammoniti: Bucci, Materazzi, Nunziata, Colonnello, Foglia, Lentini, Olive, Bonomi, Dorigo, e Cottini.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Ai rigori il Perugia sale in serie A. E ai rigori il Toro riasume la sua atavica sfortuna. I cromosomi granata sono il simbolo di una sfortuna ormai conclamata. Una sfiga divenuta itinerante in qualunque campo di gioco. Alla sua storia mancava il «Giglio» di Reggio Emilia. Vuoto immediatamente colmato con una prestazione da «vecchio cuore granata», vanificata però nella forma più crudele e beffarda: alla roulette dei rigori. Cioè, un finale da Toro, un finale da perdenti.

Nella tana dei vincitori la gioia del Perugia è un prisma che alle 19 e 17 comincia a brillare con il rigore del «condor» Tovalieri che punisce l'errore di Tony Dorigo, con la tensione di Ilario Castagner sciolta con un salto nel prato che gli procura la rottura del tendine d'Achille, con la logorrea del presidente Gaucci che, dimentico delle roventi polemiche, vorrebbe allargare le maglie della promozione al quinto posto...

La cronaca della partita è un distillato di tensione permanente, destinata ad animarsi per un attimo, l'attimo dei rigori. Tutto il resto non conta. E a nessuno forse interessa. In fondo punizioni, falli, il palo di Tovalieri, i goal di Tovalieri, una tarata strepitosa di Pagotto su Ferrante sull'1 a 0 per il Perugia, il pareggio di Ferrante, il ritorno di Lentini nei tempi supplementari dopo la vagabondia della gara ordinaria, ammonizioni, espulsioni, errori, tattiche,

sostituzioni, sono come liofilizzati nel tabellino, nella differenza di un rigore.

Dalla curva ai distinti, la transumanza granata, undicimila anime sofferenti, una massa muta, che fissa lo sguardo nel vuoto, che segue l'irritante Lentini disperarsi, le lacrime australiane di Dorigo che rigano il volto di un «colpevole» solo per una frazione di secondo, purtroppo quella decisiva. E dello spareggio non rimane alla memoria granata che le sequenze più crudeli in un rapido crescendo, quelle con cui montare il film della partita: l'espulsione di Tricarico all'8' del primo tempo per un colpo proibito e stupido a Colonnello, i ripetuti goal «mangiati» dal bomber Ferrante che avrebbero potuto invertire i ruoli nelle cronache di oggi e dare al Toro una prospettiva diversa.

Lo spareggio chiude anche la storia in parallelo di Edoardo Reja e Ilario Castagner, il primo ricompensato dalla società con l'«arrivo» dell'uomo della provvidenza Mondonico, l'altro superconfermato da Gaucci in tempi non sospetti. Un modo diverso per esprimere riconoscenza che forse al «Giglio» ha spiegato il risultato: Reja ha offerto la corsa al fotofinish, Castagner la promozione.

Dalle polemiche al calor bianco, rimbalzate come una pallina di ping-pong da una società all'altra, emergeva come un incubo l'arbitraggio. Con un arretrato di venti, che fatalmente avrebbe ingessato il ragionamento in campo e fuori, una delle incognite era

proprio l'arbitro Cesari. L'abbronzatissimo Graziano Cesari ha risolto in un modo tutto personale la direzione di gara. Nell'incertezza, e per non sbagliare, ha fischia il fischia e oltre; nel dubbio ha fatto sempre prevalere le ragioni del difensore sull'attaccante; alla continuità di gioco ha privilegiato l'interruzione continua, alle paternali «flessibilità» del potere esternato con dieci cartellini gialli ed un'espulsione. Alla fine ha avuto ragione.

Se il Tovalieri è l'esemplificazione della volontà guacciana, Mauro Bonomi incarna il senso della tragedia di un pomeriggio d'infelicità. Nell'epica del Toro, Bonomi è il prototipo moderno dell'eroe sconfitto, ma mai veramente battuto, personaggio da libro «Cuore» ferocemente granata, sublimato da chi si consola che con undici Bonomi in squadra, la pro-

mozione sarebbe stata assicurata. E al Giglio, il granatiere pelato si è superato chiudendo spazi e fessure, supplendo con vigoria fisica alla superiorità numerica avversaria e trasformandosi in un perfetto playmaker nell'azione del pareggio firmato da Ferrante.

A consuntivo, se il Toro nulla ha da rimproverarsi, il Perugia può fare a meno di guardarsi dentro. La squadra di Castagner ha vinto e a chi vince è permesso di leggere la cronaca da una parte sola. Certo, il Perugia dello spareggio non era la squadra capace di imporre il suo ritmo e di andare all'inseguimento della promozione, ma per ironia del destino, neppure il Toro era lo stesso: a Reggio Emilia è stato semplicemente il migliore dell'annata. Ma non è bastato.

Michele Ruggiero



Materazzi, Materazzi e Tovalieri festeggiano la promozione del Perugia. Ansa

DOPOPARTITA

Aggredito Gauci Juventini in festa

DAGLI INVIATI

REGGIO EMILIA. Un agguato in piena regola, strascico dei veleni sedimentati nelle settimane scorse. Una sorta di resa dei conti da parte di picchiatori esagitati. Al termine dello spareggio, Luciano Gaucci è rimasto vittima di una brutale aggressione, mentre la sua Mercedes 300 era ferma in viale Regina Margherita, a qualche centinaio di metri dallo stadio «Giglio». Il presidente del Perugia, che in quel momento stava parlando al telefono con Telemontecarlo è stato bloccato da un gruppo di teppisti granata, almeno una decina, animato da intenzioni chiaramente bellicose. In un attimo, la sua macchina è stata tempestate da calci e, secondo la versione fornita da ambienti vicini alla società del Perugia, il presidente sarebbe stato strappato dal sedile dell'auto e colpito ripetutamente all'avambraccio e alla testa. Colpi che hanno provocato, secondo il referto medico stilato dall'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, una «lussazione al polso e sottoposto ad una serie di accertamenti radiologici». Gaucci, 58 anni, sarebbe stato anche vittima di un lieve malore.

L'aggressione del numero uno del Perugia è arrivata in coda ad un pomeriggio in cui la tensione, contenuta dalle forze dell'ordine (500 tra agenti di polizia, carabinieri e vigili urbani), si stava lentamente evaporando. Al termine del match, infatti, i tifosi delle opposte fazioni erano stati incollati, intradati e rudati nelle aree di partenza. Quelli del Toro, di cui si temeva reazioni violente, erano seguiti sotto stretta sorveglianza all'uscita, sulla linea ferroviaria contigua allo stadio, per essere immediatamente caricati sul treno speciale. Un piano che purtroppo ha subito qualche contrattempo, comunque di scarso rilievo nella gestione complessiva della giornata. In attesa della partenza, infatti, gruppi di ultra granata hanno divelto parti dei vagoni da usare come armi improprie. E da Torino arriva un'altra mazzata al tifo granata: grande festa in città, ma sono, manco a dirlo, i cugini juventini a farla, felici delle disgrazie altrui... [Mi. R. e G. V.]

Sua la rete dell'1-0, suo il rigore che condanna i granata. 33 anni, in A ha segnato 45 volte

La marcia in più: Tovalieri

Castagner salta di gioia E si rompe

REGGIO EMILIA. Ilario Castagner non ha resistito: quando Tovalieri ha messo dentro il rigore della serie A ha fatto un gran salto in campo. Risultato: lesione al tendine di Achille della gamba sinistra. Lo hanno portato fuori campo a braccia e nel dopopartita ha accolto i giornalisti con un giornale protettivo: «Guarirò in 40 giorni, ma sono contento così: peggio sarebbe stato il dolore per la non promozione».

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Come volevasi dimostrare. Sandro Tovalieri ce l'ha fatta: è andato sul dischetto del rigore con mezzo stadio Giglio che cantava e ballava alla promozione in serie A del Perugia. E non ha fallito. La squadra di Castagner approda nella massima categoria grazie al centrici romano, che in quindici giorni ha affondato il Torino realizzando due gol ma soprattutto il penalty determinante. I tifosi umbri non hanno mai dubitato della freddezza del loro bomber, anche nel momento più delicato. Ma forse, stavolta, anche al «Cobra» sono tremate le gambe, gli undici metri sono parsi cento e lo specchio della porta si è rimpicciolito, con Bucci che allargava le braccia disperato.

S'è capito dall'urlo sfrenato che gli è uscito dalla bocca un attimo dopo aver visto la palla rotolare in rete. Sandro Tovalieri torna in serie A, ed

il Perugia gli deve moltissimo. Era arrivato alla corte di Gaucci deluso dall'ennesima bocciatura della massima categoria, rifilatagli quest'anno dalla Sampdoria. Non ha smesso di segnare con il cinismo dell'attaccante di razza, ha preso per mano la squadra nella fase conclusiva della stagione e adesso può finalmente godersi i complimenti di tutta l'Italia calcistica.

Nonostante le medie realizzative di assoluto rilievo, Tovalieri ha visto una larga parte della sua carriera rimetterdosi sempre in gioco, costretto a ripartire daccabo, contro il gradimento di molti. Non fa presing, non aiuta la squadra, è troppo egoista. Quante volte Sandro si è dovuto difendere da detrattori e critici senza pietà, con l'unica arma a sua disposizione: i gol. Quelli sono sempre stati il suo forte, una vera garanzia, e pure a Reggio Emilia (altra città che l'aveva bocciato impietosamente) il centravanti ha fatto la sua

parte. Un guizzo felino nella ripresa ha sorpreso Bucci e la retroguardia del Torino, illuso prima del 90' i sostenitori del Grifone. Non è bastato: Ferrante ha riequilibrato le sorti del match, e allora il «Cobra» ha ripreso a difendere il pallone, a muoversi in verticale e a cercare lo spazio per un'altro morso, quello finale, alla melagagnata della serie A.

Quando tutti hanno intuito che la roulette dei rigori non era più evitabile, Castagner non ha nemmeno dovuto scomodarsi troppo. Era evidente che il bomber romano avrebbe calcato l'ultimo penalty, il tiro del trionfo della disperazione.

E così è stato. Sul 5-5, Tovalieri s'è avviato. Chissà quante cose gli saranno passate per la testa in quei pochi metri. Non abbastanza comunque per spaventare il «Cobra». Rincorsa lenta, finta di corpo, il pallone che vale la serie A.

Giovanni Vignali

Tennis, prende il via oggi il torneo inglese, 3° del Grande Slam

Wimbledon aspetta Sampras e Hingis Poco azzurro sull'erba, ma c'è «Pesco»

LONDRA. Wimbledon, l'erba e il tennis: è la via riservata del Grande Slam che arriva (parte) oggi alla sua terza tappa. Dopo i successi del ceco Petr Korda (30 anni) e la svizzera Martina Hingis (17) a Melbourne, degli spagnoli Carlos Moya (21) e Arantxa Sanchez (26) al Roland-Garros, la sfida riparte tra giovani e meno giovani per il controllo delle classifiche nei tornei che contano e sui quali pesano il declino dell'americano Pete Sampras (testa di serie n. 1, n. 1 del mondo e detentore del titolo inglese), ma anche il ritorno della tedesca Steffi Graf (n. 4), quest'ultima a caccia di un ottavo successo sul prato londinese. Particolarmente duro il tabellone per Sampras opposto al primo turno allo svacco Dominik Hrbaty, che lo fece tremare un anno fa agli ottavi di finale degli Open australiani, esibito dopo, vincendo, l'australiano Scott Draper, vincitore del torneo di Queen's, poi il russo Evgueny Kafelnikov (n. 7) nei quarti. Ora, se Sampras ha vinto 4 delle ultime 5 edizio-

ni di Wimbledon, è tuttavia segnato da una stagione partita col piede sbagliato su tutti fronti.

E, italiani a parte, in corsa sono in tanti per scalarlo dal trono: a cominciare dal compatriota André Agassi, oggi n. 13 del tabellone e vincitore a Wimbledon nel '92 e semifinalista nel '95; poi il cileno Marcelo Rios (n. 2), ma anche l'inglese Tim Henman, favorito di Ilie Nastase e John McEnroe, il russo emergente e grande rivelazione a Parigi, Marat Safin che al secondo turno incrocerebbe il croato Goran Ivanisevic (n. 14) che è anche sulla strada dell'azzurro Pozzi (n. 59 del mondo) che insieme a Sanguinetti, con il numero 124 partenti mentre si sono qualificati Daniele Bracciali e il sempre verde Stefano Pescosolido. Iniziano, Pozzi e Sanguinetti, con match aperti: il primo, Gianluca, inizia con il ceco Vacek, n. 69 mondiale; il secondo, Davide, con il belga Van Herel, n. 78 mentre Bracciali siederà l'inglese Martin Lee e «Pe-

sco» lo spagnolo Juan-Antonio Marin.

Più robusta la partecipazione delle donne d'Italia: cinque al via, Perfetti, Lubiani, Golarsa, Farina e Grande ma con poche speranze di andare in alto nella piramide dei vago-ri erosi di Wimbledon dove la sfida sembra riservata ai soliti nomi arricchiti però da Steffi Graf che troverà sul suo cammino Monica Seles (n. 6), la ceca Jana Novotna (n. 3), la spagnola Arantxa Sanchez (n. 5), sue coetanee, mentre la giovane Hingis rivaleggia con le campionesse in erba, la russa Anna Kournikova (n. 12), semifinalista nel '97, e le sorelle Williams. Serena, la più giovane delle due americane, se la vede già da oggi con Laura Golarsa mentre appare proibitivo l'esordio di Silvia Farina con la spagnola Martinez (n. 7), anche se quest'ultima è reduce da tempi di crisi. Difficile, al limite dell'impossibile, anche la «prima» di Francesca Lubiani, in campo oggi con la rumena Irina Spirlea, n. 10 del mondo.

A Brest il «funerale del mare» per il navigatore scomparso: con lui è iniziata una nuova era della vela

L'ultimo omaggio a Eric Tabarly

Anche il presidente Jacques Chirac all'estremo saluto del velista più famoso di Francia, eroe dell'Atlantico.

BREST (Francia). Ultimo omaggio a un uomo di mare che il mare ha strappato alla vita: è l'addio al marinaio che ha fatto grande la vela francese del mondo, un addio commosso e che ha percorso tutto l'Esagono facendo, come nel giorno della tragica, fermare i mondiali. «Quel mare che ha tanto amato ti ha voluto sempre con lui e ti ha strappato a noi». L'ammiraglio Jean-Charles Lefebvre ha rivolto ieri a Eric Tabarly, il più celebre velista di Francia scomparso in mare dieci giorni fa al largo delle coste del Galle, un ultimo, commosso, saluto, mentre dalla fregata De Grasse, all'ancora nella rada di Brest, venivano esplosi cinque colpi di cannone.

Il presidente Jacques Chirac, sul ponte della nave battuto dal maestrale, ha seguito sull'attenti la cerimonia di addio. Accanto al capo dello stato Jacqueline, la vedova del grande navigatore, la figlia Marie, e un folto gruppo di ministri, sottosegretari, alti ufficiali e vecchi compagni di avventurose imprese attra-

verso gli oceani. Il «funerale del mare», antico rito che si celebra quando i flutti non restituiscono le loro vittime, si è aperto con il lancio di una corona di fiori che la forte corrente ha subito spinto al largo. Sulla corona una fascia blu con la scritta: «Al capitano di vascello Eric Tabarly». Prima che i famigliari del velista e Chirac salissero a bordo della De Grasse, alla quale hanno fatto corona centinaia di velieri e piccole barche da diporto, tutte con la bandiera tricolore a mezz'asta, il vescovo militare Dubost, aveva celebrato un messa solenne sulla spianata dell'Ecole navale di Brest affollata di amici e ammiratori di Tabarly.

Quando in piena notte è finito in un mare tempestoso, dopo essere stato colpito violentemente dal bombo nel corso di una difficile manovra, Tabarly stava facendo rotta, con un equipaggio di quattro esperti velisti, verso Fairlie, nella costa occidentale della Scozia. Il suo veliero, il centenario Pen Duick al quale ave-

va dedicato più di trent'anni di appassionate attenzioni oltre a ingentissime somme per continui restauri, doveva infatti partecipare a un regata storica. A Fairlie si sarebbero sfidate in mare tutte le imbarcazioni diseginate dal grande architetto navale inglese, William Fife III dal 1882 al 1944. Tabarly era certo che il suo Pen Duick, creato da Fife nel 1898, avrebbe «stracciato» i più giovani rivali.

Il veliero, che richiede un equipaggio di grande esperienza a causa di alcuni limiti strutturali anagrafici grazie alle cure dell'ex ufficiale francese, ha mantenuto infatti una velocità di tutto rispetto. Dopo la morte del suo timoniere Pen Duick ha raggiunto Fairlie ma è rimasto in porto. Jacqueline non ha voluto che partecipasse, venerdì scorso, alla regata. Nato a Nantes il 24 luglio del 1931, Tabarly aveva vinto due volte l'Ostar, la traversata dell'Atlantico in solitario. Nel 1980 aveva stabilito il record mondiale viaggiando da una sponda all'altra dell'oceano in

10 giorni e 5 ore. Nella leggenda dei grandi navigatori entrò nel 1964, anno della sua prima transat, quando batté il mitico primato della prima traversata a vela in solitario di sir Francis Chichester (27 giorni 3 ore e 56 minuti) il tempo col suo Pen Duick II. Un successo ribadito anni dopo col secondo successo nella traversata dell'Atlantico: il 29 giugno del 1976 compare all'alba nella baia di Newport su un altro Pen Duick, il VI. Da quando era partito da Plymouth, tre settimane prima, non aveva dato più notizie. Le ricerche stavano per scattare e già in molti temevano una sciagura. Un guasto al pilota automatico non l'aveva fermato, anzi erano le difficoltà a caricare il vero Eric: «Mi sentivo bene e ho deciso di continuare a ogni costo» fu la sua laconica spiegazione. L'Atlantico è stato per Eric Tabarly il campo di regata preferito, il «mare dove voleva vivere e dove è morto», come si legge sulla tomba di Alain Gerbault, un marinaio.



L'Unità



ANNO 48. N. 24 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 22 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

«Entrati nell'Euro non ci hanno lasciato un giorno di tregua, ma chi ci sfiducia deve dire che cosa vuol fare dopo»

Prodi: aperta la caccia al governo

Cossiga alza la mira e attacca anche Scalfaro con un'interrogazione: su Moro sa e non dice «Sì alla Nato solo se il premier me lo chiede e rinuncia alla verifica». Il Polo: si dimettano

Bertinotti non crede alla crisi «L'Ulivo eviti di drammatizzare»

«Berlusconi? Fa solo propaganda. Al momento di votare, anche in virtù della collocazione internazionale del suo partito, non potrà che votare a favore dell'allargamento ad Est della Nato. Chi sostiene l'alleanza atlantica e il rafforzamento della Nato non potrà sfilarsi. Un voto negativo del Parlamento italiano farebbe saltare tutta l'operazione». Parola del segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, che in una intervista a «L'Unità» invita il centro-sinistra a non inseguire il Polo in questa «gara» a drammatizzare la situazione politica. Bertinotti, poi, si dice fermamente convinto che non si arriverà alla crisi. «Dopo il voto sulla Nato - spiega - dovremo impegnarci tutti per riprendere il confronto all'interno della maggioranza e avviare una nuova fase dell'azione di governo». In questa chiave, secondo Bertinotti, è prioritario il rapporto tra il Prc ed i Democratici di Sinistra. «Non è escluso ma è fondamentale per il futuro della coalizione».

LEISS

A PAGINA 2

ROMA. «Dopo l'ingresso nell'Euro si è aperta la caccia al governo» denuncia il presidente del Consiglio Prodi. Che aggiunge: «Chi mi sfiducia deve dire cosa vuole fare dopo: è un dovere morale prima ancora che politico». E mentre Berlusconi annuncia che sulla Nato voterà a favore in nome della «fedeltà ai valori dell'Occidente», aggiungendo però che se alla maggioranza verrà meno l'appoggio del Prc, il sì del Polo dovrà essere accompagnato «dall'impegno esplicito di Prodi ad aprire la crisi». Cossiga detta le sue condizioni. «Prodi - dice - me lo deve chiedere, e poi deve rinunciare alla verifica». Il senatore poi attacca Scalfaro. In una interpellanza al Governo esprime infatti la convinzione che il Capo dello Stato, per quanto riguarda il rapimento Moro, abbia saputo qualcosa di nuovo. Cossiga chiede quindi al Governo quali iniziative intenda assumere.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'INTERVISTA

Fassino: «Ma sulla politica estera Kohl e Schröder non si dividono»



Chirac «si guardano bene dall'usare l'uno contro l'altro la politica estera». La posizione di Bertinotti? «Figlia di una vecchia lettura: la Nato non è più uno strumento di contrapposizione».

ROMA. Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, in un'intervista a «L'Unità» torna ad auspicare, dopo il voto sulla Nato, «una verifica, non dell'esistenza della maggioranza, ma perché è necessaria, per il nuovo ciclo dell'azione di governo, una coesione che non deve venir meno».

Le minacce di Cossiga, le posizioni del Polo? Fassino ricorda che Kohl e Schröder, Jospin e Chirac «si guardano bene dall'usare l'uno contro l'altro la politica estera». La posizione di Bertinotti? «Figlia di una vecchia lettura: la Nato non è più uno strumento di contrapposizione».

BUFALINI

A PAGINA 4

Domani atteso il dissequestro, nuovi guai in vista

«Marghera fuorilegge Inquinata pure l'aria»

Ora il pm mette sotto accusa i fumi



BELLINI

A PAGINA 7

COME NASCE UN LEADER

La solitudine del politico di professione

GIANCARLO BOSETTI

PRO CETO politico. L'esito insoddisfacente della Cosa 2 viene spesso descritto così nelle discussioni di questi giorni. Come si capisce bene, è un tentativo di analisi e insieme una critica. «Politicismo» è la critica che sullo stesso argomento ha avanzato, nei confronti di Massimo D'Alema, Gad Lerner su «La Stampa». «Carrierismo» è un altro termine spregiativo che è stato messo in circolo, dallo stesso segretario dei Ds per spiegare qualche problema della sinistra italiana. Anche questa è una critica e, come si diceva un tempo, un'autocritica. Ce ne sarebbe già abbastanza per confermare che intorno alle idee che circolano sulla professione dei politici continuano a esserci delle ombre. E non solo l'ira e il qualunquismo degli «antipolitici». Volenti o nolenti, Italia-Europa mondo, siamo tutti dentro quella deriva di lungo corso che Eric Hobsbawm ha definito come «privatizzazione della vita». E quindi del politico di professione si diffida ma non se ne può fare a meno, e lo si sa. Come venirne a capo?

Dobbiamo essere grati a un ricercatore dell'Università fiorentina, Ettore Recchi, che con un lavoro ponderoso e «sul campo» ci immerge nel mondo del professionismo politico aiutandoci a capire che cosa è. Il suo lavoro è stato ora pubblicato dal Centro interuniversitario di sociologia politica: «Giovani politici» (Cedam ed.). Come ci aiuta Recchi? Esaminando le ragioni per cui un giovane individuo decide di diventare «politico» di mestiere, un mestiere sottostimato perché neppure tutti coloro che lo fanno amano dichiararlo. Infatti in Italia 1141 persone si autodefiniscono politici (Istat), ma si sa che quelli sono la parte emersa dell'iceberg. La prima cosa da sapere del professionista della politica è che in questo campo i destini si decidono prestissimo, la selezione più vigorosa, tra chi farà e chi non farà il politico, avviene da ragazzi. Il futuro politico è uno che fa una scelta di impegno attivo quando la maggioranza dei suoi coetanei si disinteressa della questione.

SEGUITE UNITADUE A PAGINA 5

Ai Mondiali gli asiatici vincono (2-1) la gara politicamente più attesa. Esplose la violenza degli hooligans tedeschi: gendarme in coma

L'Iran segna agli Usa i gol della speranza

E a Teheran Khatami sfida il Parlamento che destituisce il ministro riformatore

PARIGI. Giornata storica per la diplomazia del pallone. L'Iran ha battuto per 2 a 1 gli Usa al termine di un incontro molto atteso e molto combattuto. All'inizio i giocatori si sono scambiati fiori e tagliandetti, mentre sugli spalti gruppi di dissidenti che contestano il regime di Teheran avevano esposto un grande striscione di protesta. Quando qualcuno ha tentato di strapparli ne è nato un piccolo tafferuglio subito sedato. Ma è stata anche la giornata in cui si sono scatenati i naziskin, che mescolati a semplici tifosi, a Lens, prima di Germania-Yugoslavia hanno attaccato i poliziotti, scatenandosi in atti di violenza bestiale e preordinata. Uno dei gendarmi feriti è ricoverato in fin di vita in ospedale, ed è stato malmenato un cameraman brasiliano. Nella notte incidenti anche a Tolosa, protagonisti, stavolta, gli hooligans inglesi.



Le squadre dell'Iran e degli Usa posano insieme prima della partita G. Pascal/Atf

I SERVIZI ALLE PAGINE 5 e 13

Monza, l'uomo si arrende solo alla conferma della morte della moglie

Eutanasia a mano armata

Entra con la pistola nel reparto e per amore stacca la spina alla donna gravemente malata.

UNA LEGGE PARALIZZATA

Il casco e la lobby dei motorini

FRANCESCO RECANATESI

RICORDATE IL DISEGNO di legge sulla viabilità? Sembra qualcosa già sepolto dalla polvere del tempo, e invece è semplicemente una legge recentemente proposta, ampiamente discussa, e poi impantanata nel mare magnum delle eccezioni, delle lobbies, dei ma, dei però. Vi dico subito che se ne riparlerà, nel migliore dei casi, all'inizio del 1999. Eppure, questa piccola rivoluzione delle nostre abitudini veicolari, presentata dai ministri dei Lavori pubblici e dei Trasporti, fu approvata dal Consiglio dei ministri più di due mesi fa, discussa alla Camera il mese scorso, trattata per essere posta al

l'ord. g. in una delle prossime sedute della Commissione trasporti e delegata ad un Comitato ristretto che dovrebbe coordinare il testo del governo con quello preparato dai parlamenti. Nel corso di questo impervio cammino, alla popolazione in attesa frenante sono state offerte due scadenze. Primo annuncio: le nuove norme andranno in vigore da gennaio (scorso). Secondo annuncio: le norme andranno in vigore da maggio (scorso). Poi, il silenzio. E la sensazione che l'argomento sia stato accantonato. Come quelle

SEGUITE A PAGINA 4

A PAGINA 10

Clinton non è più il grande Satana

GIANDOMENICO PICCO

LA CASERMA che ospitava i soldati americani ad Al Khobar nell'est dell'Arabia Saudita fu oggetto di un attentato terroristico nel 1996. Vi morirono 19 soldati americani. Sia Washington che Riyadh resero pubblici i loro sospetti che l'attentato fosse di ispirazione iraniana. Alcune settimane fa il ministro degli Interni saudita ha fatto sapere che non sospetta più Teheran di avere istigato tale operazione e che l'operazione terroristica non ha avuto origini esterne al paese. Una nave da guerra iraniana ha fatto visita ad un porto Saudita e un

SEGUITE A PAGINA 5

Foto obbligatoria e partita «svizzera»

ALBERTO CRESPI

LA PARTITA più attesa del Mondiale è anche, da un punto di vista calcistico, la più insignificante. Nessuno spettatore guarderebbe in tv Usa-Iran, nessun giornalista sarebbe andato a Lione per seguirla, se non giocassero - appunto - Usa e il vittorioso Iran, i grandi nemici. Il primato di insipienza calcistica del match in questione verrà seriamente insidiato, il 26 giugno, da Giappone-Giamaica, che si affronteranno già eliminate, e sempre a Lione, lo stadio più sfortunato di Francia '98. E lì, davvero, non ci andrà nessuno, a

SEGUITE A PAGINA 4

Domenica nera

Treni senza pace uno deraglia e uno si blocca

ROMA. Un'altra giornata nera sui binari. Nel primo pomeriggio di ieri, intorno alle 15,30, è deragliato il locomotore dell'Intercity 519 Grosseto-Roma nei pressi della stazione di Albina, a pochi chilometri da Orbetello, dopo poche ore il treno Eurostar delle 17,30 Napoli-Milano si è bloccato alla stazione di Aversa solo 15 minuti dopo la partenza. Molti i disagi sulla linea di Grosseto, con blocco della circolazione su tutta la linea tirrenica, previsti fino a questa mattina. Fortunatamente, nessun passeggero è rimasto ferito. Poco chiara la dinamica dell'incidente. Un guasto all'impianto elettrico del locomotore dell'Eurostar 9428, molto affollato, ha provocato il blocco del convoglio ad Aversa. Proteste si sono avute tratte centinaia di passeggeri in attesa del nuovo treno e per l'arresto dell'aria condizionata.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

Il direttore di Raidue si sente trascurato dal nuovo gruppo dirigente

Alla Rai scoppia il caso Freccero

Mediaset, un po' delusa da Costanzo, gli ha offerto la direzione generale dei programmi.



UNITADUE A PAGINA 6

ROMA. Carlo Freccero, creativo direttore di Raidue, è tentato dalla sirena Mediaset? Degli interessi, Freccero stesso, Celli e Zaccaria per la Rai, Confalonieri per Mediaset, nessuno vuole parlare, ma un canale sotterraneo di comunicazione esiste. Si sa - ad esempio - che Freccero non è rimasto contento di come è stato trattato durante l'ultimo giro di nomine Rai, né è contento del trattamento economico. Da parte Mediaset, invece, non sarebbero contenti di Costanzo e dei risultati da lui ottenuti a Canale 5. E vista anche la prossima e già prevista rivoluzione ai vertici dell'azienda, è nata l'ipotesi Freccero con un posto pronto da direttore generale, ma per la Rai - almeno ufficialmente - «il caso non esiste». Sarà solo una bolla di sapone?

ANSELMU URBANO UNITADUE A PAGINA 8

Advertisement for 'THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW' film, available in bookstores for 15,000 lire.

LIBRI

INTERSEZIONI

L'arte di scrivere e di criticare la letteratura Le «istruzioni per l'uso» di Vargas Llosa

FRANCO RELLA

NELLE FACOLTÀ di Lettere e Filosofia domina l'ossessione della cosiddetta letteratura secondaria. Gli studenti sono indotti a presentarsi agli esami con una serie di libri sugli autori di cui dovrebbero discutere spesso avendo letto distattamente o addirittura senza aver letto direttamente i testi in questione. Le tesi di laurea portano questa tendenza al livello di una perversione. Lo studente, come dice S. Bellow («I conti tornano», Mondadori), piomba così in quella cupa zona paludosa che viene stesa tra lui e l'autore. Deve macerare in questa palude

prima di poter «aprire la sua copia di "Moby Dick" e leggere: "Chiamatemi Ismaele"». La critica tende così a porsi come un «surrogato del romanzo» e «certi professori pensano che i discorsi eruditi di questo tipo siano più interessanti dei romanzi». Per Vargas Llosa («Lettere a un aspirante romanziere», Einaudi) le definizioni dei pedanti che smembrano un testo per spiegare ciò che il lettore coglie senza il minimo problema è un vero e proprio sezionamento «di un corpo vivo», il cui risultato «è sempre, anche nei casi migliori, una forma di omicidio. E un cadavere è

una pallida e ingannevole reminiscenza dell'essere vivente, in movimento e in piena creatività; non invaso dalla rigidità né indifferente di fronte all'avanzare dei vermi». Anche Calvino nelle sue «Lezioni americane» e Kundera nell'«Arte del romanzo» o Paz e Brodskij per la poesia erano giunti alle stesse conclusioni. Più interessante è osservare che questa è an-

che la posizione dei più grandi critici del nostro tempo, da Barthes fino a Bloom e a Steiner, che si sono impegnati proprio su ciò che, secondo Vargas Llosa, sfugge sempre all'analisi critica, anche alla più accurata e corretta, vale a dire quella dimensione o quell'elemento misterioso che porta la finzione letteraria a spingersi sui confini estremi della realtà, per mettere il

reale stesso alla prova di altre inedite possibilità. Può essere quello sguardo che in Baudelaire si fa finestra sull'infinito e sull'altrove; può essere l'interrogativo che si propone nel riflesso fuggitivo che ci guarda da una vetrina; può essere l'insoddisfazione per la nostra condizione che ci porta a interrogare gli abissi in cui si nasconde la balena bianca, o la pol-

vere nel portacipria o il «topo bianco d'avorio» di Dora Markus in Montale. La conclusione è che la fede un po' cieca e un po' ingenua, e alla fine tragica, con cui Emma Bovary legge i suoi romanzi d'amore si approssima al nucleo profondo della scrittura letteraria più delle migliaia di pagine di commenti che commentano altri commenti. Steiner e Bloom concordano su questo. L'unica vera critica della poesia o del romanzo è fatta dal poeta e dal romanziere. E il piccolo libro di Vargas Llosa ne è un esempio: le lettere a un aspirante scrittore sono una straordinaria scuola di lettura, che ci conduce dentro quell'incredibile rapporto dell'autore con le cose del mondo; quel rapporto che lo spinge a nu-

trirsi del reale stesso per alimentare la sua finzione, anche se questo, come nel caso di Proust, è il suo stesso corpo, la sua stessa vita, che vengono assorbiti e, per così dire, cannibalizzati dalla scrittura. Lukács nel 1917, nella «Teoria del romanzo», aveva ipotizzato una scrittura critica che fosse all'altezza delle opere. Era una scrittura, quella del saggio, che faceva delle forme non un corpo da sezionare e da catalogare, ma un destino. Difficile pensare che ci si voglia mettere in gioco di faccia all'opera d'arte fino a questo punto. Più facile farne un mestiere, a cui però sfugge sempre quel pensiero che nell'arte e dall'arte si muove nel mondo per illuminarne aspetti incogniti che solo le sue forme riescono a scoprire.

STORIE

Delitti al femminile



Trentacinque assassine per quattro secoli di delitti al femminile. Negli annali criminali le donne che compiono omicidi occupano uno spazio esiguo se paragonato a quello degli uomini. Il loro numero, però, è inversamente proporzionale al grado di atrocità dei delitti compiuti. E se i crimini al maschile si devono a collera o a calcolo, quelli al femminile sono dovuti a intimità e lente macerazioni. Cinzia Tani racconta i casi più eclatanti: dalla storia della contessa ungherese Erzsébet Bathory (1604) che sevizia giovani vergini con l'aiuto di un nano sadico a quella di Ruth Ellis (1955), l'ultima donna a essere impiccata in Gran Bretagna.

Assassine di Cinzia Tani Mondadori pagine 442 lire 35.000

VIDEOGIOCHI

Col joystick in testa

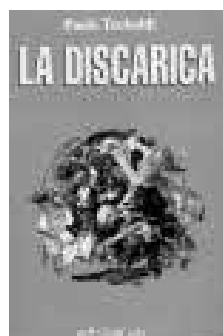


Dopo «I surfisti di Internet», dedicato alle donne, grandi escluse da una rete dominata quasi totalmente dagli uomini, la giovane autrice e giornalista (nata lo stesso anno in cui vide la luce il primo videogioco a gettone) torna a occuparsi di un'altra area digitale molto maschile, quella dei videogiochi. Il libro, sottotitolo «come i videogiochi hanno mangiato le nostre vite», delinea un'analisi storica (da Spacewar e Pac-Man a Doom e Tekken) e sociale di un fenomeno che è ormai cultura di massa, che ha coinvolto e mescolato classi sociali e generazioni diverse e che, alla fine, si è trasformato in un gioco multimiliardario, in un'industria che produce eventi e propri kolossal.

Il popolo del joystick di J.C. Herz Interzone Feltrinelli pagine 221 lire 35.000

NARRATIVA

Utile immondizia



Qualche anno fa sulle riviste inglesi furoreggiava la pubblicità di una marca di birra che usava la spazzatura per individuare il personaggio famoso consumatore, in quel caso, della bionda bevanda. Paolo Teobaldi, con la spazzatura, ci ha scritto un romanzo. E anche nel suo caso i rifiuti «servono» per ripercorrere una vita e una storia. La storia personale del protagonista, abbandonato dalla moglie e licenziato, e di ciquant'anni della sua vita familiare. Il nuovo lavoro, alla Nettività urbana, gli offre la possibilità di usare la spazzatura per capire la nostra storia, privata e pubblica, che spesso confonde la ricchezza con il ciarpame.

La discarica di Paolo Teobaldi edizioni e/o pagine 188 lire 25.000

TRATTATI

L'amore perfetto



Potest in perfetto amore esse zolotipia? Il dibattito non è aperto, la risposta è no, la gelosia non entra nell'amore, «l'amore perfetto esclude ogni timore». Questo, almeno, secondo l'anonimo di Erfurt che sul finire del Medioevo scrisse questo trattato: 23 pensieri nei quali si percorre il repertorio che gli autori religiosi hanno diviso con i poeti dell'amor cortese: la signoria del Dio-sentimento, la trasformazione, il fuoco e il legno, la gelosia, appunto, la trinità terrena, l'amore-giustizia che «giudica ogni cosa con equità e rende a ciascuno il suo». L'edizione critica, curata da Massimo Sannelli, presenta testo originale e traduzione a fronte e ricostruisce l'itinerario moderno dell'opuscolo.

Sulla gelosia di Anonimo di Eurlit Il melangolo pagine 86 lire 16.000

Gli «occhiacci» del disincanto che leggono la nostra storia

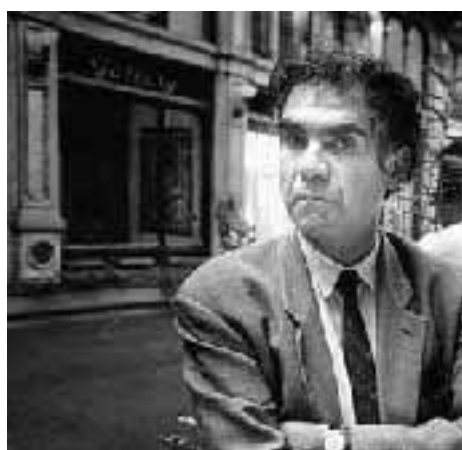
NON È LA PRIMA volta che Carlo Ginzburg ci sorprende con le sue incursioni rivolte a sezioni marginali della vulgata storiografia. Ma la novità del suo ultimo libro, «Occhiacci di legno», in cui ha raccolto nove «riflessioni sulla distanza», sta nel fatto che lo storico che insegna da dieci anni a Los Angeles ci rivela i segreti del suo metodo indiziario. Che consiste non solo nell'ingrandire un nodo del complesso tessuto della storia, ma soprattutto nel saper stabilire un nuovo rapporto tra la gli eventi e le rappresentazioni che costituiscono il reticolo ideologico attraverso il quale percepiamo la realtà e con cui stabiliamo il senso della nostra identità culturale.

In questa strategia della «presa di distanza» la cosa interessante è che per Ginzburg il progetto di una storia intesa come scienza passa attraverso una specie di «a priori» di ordine estetico come il procedimento letterario dello straniamento, che conoscono bene i fans di Bertolt Brecht. Perché - spiega l'autore - gli uomini (compresi gli storici) sono spesso vittime di automatismi, di abitudini inconscie che ci fanno perdere la «percezione della vita».

Gli esiti dell'operazione compiuta da Ginzburg sono sorprendenti. La storia viene «decostruita» rispetto al senso, alla «prospettiva», che ci era familiare e «scoperta» in un intreccio di connessioni che prima ci sfuggivano. Per compiere questo lavoro, lo storico deve uscire dai recinti dello specifico disciplinare e saper interrogare la stratificazione testuale con le tecniche del filologo e insieme con l'occhio del filosofo (Ginzburg si sposta con velocità e disinvoltura dal «Sofista» di Platone ai commenti di Boezio su «Dell'interpretazione» di Aristotele, da Origene ai libertini a Machiavelli a

Occhiacci di legno di Carlo Ginzburg Feltrinelli pagine 231 lire 40.000

Il nuovo sorprendente saggio di Carlo Ginzburg è dedicato alla ricchezza e ai problemi delle diversità culturali



Hobbes a Proust...)

Si prenda, ad esempio, il caso, a prima vista un po' erudito, della funzione del mito nella storia occidentale. Ginzburg rilegge la «Nascita della tragedia» e arriva a trarne

considerazioni illuminanti anche per le vicende contemporanee. Se nella Grecia antica il mito aveva svolto un ruolo di controllo sulla società giustificandone l'ordine gerarchico e agitando la minaccia di pene ultraterrene (funzioni che vengono in seguito ereditate dal cristianesimo), per tenere a freno le classi lavoratrici moderne la religione non basta più, c'è bisogno di miti nuovi. Per questo Nietzsche sognava la rinascita del mito germanico. E sarà il patriottismo, non la religione, a mobilitare le masse che per anni uccisero e si fecero uccidere sui campi di battaglia europei.

Le tecniche di propaganda adottate per l'esercito non smobilitarono in tempo di pace. Fin dal 1896, ricorda Ginzburg, Gustave Le Bon aveva proposto la pubblicità commerciale come modello per la propaganda politica; e Mussolini met-

terà in pratica quelle ricette, così come anche Hitler e Stalin consolidarono il loro dominio con l'uso di miti nazionali e personali. Il sistema capitalistico uscito vincitore dalla guerra fredda è caratterizzato dalla riduzione dell'orario di lavoro e dalla tendenza ad assoggettare il tempo libero alle leggi della produzione. Questo ha fornito una base oggettiva alla trasformazione della politica in spettacolo. La confusione tra propaganda politica e pubblicità, tra politica e industria culturale, sarebbe dunque nelle cose, «anche quando non si dia il caso limite in cui i due ambiti si sovrappongono nello stesso individuo...». Se le cose stanno così, la prospettiva in cui la realtà appare richiede più che mai l'esercizio critico del disincanto e la capacità di interrogarsi appunto sul «dimesimo» che è ormai incluso nel «puredesimo», cioè su una storia che pur

essendo il risultato di una cultura che riconosciamo come nostra ci interroga e ci mette a distanza («Occhiacci di legno, perché mi guardate?»: Collodi, «Pinocchio»). Il libro di Ginzburg inaugura programmaticamente una nuova collana dedicata alla diversità culturale, ricchezza inestimabile per la società umana ma generatrice di conflitti spesso tragici. Nazionalismo e fondamentalismi sono state finora le risposte difensive senza uscita di fronte alle decisive sfide del pluralismo che attendono l'umanità alla fine del «secolo breve». Sta in questo problema il senso profondo di un'operazione mirante a rinnovare il nostro sguardo sul passato, cercando di osservare anche da «altri» punti di vista gli intrecci e i conflitti di cui siamo spesso inconsapevoli eredi e attori.

Piero Pagliano

MANUALI

Il pediatra risponde ai genitori



Lettere ai genitori sul mestiere di crescere i figli di Marcello Bernardi Salani pagine 183 lire 20.000

condona focalizzata sui problemi psicologici e sociali della crescita. Con la consueta «filosofia» che contraddistingue l'approccio del decano dei pediatri italiani: sdrammatizzare, osservare, rispettare il bambino, «difendere» i genitori (da loro stessi e dai piccoli vampiri che si ritrovano in casa). Nelle lettere si affrontano problemi di ogni ordine. Si parla, ad esempio, di quanto sia indispensabile per i bambini poter avere del tempo tutto per loro, anche per annoiarsi; di come sia, invece, tremendo mostrare loro i conflitti che esistono tra la mamma e il papà. Ci sono, ovviamente, anche consigli medici. Ma «l'anima» di *Lettere di genitori* è il sostegno psicologico e morale che, attraverso la sua esperienza, Bernardi vuol dare ai genitori, nel loro difficile mestiere di crescere i figli. Con un linguaggio non accademico, piuttosto da chiacchierata informale nella quale un «vecchio saggio» spiega cosa ha imparato dai bambini.

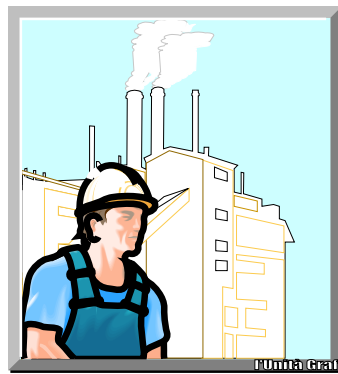
STORIA

Vacanze in Liguria con Dora



I bagni di mare di Dora d'Istria a cura di Luisa Rossi Sagep pagine 164 lire 15.000

scrisse «un corpo tutto vetustà, un cuore tutto grazia e nobiltà, una mente d'artista e di pensatore». Luisa Rossi, che da anni si dedica al viaggio delle donne, ci restituisce la personalità di Dora nei due brani scelti che mostrano una penna disinvolta, capace di scoprire i caratteri storici dei luoghi. Nel Golfo dei Poeti, sulle orme di Byron e Shelley, la scrittrice relazionava su una zona in trasformazione che da tappa fondamentale del tour in Italia stava diventando capitale della marina. Erano invece ancora intatte le spiagge genovesi di Pegli, Multedo, Sestri e Cornigliano oggi offuscate dalle industrie. Dora seguì le processioni, visitò le fabbriche nascenti, diede un'occhiata alle colline e annotò una figura emergente, quella del «bagnante». Che qualcosa stava cambiando la scrittrice lo intuì: «Alcuni bagnanti che hanno nervi assai sensibili si lagnano talvolta del rumore dei martelli che battono sull'esterno dei navigli». Da lì a poco il ponente genovese sarebbe diventato uno dei capisaldi del triangolo industriale. [Marco Ferrari]



DALL'INVIATO

MARGHERA. La battaglia di Marghera non è che all'inizio. Il possibile dissesto (condizionato alla realizzazione di nuovi interventi sugli scarichi) di domani mattina non metterà al riparo il grande Moloch della chimica italiana dagli strali della magistratura veneziana. Anzi, a leggere con attenzione le motivazioni con cui il pubblico ministero Luca Ramacci ha richiesto e ottenuto - il sequestro del canale di scolo «Sm15», si scopre che la cartea di disposizione della Procura sarebbe ben altre. E a quanto pare - anche le intenzioni.

Nei prossimi mesi il fronte della battaglia ecologico-giudiziaria potrebbe spostarsi sul versante degli scarichi in atmosfera. Alla pagina 8 della richiesta di sequestro preventivo del 19 maggio 1998 il Pm infatti scrive: «... le indagini sull'inquinamento atmosferico (che pure incide, come rilevato dai consulenti tecnici, sulla qualità delle acque) hanno evidenziato e continuano ad evidenziare come la quasi totalità degli impianti sia fuorilegge, spesso anche grazie alla connivenza di soggetti deputati al controllo». Non occorre essere degli esperti di diritto per capire che - stante l'obbligo del procedimento penale in presenza di reati - il filone di indagine su questo versante sta procedendo. E non è da escludere che possa portare a dei risultati ancora più eclatanti della richiesta di sequestro dello scarico «Sm15» che ha messo in ginocchio il petrolchimico in questi giorni.

Percorrendo il muro di cinta del

grande stabilimento Enichem, fra binari, vecchi vagoni ferroviari abbandonati e fabbriche dismesse, la prima cosa che balza agli occhi sono le enormi ciminiere cilindriche di cemento che mandano in aria un fumo bianco e denso. «Fanno solo impressione - assicurano i lavoratori di Marghera - ma sono le meno pericolose. Quello che esce è solo vapore acqueo, frutto delle colonne di raffreddamento degli impianti. Del resto, nella chimica, il pericolo vero è quello che non si vede».

Tornando al pubblico ministero, nella sua richiesta di sequestro arriva anche ad una conclusione. Dopo aver parlato degli scarichi in atmosfera; dopo aver spiegato che «sono state scoperte numerose discariche di materiale radioattivo» e che «è stato rinvenuto un altro scarico, facente capo ad alcune delle aziende interessate al procedimento con superamento dei limiti di legge», scrive: «nell'ultima parte della consulenza disposta da questo ufficio i tecnici evidenziano ancora una volta il pericolo, prospettando la necessità di eliminare del tutto gli scarichi inquinanti esistenti in laguna. Tutto ciò ha indotto questo Pm a segnalare agli organi competenti lo stato di fatto riscontrato, affinché fosse valutata l'opportunità di avviare, come poi è avvenuto, la procedura per la declaratoria dello stato di calamità sulla quale, al momento, non risulta ancora intervenuta una definitiva pronuncia». Il percorso intrapreso dalla magistratura veneziana è dunque piuttosto lineare, chiaro, e soprattutto scritto negli atti ufficiali dell'inchiesta che vede



L'impianto del Petrolchimico Montedison di Porto Marghera. Errebi

come imputati venti dirigenti di Enichem, Evce Ambiente Spa.

L'eventuale - e - probabile dissesto di domani mattina, unito alle conseguenze dell'entrata in vigore del decreto Costa-Ronchi sugli scarichi, potrebbe dunque non portare effetti a lungo periodo. «Lo stato di estremo degrado dell'ecosistema lagunare, il gravissimo inquinamento in atto che nessuno intende far cessare, debbono far compren-

dere come sia assolutamente necessario interrompere immediatamente ogni ulteriore immissione in laguna attraverso lo scarico di cui ora si chiede il sequestro (da qui la chiusura della «Sm15» ndr) e, in futuro, attraverso gli altri punti di immissione che verranno individuati». L'azione giudiziaria di questi giorni potrebbe essere dunque solo l'inizio di una serie di interventi a più largo raggio. E non ha certamente giova-

to alle trattative fra Procura ed azienda il «giallo della fogna verde». Se si tratta della «Sm 15/5» risulta difficile capire come sia nato il mistero e sia occorsa una giornata di lavoro per individuare uno scarico che lo stesso perito della Procura indica negli atti come «contenente massicce quantità di composti clorurati». Evidentemente la sua esistenza non è mai stata così segreta.

Ma nella richiesta di sequestro preventivo c'è un secondo passaggio destinato a destare notevole preoccupazione. È quello relativo alla pesca. A pagina 7 della prima richiesta di sequestro, datata 18 novembre 1997, il magistrato parla tra le altre cose di «responsabilità dei rappresentanti degli Enti preposti al controllo»; e attribuisce loro una «inerzia nell'adottare provvedimenti atti ad impedire o comunque a limitare la pesca nelle zone maggiormente contaminate, pur nella consapevolezza dell'esistenza e delle notevoli dimensioni del fenomeno». È importante rilevare come la maggior parte della pesca abusiva di molluschi si svolga nella parte di laguna situata in prossimità della zona industriale. Il pescato viene poi confezionato in sacchetti il più delle volte recanti false indicazioni sulla provenienza del prodotto ed i controlli sanitari, ed immesso sul mercato nazionale senza alcuna verifica che consenta di individuare l'effettiva provenienza...». Ce n'è a sufficienza, insomma, per aprire anche in questo caso un nuovo filone d'indagine.

Pier Francesco Bellini

Marghera: dopo gli scarichi, l'inquinamento dell'aria nel mirino del pm. Domani possibile il dissesto, ma non è finita

Polveriera Petrolchimico

Il giudice: «Fuorilegge gli impianti per i fumi»

IN PRIMO PIANO

Taglio del nastro all'operazione Eni4

Azioni a 11.650 lire

ROMA. Parte oggi l'offerta pubblica di vendita della quarta tranche di azioni Eni (13,7%). Con l'operazione Eni4 lo Stato perderà la maggioranza delle azioni, scendendo dal 51% attualmente detenuto a poco più del 35. Un «passaggio» di portata storica, visto che lo Stato perderà la maggioranza nel primo gruppo in Italia per capitalizzazione di Borsa e per valore di profitti. Con il quarto collocamento Eni potranno affluire nelle casse pubbliche fino a 12.800 miliardi di lire, che, sommati ai ricavi delle precedenti tranche messe in vendita, fanno salire a oltre 41.000 miliardi l'«iniezione» di liquidità borsistica ottenuta dal gruppo. Si tratta del maggior ricavo aggregato mai ottenuto da una privatizzazione in Europa. Il prezzo massimo delle azioni collocate da oggi sul mercato è stato fissato sabato scorso a 11.650 lire. I titoli possono essere prenotati presso banche e uffici postali fino a venerdì 26 giugno. Bisognerà aspettare quella data per conoscere il prezzo di vendita delle azioni. Il Tesoro ha deciso, infatti, che i titoli verranno venduti al minore

tra tre indicatori: il prezzo ufficiale del titolo Eni in Borsa del 26 giugno, il tetto indicato due giorni fa, e infine il prezzo dell'offerta agli investitori istituzionali. Il taglio minimo di azioni prenotabili è di 500, per un controvalore massimo di 5 milioni e 825 mila lire. Un prezzo abbordabile per le tasche dei piccoli risparmiatori, avvantaggiati anche dal dimezzamento del minimo opzionale, che finora era stato di mille azioni. Questa volta non ci sarà lo sconto sul prezzo di Borsa, come riconosciuto nelle ultime due Opv. Viene mantenuto, però un incentivo che mira a favorire la fedeltà degli investitori. I soci che manterranno le azioni per un anno, ne riceveranno 10 gratis ogni 100. Anche se lo Stato perderà la quota di maggioranza, resterà l'azionista dominante, forte della «golden share» dello Stato, con i poteri del Tesoro. Questi poteri impediranno, tra l'altro, a chiunque di acquistare più del 3% del capitale senza un esplicito gradimento. Nessuno, quindi, potrà scalare da solo l'Eni senza il consenso del Governo.

Dopo le polemiche sull'iniziativa di Roma: «Le manifestazioni servono, non siamo un organismo diplomatico»

«In pochi? Non scherziamo»

Cerfeda, Cgil: il corteo è riuscito, il governo non potrà non tenerne conto

ROMA. La manifestazione sindacale per il lavoro e il Mezzogiorno è fallita? Non è d'accordo Walter Cerfeda, segretario federale della Cgil. «La manifestazione di sabato è riuscita - dice - con una partecipazione enorme. Molti provenivano certo dal Mezzogiorno, ma c'era anche una consistente presenza di lavoratori, pensionati e disoccupazione del Centro-Nord. E poi, si trattava di una manifestazione, e non di uno sciopero: e quindi bisogna tener conto che scendere in piazza in una giornata torrida come quella di sabato era una libera scelta individuale. Ancora, penso che i commentatori più malevoli si siano limitati a guardare l'affluenza in Piazza San Giovanni, senza considerare che i cortei erano davvero enormi. Detto questo, la manifestazione è andata molto bene, sia per la partecipazione che per i contenuti che l'hanno caratterizzata».

E ora, il confronto col governo...
«Noi abbiamo indicato con precisione i tempi e i temi su cui vogliamo delle risposte. Entro luglio chiediamo impegni sulle questioni di cui si discute nei quattro tavoli aperti con l'Esecutivo. Per questo sollecitiamo il governo ad aprire il confronto sin da questa settimana, per valutare se è disposto davvero a rispondere positivamente ai nodi posti sul tappeto. Li voglio ricordare: gli investimenti per le infrastrutture e i ritardi procedurali e burocratici che li bloccano, l'emersione dal lavoro nero, la promozione di nuovi investimenti produttivi, la revisione delle proposte dell'Agenda 2000, che cambierà completamente i criteri di incentivazione del Mezzogiorno. Senza una attenzione forte da parte dell'Italia si corre il rischio di avere il blocco di aiuti e sostegni al Sud, con conseguenze disastrose. Ci sono questi quattro appuntamenti, e alla fine di luglio decideremo se è stata imboccata la strada giusta, o se a settembre bisognerà compiere altre azioni di lotta».

Nel corteo tanti pensionati, precari e disoccupati, ma non si vedevano molti operai. Che significa?
«Quando si fa una manifestazione sul lavoro, è evidente che "risponderanno" di più le figure sociali più coinvolte: i disoccupati, chi aveva un lavoro e lo ha perso. Per avere una

maggiore presenza dei lavoratori occupati si sarebbe dovuto proclamare uno sciopero. Ma abbiamo deciso che non era ancora il momento di ricorrere a sciopero generale: siamo all'avvio di una discussione, e quando comincia un confronto non si usano le più forti armi del conflitto che un sindacato ha a disposizione».

Sono venuti o no a Roma i lavoratori delle aree ricche?
«Nel fissare gli obiettivi di presenza delle regioni del Nord, si è tenuto conto del fatto che la risposta sarebbe stata relativamente inferiore. Detto questo, forse nella nostra piattaforma - e questo può essere stato registrato nella manifestazione di sabato - non siamo ancora riusciti a legare i temi del lavoro a quelli della condizione di lavoro. Il paese è diviso in due, con un Mezzogiorno dove manca lavoro e aree del Nord dove spesso l'orario di lavoro settimanale supera le 50 ore. Nei prossimi giorni dobbiamo lavorare per far crescere l'unità, mettendo in rapporto il tema dell'occupazione e dello sviluppo al Sud con le questioni delle condizioni di lavoro e della necessità di una politica industriale per il Nord per l'intero paese».

Insomma, queste manifestazioni servono ancora?
«Andare a Palazzo Chigi senza avere alle spalle una pressione che viene dall'iniziativa dei lavoratori e della gente che rappresentiamo, trasformerebbe il sindacato in un organismo "diplomatico", e non di rappresentanza sociale, che si misura quando sulle nostre proposte chiamiamo la gente alla mobilitazione. Una manifestazione a Roma rappresenta sempre uno sforzo molto impegnativo, a maggior ragione su un tema come quello del lavoro e del riscatto del Mezzogiorno, su cui a volte sembra che il sindacato si batta da solo, isolatamente. Governo e forze politiche sembrano pensare che la crescita del resto del paese spontaneamente risolverà i problemi del Sud; altri pensano soltanto a cogliere l'occasione per ridurre i diritti dei lavoratori occupati. E invece serve una convergenza e uno sforzo unitario di tutte le energie del paese».

Roberto Giovannini



Un momento della manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Roma per l'occupazione

Ansa

L'INTERVISTA

Il sottosegretario ai Trasporti Soriero: «Può servire da modello per l'Agencia»

«Il porto di Gioia Tauro, un esempio per il Sud»

Una struttura che in pochi anni è stata trasformata nel più importante attracco di navi commerciali e container del Mediterraneo.

ROMA. Giuseppe Soriero è sottosegretario ai Trasporti, con delega sulle ferrovie.

Ma è pure un esponente politico calabrese - dei Democratici di sinistra - e non poteva mancare alla scommessa su Gioia Tauro che dalle ceneri di un improbabile centro siderurgico, per questo mai decollato, ha visto nascere un maxi-porto per i giganti del mare porta-container, detto «Giramoto».

Sabato, alla manifestazione sindacale per l'occupazione, sono venuti essenzialmente dal Sud per protestare contro i ritardi del governo. Come sottosegretario, e oltretutto proveniente da una regione meridionale come la Calabria, pensa che abbiano ragione?
«Hanno ragione, non a caso stiamo discutendo dentro al governo su come recuperare questi ritardi e dimostrare una effettiva capacità d'intervento. In questi mesi i primi segnali importanti in realtà ci sono stati: dallo sblocco di molti cantieri ad alcuni contratti d'area e patti territoriali, fino alle prime esperienze di collaborazione tra imprese del

Nord e del Sud. Però il salto di qualità deve essere più evidente».

Il salto di qualità è la messa in opera della famosa, quanto discussa Agenzia Italia per lo sviluppo?
«È urgente definire subito questa struttura tecnica, ma è altrettanto urgente a questo punto un coordinamento politico che raccordi in permanenza e formalmente l'azione di alcuni ministeri verso le regioni del Sud, dal ministero del Lavoro a quelli per le infrastrutture, al Bilancio e all'Industria. D'accordo con Bassolino, penso che una decisione politica così importante può da subito coordinare l'efficacia degli investimenti e far superare i ritardi e le complicazioni che hanno ritardato finora i programmi approvati dal governo. Un precedente esiste seppure per un'area limitata: a Palazzo Chigi c'è una struttura simile che coordina l'azione di alcuni ministeri su Gioia Tauro. Richiamo questa esperienza perché la seguo direttamente».

Appunto il porto di Gioia Tauro. D'importanza mondiale riguardo al traffico delle merci, lo è anche per i disoccupati meridionali?
«Ho appena comunicato al Presidente del Consiglio i dati sui primi cinque mesi di attività dell'infrastruttura. Da gennaio a maggio so-

Gioia Tauro il primo porto del Mediterraneo. In questa area si è ragguardevole una collaborazione forte ed efficace tra azienda privata e amministrazione pubblica. In meno di un anno abbiamo messo in funzione tutti i servizi indispensabili allo scalo: capitaneria di porto, dogane, servizi di controllo sanitario, vigili del fuoco, il tutto accompagnato dall'azione efficace delle forze dell'ordine per contrastare la mafia e assicurare il controllo del territorio. Senza il nostro coordinamento ci sarebbero voluti anni per ogni singolo adempimento. Cominciano ad essere evidenti anche gli effetti sull'occupazione. Ai 600 giovani che già lavoravano nel porto, se ne sono aggiunti un migliaio nelle attività indotte e stiamo discutendo di altre duecento assunzioni nel terminale. In tutto circa 2000 posti che certo



Sulle strategie per il lavoro
«Soprattutto nelle politiche per il Mezzogiorno il salto di qualità deve essere più evidente»

no entrate 1.360 navi che hanno movimentato 825.000 container. A fine anno si prevede di chiudere con un movimento di oltre due milioni di container, confermando volumi di traffico che già oggi fanno di

Nuovo «scalino» della riforma Dini

Previdenza, da luglio l'età di «vecchiaia» scatterà a 64 anni

ROMA. Dal primo luglio sarà più difficile andare in pensione. Il limite di età per la vecchiaia sale a 64 anni per gli uomini e a 59 per le donne, così come ha stabilito la legge Dini del '95. Fino al dicembre '98 gli anni di contribuzione richiesti rimarranno 18. Ma non è questa l'unica novità che dall'inizio del prossimo mese interesserà milioni di pensionati e pensionandi. I pagamenti delle pensioni Inps avranno una scadenza non più bimestrale ma mensile. In particolare, a luglio cominceranno a riscuotere mensilmente i pensionati che attualmente vengono pagati nei mesi dispari (gennaio, marzo, ecc...), mentre dal primo agosto toccherà all'altro gruppo. La tredicesima sarà erogata nel mese di dicembre. Da luglio,

inoltre, chi percepisce più di una pensione Inps riceverà un unico assegno. Sempre il primo luglio, poi, si apre la seconda «finestra» del '98 per andare in pensione di anzianità: ne potranno usufruire i dipendenti privati che hanno 54 anni di età e 35 di contributi (oppure 36 anni di anzianità) e i dipendenti pubblici con 53 anni e 35 di contributi. Le prossime «finestre» saranno quelle del primo ottobre '98 e del primo gennaio '99 (per usufruire di quest'ultima i requisiti dovranno essere 55 anni di età e 35 di contributi, oppure 37 anni di anzianità). I ferrovieri (in deroga ai nuovi requisiti) potranno andare in pensione di anzianità con 53 anni e 24 di contributi (oppure 30 anni di anzianità) fino al 2001.

non risolvono il problema della disoccupazione al sud o in Calabria, ma indicano un percorso».

La piattaforma dei sindacati per il lavoro riguarda tra l'altro le infrastrutture, e lei dirige un grande cantiere delle infrastrutture come quello dei Trasporti. Gioia Tauro a parte, non si sente sotto accusa?
«Lavoriamo giorno e notte per recuperare ritardi di oltre vent'anni. Ma rispondo con i fatti concreti. In queste settimane abbiamo attivato investimenti e progetti per i grandi porti meridionali, da Cagliari a Taranto, Napoli e Salerno. Ricordo il potenziamento degli aeroporti del Mezzogiorno come Bari, Catania, Cagliari, Olbia e Lamezia Terme. Abbiamo sbloccato i finanziamenti per alcuni interporti e per l'ammodernamento della rete ferroviaria su alcune direttrici fondamentali: vanno avanti i lavori per la Bari-Taranto, la Ferrandina-Matera, Melito-Reggio Calabria; in Sicilia sulla Messina-Palermo e Messina-Catania».

Raul Wittenberg

La municipalità si ingrandirà fino a comprendere territori arabi occupati. Referendum sulla Cisgiordania

Israele vara la Grande Gerusalemme

Arafat: «Blocca il processo di pace»

Albright: un ostacolo al negoziato. Proteste da Il Cairo e Amman

ROMA. Sorride Ariel Sharon, esulta Rafael Eitan, fa festa Yitzhak Levy. E hanno ragione ad atteggiarsi a trionfatori, i falchi del governo israeliano. Per loro, quella di ieri, è una data da ricordare: è il giorno della «Grande Gerusalemme». Indifferente alle pressioni americane, incurante delle proteste palestinesi, Benjamin Netanyahu ha varato ufficialmente il piano che estende a otto insediamenti ebraici della Cisgiordania l'autorità del Comune di Gerusalemme.

Ha il piglio aggressivo, «Bibi», quando si presenta davanti ai giornalisti. Al suo fianco ha il sindaco della «Città Santa», Ehud Olmert, uno dei più strenui assertori della «Grande Gerusalemme». Convinto da sempre che la miglior difesa è l'attacco, Netanyahu parte lancia in resta: l'estensione dell'area municipale di Gerusalemme - afferma - non altera in alcun modo lo status politico della città. Il primo ministro respinge «con sdegno» l'interpretazione palestinese secondo cui la decisione di Israele contrasta con gli accordi di Oslo e accusa l'Autorità palestinese di aver creato una «polemica artificiosa».

Le reazioni internazionali non vanno proprio giù a Netanyahu che, in un crescendo imperioso, le definisce «una tempesta in un bicchier d'acqua», «grottesche», «perfidie» e causa «di stupore e ira». «Siamo rimasti sinceramente stupiti dalle reazioni politiche (da parte dell'Anp e degli Usa, ndr.), aggiunge Olmert. Il sindaco più amato dagli ultranazionalisti spiega che il piano prevede da una parte l'estensione dei confini municipali in direzione ovest, cioè in territorio israeliano, con l'assorbimento di diversi villaggi residenziali e piccoli insediamenti agricoli, e dall'altra la creazione di un «super municipio» che si assumerà parte delle competenze degli insediamenti limitrofi, alcuni - fra i quali Maaleh Adumim, Ghivon, Ghivat Zeev - anche in Cisgiordania. «Ma lo status di questi insediamenti non sarà in alcun modo alterato», lo interrompe Netanyahu. La polemica è andata oltre il dovuto: «Bibi» capisce che non è proprio il caso di trasformare la conferenza stampa in un comizio fondamentalista. Meglio precisare che il progetto varato giova sia agli ebrei che agli arabi e «farà di Gerusalemme una delle città più importanti nel XXI secolo», «la capitale dell'industria ad alta tecnologia di Israele» oltre che principale

centro culturale. Peccato che gli arabi non siano dello stesso avviso: Yasser Arafat è stato drastico, il piano porterà «il blocco totale del processo di pacificazione»; per il presidente del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala, la decisione «distrugge il processo di pace»; rincara la dose Ahmed Tibi, consigliere di Arafat: il piano, dice all'Unità, «compromette l'appropriatezza di terre palestinesi e ha connotati razzisti perché mira a strozzare i quartieri arabi» della città. A protestare sono anche i due Paesi arabi che più hanno puntato sul processo di pace: Egitto e Giordania. «La decisione del governo israeliano d'ingrandire Gerusalemme occupata è illegale e non serve per la stabilità della Città Santa», denuncia il ministro degli Esteri egiziano, Amr Mousa. «Ingrandire la municipalità di Gerusalemme annettendosi di fatto territori arabi occupati - aggiunge Mousa - è una nuova provocazione nei confronti del mondo arabo-musulmano e della Comunità internazionale». Di analogo tenore sono le reazioni di Amman. «Questo piano rappresenta una chiara aggressione contro i territori palestinesi occupati, contraddice gli accordi già sottoscritti da Israele e viola le leggi internazionali», dichiara il ministro Jawad Anani.

Lo strappo è di quelli difficili da ricucire. Lo si capisce anche dalla reazione americana: «misure unilaterali non aiutano certo la pace», sottolinea in un'intervista alla rete televisiva Nbc Madeleine Albright. La responsabile della diplomazia americana non nasconde il suo disappunto: nei giorni scorsi, rivela, «ho parlato con il primo ministro israeliano spiegandogli che gli Stati Uniti considerano decisioni come questa un ostacolo al rilancio del negoziato». La risposta di Netanyahu? Che le ruspe si mettano in moto. La «Grande Gerusalemme» non può attendere. Mentre può attendere il ritiro dalla Cisgiordania. Netanyahu avrebbe dato parere favorevole all'organizzazione di un referendum sul ridispiegamento della Cisgiordania, rivela in serata la televisione israeliana. La consultazione si dovrebbe tenere entro due mesi. «L'ennesimo tentativo di perdere tempo», commenta Hanan Ashrawi, la combattiva ministra palestinese all'Istruzione superiore.

Umberto De Giovannangeli



Una strana espressione del Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu

Zoom 77/Ap

L'INTERVISTA Parla Ziad Abu Ziad, dirigente Anp

«Per noi è un giorno di lutto»

Questa è una vera annessione. Il governo israeliano così ha ucciso la pace.

ROMA. «Il piano per la «Grande Gerusalemme» è il passo più pericoloso compiuto finora dal governo israeliano. È il colpo finale inferto all'agonizzante processo di pace. Una cosa è certa: non accetteremo la politica israeliana del fatto compiuto». Un colpo mortale al processo di pace, una provocazione nei confronti dell'intero mondo arabo e musulmano, una sfida alla Comunità internazionale, uno schiaffo alla Casa Bianca, il trionfo del fondamentalismo ebraico: tutto questo c'è dietro il piano della «Grande Gerusalemme». A sostenerlo è uno dei più autorevoli dirigenti dell'Anp: Ziad Abu Ziad, membro del Parlamento palestinese.

Il governo israeliano ha approvato il piano della «Grande Gerusalemme». Cosa significa per i palestinesi?

«Per noi è un giorno di lutto, di dolore, di rabbia. Il governo israeliano ha inferto un colpo mortale al processo di pace. Si tratta di un'annessione

di fatto a Israele di otto insediamenti amministrativamente inglobati nella «Grande Gerusalemme». In questa scelta c'è tutto il peggio di questo governo: l'esplosione nazionalista, il fanatismo religioso, la venatura razzista. Stavolta non possono nemmeno nascondersi dietro il paravento della «sicurezza minacciata»: la protervia di questo atto non ha alcuna giustificazione. Per l'ennesima volta Netanyahu si è dimostrato un interlocutore totalmente inaffidabile. Parla di pace ma agisce per creare un clima di guerra. Il premier israeliano non è uno statista ma un provocatore».

Netanyahu ribatte accusandovi di una «manipolazione politica per creare una crisi sul nulla».

«Sul nulla? Netanyahu lo spieghi agli Americani che hanno giudicato «una provocazione» il piano per la «Grande Gerusalemme». L'arroganza del premier israeliano è pari solo alla sua irresponsabilità. Gli accordi

di Oslo, sottoscritti da Israele, stabilivano che lo status di Gerusalemme avrebbe dovuto essere discusso nell'ambito della fase finale del negoziato. Con i fatti, Netanyahu sta svuotando la trattativa di ogni significato. Amplia gli insediamenti, espropria i palestinesi della loro terra, «blinda» Gerusalemme, rifiuta di ritirarsi dalla Cisgiordania. Cosa ci resta da trattare?».

Ed ora?

«Netanyahu non ha sfidato solo i palestinesi ma l'intero mondo arabo e la Comunità internazionale. E a questo livello che va calibrata la risposta. Il piano per la «Grande Gerusalemme» rappresenta un nuovo tentativo da parte israeliana di distruggere il processo di pace e di far affondare gli sforzi di mediazione statunitensi. Netanyahu non può godere di una sorta di impunità internazionale. Ogni sua decisione avvicina il Medio Oriente ad un nuovo conflitto armato».

[U.D.G.]

Torneranno in Italia domani mattina

Liberi gli italiani sequestrati nello Yemen

ROMA. Dei novetisti rapiti giovedì scorso nello Yemen da un gruppo di guerriglieri, le due donne liberate dopo ventiquattrore sono giunte a Roma nel primo pomeriggio di ieri, mentre gli altri sette italiani sono stati rilasciati nelle prime ore del mattino e solo nel pomeriggio hanno potuto raggiungere Sanà, la capitale del paese. Di qui partiranno stasera a bordo di un aereo della compagnia di bandiera yemenita diretto a Francoforte. E domattina arriveranno a Milano con un aereo dell'Alitalia.

«Una brutta avventura finita fortunatamente nel migliore dei modi - hanno detto appena arrivate all'aeroporto di Fiumicino Fiorella Candida ed Elettra Mannoni - Siamo in buone condizioni, i rapitori ci hanno trattato sempre bene. È un peccato, però, che queste vicende finiscano perdendo una cattiva immagine dello Yemen. È un paese che non lo merita, perché la gente è esquisita».

«Tutto avrei voluto tranne che fare quest'esperienza - ha detto Carlo Alberto Danieli, capo gruppo dei nove, appena giunti ieri a Sanà - Però, con le dovute cautele - aggiunge - il paese si può visitare. Non lo consiglierò, ma si può fare». «È ormai chiaro - continua Danieli - che non ci sono più zone franche, che non esistono zone sicure e zone a rischio. Tutto il paese è a rischio. Io, in realtà, sono un capo gruppo tempo perso. Lavoro in banca e il tour operator che ci ha portato qui, sapendo che ho viaggiato molto, mi ha chiesto di fare il coordinatore. Però, prima di partire, mi sono documentato a lungo, ho consultato molte fonti».

La disavventura è iniziata giovedì pomeriggio, sulla spiaggia di Bir Ali, una località a circa 400 chilometri dalla capitale. Si stavano rilassando al sole. Il viaggio ormai volgeva al termine. «All'improvviso sono sbucati dal nulla una decina di uomini armati fino ai denti, vestiti alla beduina - continua a raccontare Danieli. «Ci hanno costretti con le cattive a salire su una jeep e, dopo nove ore di viaggio, siamo arrivati ad un improvvisato accampamento sulle montagne». Dove, stremati dal viaggio, gli ostaggi sono stati invitati a riposare in una tenda. «L'unico momento bello - racconta un altro componente del gruppo, Aldo Rosa - è stato quando nella notte di sabato ci hanno svegliato in modo brusco e ci hanno fatto salire ancora sulla jeep per portarci ad At-

taq, a 500 chilometri da Sanà. Qui ci siamo riposati alcune ore - continua Rosa - e infine domenica mattina ci hanno portati con tre elicotteri dell'esercito fino alla capitale». E i momenti più brutti? «Di sicuro la notte, quando faceva molto freddo. Siamo stati sequestrati su una spiaggia, avevamo indossato solo calzoncini, maglietta e diadema. Il cibo però non mancava - continua - Hanno anche sgozzato due capre per farci mangiare carne e riso, ma certo non è stata una cena da gourmet».

Ancora non è chiaro se per la loro liberazione i rapitori, della tribù dei al-Morazik, abbiano ottenuto qualcosa. Pare che avessero chiesto la costruzione di una scuola e un presidio sanitario. Le trattative, come di consueto, le ha condotte il ministero dell'Interno. «Sono molto riservati nel condurre le trattative e l'ambasciata, anche se viene costantemente tenuta informata, non ha voce in capitolo», ha riferito una fonte della rappresentanza diplomatica italiana a Sanà.

Il ministero dell'Interno yemenita da tempo tenta in ogni modo di contenere il fenomeno del rapimento di turisti. Dal 1992, sono stati circa centocinquanta gli occidentali rapiti dalle tribù locali, per fare pressioni sul governo su alcune questioni di tipo amministrativo ed avere così la meglio nelle loro dispute. Una decina di giorni fa, una delle tribù, gli Beni Dabiyah, e il tour operator che ci ha portato qui, sapendo che ho viaggiato molto, mi ha chiesto di fare il coordinatore. Però, prima di partire, mi sono documentato a lungo, ho consultato molte fonti».

Lo Yemen, uno dei più poveri paesi arabi, naviga in cattive acque e il turismo rimane una fonte di valuta pregiata molto importante. Appena l'altro ieri sono iniziati gravi disordini nella capitale, dove le forze dell'ordine hanno usato gas lacrimogeni per disperdere la folla, che protestava contro l'aumento della prezzo della benzina e del gas da cucina. Ieri a Sanà, dove la maggior parte dei negozi sono rimasti chiusi, almeno due studenti sono rimasti feriti, dopo che la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti che lanciavano sassi sugli agenti. Incidenti simili sono verificati anche nella città meridionale di Dira, dove è rimasto ferito un ragazzo di quindici anni.

Si è chiuso ieri il viaggio di Giovanni Paolo II. Pochissima gente lo ha festeggiato

L'indifferenza dell'Austria per il Papa Cattolici assenti dopo il «caso pedofilia»

Per l'83% dei cittadini la visita è stata di scarsa importanza

CITTÀ DEL VATICANO. La Chiesa del nostro tempo deve sforzarsi di diventare sempre più una «casa di vetro, trasparente e credibile», ha detto il Papa, con una certa inquietudine per le divisioni riscontrate nella Chiesa austriaca, rivolgendosi ai vescovi austriaci incontrati ieri, prima del pranzo, nella sede dell'arcivescovo a Vienna. La Chiesa in Austria ha aggiunto - deve diventare sempre di più «segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo». Talvolta, questo dialogo va svolto anche «con la dovuta riservatezza» che, però, «non ha nulla a che vedere con la segretezza».

Giovanni Paolo II, quindi, non ha nascosto la sua preoccupazione per il travaglio aperto nella realtà ecclesiale austriaca e, di conseguenza, tra gli austriaci se si è arrivati al punto che, secondo un sondaggio promosso dalla rivista «Profil», il 41% di essi ha giudicato la visita del Papa di «scarsa importanza», il 42% di «valore zero» e solo il 17% «positiva». Dall'altra parte, rispetto alle visite del 1983 e del 1988, quando vi fu una partecipazione popolare di grandi dimensioni, alla cerimonia svoltasi ieri mattina nella grande Piazza degli Eroi di Vienna, per la proclamazione di tre nuovi beati e come momento culminante di questo terzo viaggio in Austria, ad ascoltare il vecchio Papa, nel cui volto non mancavano i segni della stanchezza, c'erano poco più di trentamila persone, molte delle quali giunte in treno e in pullman dai Paesi vicini,



Giovanni Paolo II con il cardinale Christoph Schoenborn

Ans

dalla Repubblica ceca, dalla Slovacchia, dall'Ungheria, dalla Polonia. Un segnale tangibile del malessere diffuso tra i cattolici austriaci, delusi ed inquieti, perché il Papa, dopo aver nominato nel 1986 Hermann Groer, arcivescovo di Vienna, un prelato accusato pubblicamente dalle vittime di pedofilia e di essersi servito, perfino, della confessione come «approccio», non ha detto nulla, in questi tre giorni, per chiarire un «caso» scandaloso. Anche se nel 1995, su pressione della base cattolica, lo ha obbligato a dimettersi ad a ritirarsi in un convento di Dresda, sostituendolo con l'attuale cardinale Christoph Schoenborn, un severo e intelligente domenicano.

Di questo malumore si è fatta inter-

prete, all'inizio della visita ed anche ieri, la stampa austriaca ricordando l'aspro dibattito che si è prodotto ed è ancora in corso tra i cattolici e nel loro rapporto con la gerarchia, da quando il movimento «Siamo Chiesa», tre anni fa, raccolse, dopo l'esplosione del «caso Groer», più di 500 mila firme di protesta. Né il Papa ha redarguito, mentre a Sankt Polten molti cattolici avevano lanciato palloncini neri di protesta durante la messa di sabato, il vescovo conservatore locale, mons. Kurt Kreen, il quale aveva osato sfidare tutti difendendo il suo amico card. Groer, mettendo anche in difficoltà l'illustre ospite, visibilmente imbarazzato.

Non a caso, ieri mattina, il nuovo arcivescovo di Vienna, Card. Chri-

stoph Shonborn, nel breve saluto rivolto al Papa che si apprestava a celebrare la messa di beatificazione a Piazza degli Eroi, lo ha chiamato il «simbolo dell'unità e della riconciliazione», arrivato per la terza volta in Austria «per rafforzare nella fede noi», rispetto a quanti hanno creato «conflitti all'interno della nostra Chiesa ed hanno scosso in più di uno la fiducia nel Papa e nei vescovi». Ha concluso dicendo che tutto questo «chiede rifacimento, perdono, riconciliazione e rinnovamento».

Giovanni Paolo II ha, perciò, indicato i nuovi tre beati come «modelli di santità e di fedeltà ai valori del Vangelo». La suora francescana, Restituta Kafka, che, oltre a dedicarsi alla cura degli ammalati in un ospedale di Vienna, «sfidando l'autorità politica, non volle tacere - ha sottolineato il Papa - neanche di fronte al regime nazional-socialista». Arrestata dalla Gestapo nel 1942 perché si era opposta a far togliere i crocifissi dalle stanze dell'ospedale, dopo un anno di carcere, salì sul patibolo dicendo: «voglio morire per Cristo». Gli altri due beati, i sacerdoti Jakob Kern e Anton Maria Schwartz, hanno dedicato la loro vita, il primo a sostegno dei poveri ed il secondo a difesa degli operai e per la formazione dei giovani apprendisti. Tre figure esemplari - ha concluso il Papa - a cui devono ispirarsi coloro che si propongono di «testimoniare il Vangelo».

Alceste Santini

I russi in missione. Campi di detenzione per gli albanesi? Offensiva separatista in Kosovo Mosca: Belgrado non ritiri le truppe I serbi bombardano, decine gli «scomparsi»

PRISTINA. Sono ripresi gli scontri nel Kosovo, dove i militanti albanesi sono passati all'offensiva con l'intento di allargare il territorio sotto il loro controllo. Il Centro per l'informazione vicino a Belgrado ha reso noto che nelle prime ore di ieri mattina gli uomini dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) hanno attaccato Kijevo, un villaggio in cui abitano una sessantina di famiglie serbe, situato lungo l'importantissima arteria che collega Pristina a Pec. Gli abitanti del piccolo centro hanno risposto al fuoco. Nessuno è rimasto ferito. Qualche ora prima l'Uck aveva preso di mira un altro villaggio serbo della zona, Jelovac. I bambini, le donne e gli anziani erano stati allontanati lasciando indietro soltanto gli uomini armati di fucili da caccia.

Intanto la diplomazia internazionale continua a cercare una soluzione «negoziata» della crisi. A Belgrado è arrivato il vice ministro degli Esteri russo Nikolai Afanasievski, che ha in programma colloqui con i dirigenti serbi e con quelli della comunità albanese del Kosovo. Da Mosca, invece, il Ministro degli Esteri Evgheni Primakov ha detto che: «Belgrado non può ritirare le sue truppe adesso: si rischierebbe un afflusso di profughi serbi». Così il processo di pace s'ingarbuglia ancora di più. Il capo della diplomazia tedesca Klaus Kinkel ha nel frattempo sollecitato il leader kosovaro-albanese Ibrahim Rugova a fare «tutto quanto è in suo potere» per porre fine alle azioni militari del-

l'Uck. E dopo aver sottolineato che la comunità internazionale ha condannato l'oppressione serba, ma anche la violenza dei separatisti armati, ha avvertito Rugova che «soltanto chi è pronto a portare avanti il dialogo potrà ottenere l'appoggio» dell'occidente.

Così i combattimenti sono particolarmente intensi lungo le principali strade della provincia, quella che va da est a ovest e quella che collega il nord al sud. I serbi hanno accusato i separatisti di aver ucciso un giovane di 18 anni e di aver rapito almeno cinque persone negli ultimi due giorni. Nell'area meridionale - hanno riferito fonti della comunità albanese - la polizia e l'esercito di Belgrado hanno aperto il fuoco su tre villaggi (Petetsica, Beline e Caralevo) costringendo la gente a cercare scampo nei boschi.

C'è anche la questione degli «scomparsi», che stanno diventando per entrambe le parti in lotta un elemento di cruciale importanza. Sono fonti occidentali a Pristina, il capoluogo del Kosovo, a porre la questione: «L'esercito di liberazione del Kosovo ammette di avere nelle sue mani alcuni poliziotti e soldati serbi e vi sono numerose persone di etnia albanese scomparse da quando è iniziato il conflitto», dice un funzionario occidentale che chiede di non essere identificato, «siamo in possesso di notizie, non confermate però, di centri di detenzione nelle zone serbe e di luoghi dove gli albanesi tengono i loro ostaggi. Queste voci stanno crean-

do problemi politici a entrambe le parti ma specialmente a Belgrado». Sono circa 4 mesi che le forze regolari serbe e i ribelli del Kosovo sono impegnate in quella che gli esperti definiscono una «guerra a bassa densità». In un simile conflitto possono facilmente entrare come merce di scambio, a metà strada tra il conflitto aperto e la diplomazia, anche i prigionieri.

Intanto il Canada invierà sei CF-18 e circa 130 uomini in Italia, alla base di Aviano, nell'ambito della mobilitazione Nato per il Kosovo. Il ministro della Difesa Art Eggleton e il titolare degli Esteri Lloyd Axworthy hanno annunciato che l'impegno militare canadese potrebbe durare al massimo tre mesi. La Nato, dal canto suo, sta esaminando anche la possibilità di inviare truppe di terra in Albania e in Macedonia per risolvere la crisi del Kosovo: lo ha reso noto ieri il Ministro degli Esteri della Germania Klaus Kinkel.

VEER
LIDO DELLE NAZIONI (Fe)
Ai lidi ferraresi, affitto belle villette, appartamenti sul mare da L. 600.000 mensili. Possibilità affitti anche in Luglio e Agosto da 450.000 settimanali. Prezzi veramente vantaggiosi.
Per informazioni e richieste depliant, telefonare allo 0533/379416-399233.

Tullia Zevi: «Preoccupati per la scuola pubblica»

ROMA. Tullia Zevi, a nome dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, dice di no a una «scuola di classe», che divide i poveri dai ricchi. «Siamo molto preoccupati» - ha detto ieri Tullia Zevi in apertura del terzo congresso dell'Unione, alla presenza del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - perché si rischia di costruire una scuola per classi, dove gli istituti privati esprimeranno l'educazione dell'élite e le scuole pubbliche rimarranno «le scuole dei poveracci». Nel discorso di apertura, poco prima dell'indirizzo di saluto del capo dello Stato, Tullia Zevi ha dedicato una parte importante del suo intervento a sottolineare «il pericolo che la scuola pubblica diventi solo il rifugio dei non-abbienti, lasciando il compito di creare le nuove classi dirigenti alle scuole private». Il tema della parità scolastica, insomma dei finanziamenti pubblici alle scuole private, non è stato però ripreso nel suo intervento da Oscar Luigi Scalfaro. «È un problema che ci sta molto a cuore e quindi - ha spiegato la signora Zevi al termine del primo turno di interventi - la mia preoccupazione è davvero forte». «Si rischia che ciascuno si faccia i propri tecnici, i propri esperti; e questi saranno - ha evidenziato ancora Tullia Zevi - i figli dei ricchi, cosicché la scuola pubblica rimarrà la scuola dei poveracci». La signora Zevi, che dopo tanti anni ha rassegnato il mandato di presidente, si è quindi chiesta quale sarà «il livello» dell'istruzione in Italia. «Se noi continueremo ad avere una scuola con i mezzi che ha adesso, senza materiale e senza docenti, questa sarà una scuola disastrosa. Noi rischiamo di diventare un paese di seconda classe e questo è un peccato quando in Italia l'intelligenza si spreca». Dopo aver ricordato che anche il mondo ebraico in Italia è rimasto solamente con due scuole, Tullia Zevi ha sostanzialmente sottolineato il ruolo essenziale e irrinunciabile della scuola pubblica della quale «tutte le comunità minori non possono fare a meno». «Abbiamo bisogno di una scuola qualificata, di una scuola dove si insegna, più che la religione, l'etica e i diritti civili».

Sarà riattivata solo questa mattina la linea tirrenica chiusa da ieri per l'uscita di un locomotore dai binari

Domenica disastrosa per le Ferrovie Deraglia Intercity, bloccato un Etr

Centinaia di passeggeri tenuti in ostaggio da guasti e incidenti



ROMA. Ancora una giornata nera per le Fs. Ancora una giornata di passione per centinaia di persone che hanno scelto di viaggiare sui binari. Ieri nel primo pomeriggio un Intercity è deragliato sulla linea Grosseto-Roma, senza feriti, ma bloccando la linea tirrenica fino a stamane. Qualche ora dopo, un Eustar in servizio da Napoli a Milano si è invece bloccato per un guasto nella stazione di Aversa; i passeggeri in un primo momento sono stati fatti restare a bordo, senza però che fosse in funzione l'impianto di aerazione. Poi sono scesi e sono stati dirottati su altri treni.

Il deragliamento dell'Intercity è avvenuto quando mancavano pochi minuti alle tre del pomeriggio, nei pressi della stazione di Albinia, a pochi chilometri da Orbetello, proprio di fronte al promontorio dell'Argentario. Secondo i responsabili del locale ufficio delle Fs, il locomotore del convoglio siglato come 519 sarebbe uscito dai binari mentre procedeva a bassa velocità e stava entrando nella stazione di Albinia. Il convoglio non si è però rovesciato. I passeggeri e il personale del treno sono rimasti illesi. Il traffico ferroviario della zona però è subito impazzito. I viaggiatori del treno deragliato hanno dovuto proseguire il viaggio in pullman, dopo una lunga

attesa e arrivando a destinazione con pesanti ritardi. Altri convogli sono stati costretti a lunghi stop nella stazione di Grosseto, in attesa che i binari venissero liberati. Il traffico tornerà alla normalità solo stamattina.

Restano ancora da definire le cause dell'incidente. Secondo quanto appreso da uno dei macchinisti, il convoglio deragliato stava procedendo a bassa velocità a causa di un guasto ai binari, già segnalato in precedenza, in un tratto dove di solito gli Intercity procedono a 140-160 chilometri orari di velocità. Secondo le Fs, invece, in quel tratto non c'è alcun guasto sulla linea. I tecnici sono al lavoro per capire che cosa sia successo. Forse si è trattato di un errore umano. Il locomotore è uscito dai binari con le ruote posteriori, trascinandole anche la prima delle carrozze del convoglio, uscita con le ruote anteriori dalla strada ferrata. I vagoni sono rimasti a lungo di traverso sui binari.

L'incidente di Albinia ha causato disagi, ma non vittime. Nella giornata di ieri sui binari sono comunque morte due persone. Una a Pescara, l'altra a Genova. In Abruzzo un giovane geometra, Francesco Cavallone, 32 anni, di Loreto Aprutino (Pescara), è stato investito e ucciso da un convoglio che soprag-

giungeva mentre scendeva da un treno nella stazione ferroviaria di Pescara. Il corpo è stato trovato ieri mattina all'alba. Secondo una prima ricostruzione, l'uomo tornava nella città adriatica proveniente da Bologna, in tarda nottata. Poiché dormiva, non si sarebbe accorto dell'arrivo alla stazione pescarese, ma si sarebbe svegliato non appena il treno ha ripreso la sua corsa. Avrebbe tentato allora di scendere al volo, prima che il convoglio prendesse troppa velocità. Ma al suo impatto con il terreno è stato risucchiato e investito con violenza da un altro treno che transitava in quel momento su un binario parallelo. Le indagini sono ancora in corso, ma la polizia ferroviaria sembra, al momento, escludere qualsiasi altra ipotesi. La magistratura ha intanto disposto l'autopsia.

L'altro incidente mortale, a Genova, sulla linea ferroviaria che porta a Ventimiglia. Nella stazione di Pegli, un uomo di 58 anni, la cui identità non è stata resa nota, è finito sulle rotaie proprio mentre transitava l'Intercity «Ligure» 342 proveniente da Milano e diretto a Ventimiglia, in ritardo. Ancora da accertare le cause dell'incidente, anche se la più probabile appare quella del suicidio. La linea ferroviaria è rimasta bloccata per 40 minuti.

A Bologna manifestazione di protesta nella notte contro il degrado

Immigrati contro spacciatori «No alla droga nel quartiere»

Dopo una lite finita con un ferimento, oltre cento maghrebini bloccano la strada. Insieme con le mogli e i figli chiedono alle istituzioni maggiore sicurezza.

BOLOGNA. Barricate in strada, di notte, con mogli, bambini e materassi per dire, una volta per tutte, basta ai «ghetti» e alla violenza degli spacciatori che dominano il quartiere.

Clamorosa protesta l'altra notte a Bologna. Un centinaio di immigrati di origine maghrebina, perlopiù famiglie con regolare permesso di soggiorno che vivono da tempo in uno stabile confinante con un centro di accoglienza, sono scesi in strada e hanno fermato il traffico per oltre due ore. A spingerli al clamoroso gesto l'aggressione ad uno di loro da parte di alcuni spacciatori tunisini. Una collottella al viso che ha ferito in modo non grave un uomo intervenuto per mandarli via.

La protesta si è protratta sino a quando non è arrivata sul posto l'assessore comunale di turno con la quale è iniziata una vivace discussione e gli immigrati sono rientrati nelle loro case dietro la promessa di un interessamento alla loro situazione da parte del Comune.

Non è la prima volta che la tensione sale nello stabile di via Stalin-grad, grande arteria della prima periferia bolognese, nel quartiere fieristico, dove accanto a un centro d'accoglienza per gli immigrati (una delle prime strutture reperite dall'amministrazione comunale a questo scopo) abitano alcune famiglie nordafricane da tempo insediate nel tessuto sociale cittadino. Lì, accanto a persone con un lavoro e in regola con i permessi, orbitano extracomunitari che vivono spacciando la droga. Una situazione difficile, aggravata notevolmente anche dal degrado dell'edificio.

Tra sabato e domenica, quando era passata da poco la mezzanotte, una delle persone che abitano nello stabile, probabilmente esasperato, scende da casa e comincia a discutere con alcuni tunisini che stanno arremaggiando con della droga. Gli dice di andarsene e per tutta risposta - a quel che risulta - viene aggredito e colpito con un coltello al viso. Al rumore delle urla e mentre gli spacciatori riescono

ad allontanarsi, la reazione degli immigrati regolari è immediata. In centro scendono di casa con i materassi e quanto altro può tornare utile per bloccare la strada. Portano con loro anche donne e bambini.

In breve tempo la via è bloccata. Lì vicino c'è una grossa discoteca all'aperto e sulla strada si ferma il traffico. Sul posto arriva prima la polizia, poi come richiesto dagli stessi immigrati, l'assessore di turno tirata giù dal letto nel cuore della notte. Comincia la trattativa, gli immigrati chiedono maggiore presenza della polizia davanti al centro, più integrazione e denuncia la logica del «ghetto arabo» che a loro dire crea degrado e spazio. La rappresentante del Comune li convince a rientrare con una promessa: l'interessamento dell'Amministrazione e del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che si dovrà tenere forse già questa mattina in prefettura.

Claudio Giannasi

La «fuga» favorita dalla fine della scuola

È «scoppiata» l'estate Quattro milioni d'italiani in vacanza

ROMA. È arrivata l'estate e l'italiano «fugge» in vacanza. Come fosse scattato un segnale convenzionale, quattro milioni di connazionali hanno preso fucile, pinne ed occhiali oppure scarponi e pullover pesanti e hanno raggiunto mari e monti. Molto ha inciso sulla grande fuga la fine dell'anno scolastico. Oltre sei milioni di ragazzi da qualche giorno sono in libertà. Molto ha inciso anche il fatto che i prezzi in questo periodo della stagione sono molto più contenuti. Naturalmente il primo esodo estivo ha inciso con un'invasione di auto su strade e autostrade ai quali si sono aggiunti gli habitué del week end. Circa sette milioni di veicoli in moto tra venerdì e sabato, ieri tre - secondo gli esperti - ma concentrati per tempo e spazio. La situazione più critica è stata registrata sulla A14 per forti rallentamenti tra Riccione e Bologna Borgo Panigale che hanno causato code non quantificate nel tratto Faenza-Imola, da uno a due chilometri alle stazioni di Ravenna, Cesena, Rimini nord e sud e Riccione. Colpita anche l'area genovese con rallentamenti sulla A10 tra Varazze e la A26 in dire-

zione del capoluogo ligure e la A12 (Livorno-Genova) tra Chiavari e Recco. A passo d'uomo sull'Autostrada da Bologna a Piacenza in direzione Milano; affollata la A11 (Firenze mare). Più lento il rientro dei romani, che vista la vicinanza della capitale con le località balneari amano rientrare nella tarda serata. Fumata nera anche per chi ha preso il treno per il deragliamento ad Albinia, di un Intercity Grosseto-Roma. Primo week-end d'estate non solo di gite fuori porta. A «scappare» sono stati soprattutto i milanesi (250.000 partenze) seguiti dai torinesi (140.000). In vacanza studenti e mamme che hanno ripreso le seconde case al mare, montagna o ai laghi. Per chi non ha la seconda casa, gettonate riviera romagnola, quella ligure e la Sardegna. Per la montagna in «pole position» Dolomiti, Valtellina e Val d'Aosta, per i laghi quello di Garda, Spagna, Grecia, Francia (Costa Azzurra e città del mondiali) per l'estero. Ma c'è anche chi è voluto andare più lontano: Stati Uniti, Caraibi (la regina è Cuba), Messico ma anche Oriente con Laos, Cambogia e Vietnam.

L'ex arcivescovo di Torino si è spento a 84 anni a Bocca di Magra, dove si era ritirato a studiare e meditare

È morto Ballestrero, cardinale innovatore

Monaco carmelitano, fu uno degli autori del testo conciliare sulla libertà religiosa e sostenitore della «scelta religiosa» per la Chiesa.

ROMA. Il cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, una delle figure più significative della Chiesa italiana per umanità e cultura, è morto ieri a Bocca di Magra (La Spezia), dove si era ritirato, all'età di 84 anni (era nato a Genova il 3 ottobre 1913). Era stato dal 1973 arcivescovo di Bari e, dal 1977 al 1989, di Torino, e presidente della Conferenza episcopale italiana dal 1979 al 1985. Rimasto orfano a nove anni, il giovane Anastasio A. Ballestrero, dopo aver fatto dal 1928 il noviziato dei carmelitani scalzi a Loano (Savona), fu ordinato sacerdote il 6 luglio 1936. Per il suo rigore morale e intellettuale, già docente di teologia, nel 1942 fu decetto priore del convento di Sant'Anna a Genova, nel 1945 Provinciale e, nel 1955, Superiore generale dell'Ordine, cui fu riconfermato nel 1961. E, in questa veste, partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II.

Messosi in evidenza, per la sua carica spirituale e culturale, fu chiamato a far parte della commissione

di cinque membri incaricata di redigere il testo definitivo sulla libertà religiosa che rimane, ancora oggi, tra i documenti più innovativi dell'Assise conciliare. Perciò Paolo VI lo chiamò, nel 1973, a succedere al conservatore monsignor Nicodemo alla guida della diocesi di Bari. Da qui Ballestrero teorizzò la «scelta religiosa» per trarre la Chiesa italiana dai legami politici con la Dc, partito allora dominante. In questa sua ottica annunciò la sospensione «a divinis» di don Orlino Del Donno perché si era fatto eleggere deputato nelle liste del Msi. E, sollecitato durante i lavori dell'assemblea dei vescovi italiani in Vaticano a pronunciarsi sul momento politico, rispose: «Non è compito della Chiesa occuparsi di politica, e quando essa ne parla lo fa in termini evangelici, nel senso che non può ignorare tutto ciò che riguarda l'uomo e gli uomini, la loro liberazione dal bisogno e la loro elevazione sociale e morale».

Anticipò, così, la scelta compiuta da Giovanni Paolo II con il convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995. Queste idee furono da lui illustrate nelle «meditazioni» che svolse davanti a Paolo VI durante la quaresima del 1975, raccolte, poi, in un volume intitolato «Camminare per una vita nuova» (1976), molto somigliante, nell'impostazione, al «Camminare insieme» del cardinale Michele Pellegrino, al quale successe nell'arcidiocesi di Torino nel 1979, designato da Giovanni Paolo II, dopo averlo creato cardinale il 30 giugno di quell'anno.

La sua presidenza della Cei è stata tra le più innovative e anche tra le più difficili, perché si trattava di rinnovare il Concordato del 1929 con l'Accordo del 18 febbraio 1984. Se fosse dipeso da lui, questo nuovo Accordo non prevederebbe l'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole pubbliche, ma la storia delle religioni perché - ci disse in un'intervista - darebbe carattere ecumenico a questo tipo di cultura. E, a ulteriore riprova

della sua apertura mentale, affermo, di fronte alle discussioni sulla datazione della Sindone conservata a Torino, che non è in gioco «alcuna questione di fede», nel senso nulla cambia circa la venerazione di quel «sacro lenzuolo di lino» se lo si fa risalire al Medioevo, come sostenevano alcuni scienziati, e non agli anni di Cristo. Una posizione che è stata confermata da Giovanni Paolo II nella sua recente visita a Torino.

Convinto che «occorre una visione aperta della Chiesa per comprendere i grandi movimenti della storia, i segni dei tempi...», il cardinale Ballestrero avrebbe voluto che il convegno ecclesiale di Loreto del maggio 1985 facesse ritrarre la Chiesa dall'appoggio alla Dc. In quell'occasione fu perdenente, ma i fatti hanno dato ragione. Da monaco qual era rimasto, lasciata la diocesi di Torino nel 1989, ha voluto dedicarsi agli studi alla meditazione lasciandoci in silenzio.

Alceste Santini



Il cardinale Anastasio Ballestrero

Ieri mattina sull'autostrada Milano-Genova

Folle gara tra motociclisti Un morto e sette feriti

GENOVA. L'autostrada come una pista per sfrecciare a 240 chilometri all'ora. L'A7 Milano-Genova è stata scelta da un po' di tempo da motociclisti spericolati per folli gare. Ieri un centauro è morto, altri sette sono rimasti feriti. Tutti gli incidenti, cinque nel giro di due ore e mezza nella mattinata, si sono verificati nel tratto compreso tra Vignole Borbera (Alessandria) e Bolzaneto, alla periferia di Genova. Il traffico autostradale è stato bloccato tra i caselli di Serravalle ed Arquata per oltre un'ora. L'incidente più grave è avvenuto intorno alle 10.30 in comune di Vignole Borbera (Alessandria), in una zona di ampie curve dove l'autostrada corre sotto la sede ferroviaria. Luigi Nalin, di 42 anni, stava viaggiando a forte velocità in direzione Genova a bordo della sua moto Suzuki 600 quando per cause ancora in via di accertamento ha perso il controllo del mezzo ed è caduto, rimanendo ucciso sul colpo. Un altro motociclista che lo seguiva è scivolato sull'asfalto, ma ha riportato soltanto lievi feriti. Altri quattro inci-

Brasile

Assassinato parroco italiano

Il sacerdote italiano Leo Commissari, 56 anni, da 20 in Brasile, parroco di una chiesa del sobborgo periferico «Sao Bernardo do Campo» di San Paolo del Brasile, è stato assassinato l'altra notte a colpi di arma da fuoco. Il suo cadavere è stato trovato all'interno di un'autovettura appartenente all'arcidiocesi di Santo André e vicino alla parrocchia Jesus de Nazaret, dove il sacerdote risiedeva. Dalla vettura mancava una borsa nella quale padre Commissario, che era originario di Imola, teneva le elemosine che aveva raccolto durante una festa religiosa svoltasi nella notte del sabato in un quartiere vicino. È questo un indizio che induce la polizia a sospettare che gli assassini del sacerdote lo conoscessero e lo avessero seguito per rapinarlo.

Potenza

Bocciato 17enne si uccide

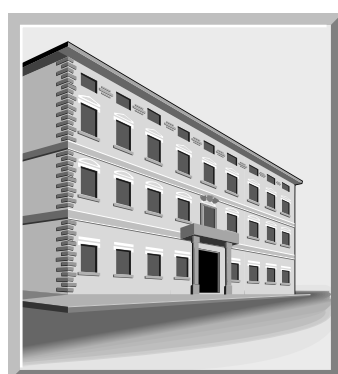
Un ragazzo di 17 anni, Massimiliano S., di Villa d'Agri di Marsicovetere (Potenza), del quale quattro giorni fa i genitori avevano denunciato la scomparsa, è stato trovato morto ieri mattina dai carabinieri in un casolare abbandonato nelle campagne della zona. Massimiliano, minore di due fratelli e figlio di agricoltori della zona, aveva frequentato la terza classe dell'istituto professionale di Moliterno (Potenza). La mattina del 18 giugno aveva saputo di essere stato bocciato. Subito dopo, il ragazzo era uscito di casa in bicicletta e da quel momento non si era saputo più nulla di lui.

Processo Mm

Bettino Craxi su Larini

«Caro direttore - si legge in un fax inviato da Bettino Craxi - leggo sull'«Unità» sotto il titolo «Appello bis per Craxi», in riferimento alla mia persona di «Silvano Larini il suo cassiere occulto» e del processo in cui sono imputato che «è ormai al limite della prescrizione». Mi corre l'obbligo di precisare quanto segue: 1 - In tutta la sua vita e nel corso di tutte le sue avventure Silvano Larini non mi è mai stato mio «cassiere» né palese né «occulto», e nessuno potrebbe dimostrare e provare il contrario. 2 - Ireati di cui vengo accusato in un processo che, caso forse unico in Italia, con metodi disinvolti e illegali viene fatto procedere ad altissima velocità, si prescrivono in quindici anni. Grato per la pubblicazione le invio un cordiale saluto Bettino Craxi».

Bettino Craxi



Attacco senza precedenti dell'ex capo dello Stato al suo successore attraverso un'interpellanza a Prodi e un'intervista al «Tg5»

«Scalfaro fa il gioco dei Ds»

Cossiga piccona il Colle: «Perché solo ora parla di Moro?»

ROMA. Gli ex democristiani non hanno dubbi: «Siamo di fronte ad una resa dei conti tra i due, a distanza di vent'anni. C'è qualcosa che non torna. A noi non resta che attenerci alle dichiarazioni pubbliche». Cioè agli attacchi di Francesco Cossiga, classe 1928, contro Oscar Luigi Scalfaro, classe 1918. L'ex picconatore accusa il Quirinale di aver suscitato inquietudine nel Paese, adombrando l'esistenza di un mandante superiore dell'omicidio Moro, mentre le Br furono solo gli esecutori. Ieri, però, Cossiga ha alzato il tiro e ha sottoscritto un'interpellanza a Prodi di riferire alle Camere sui fatti che sono alla base dei giudizi del capo dello Stato, «sulla necessaria esistenza di un livello strategico-politico superiore a quello di coloro che quattro processi hanno indicato quali ideatori e realizzatori del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Moro, aprendo inquietanti e sconcertanti dubbi sulla lealtà del governo di solidarietà nazionale dell'epoca, sull'affidabilità delle strutture dello Stato e sulla partecipazione indicata in commissione Stragi da collaboratori dell'onorevole Moro di potenze occidentali e segnatamente dagli Stati Uniti all'orrendo crimine».

Il Quirinale
«Non è la prima volta che si presta alle manovre della Quercia per contrastare la nostra iniziativa politica»

Il caso Moro
«Scalfaro deve aver appreso qualcosa recentemente, visto che in vent'anni non ha mai dato questi giudizi»

Cossiga fa notare che Scalfaro deve aver appreso queste cose in tempi recentissimi, «dato che nel corso di questi anni non ha mai espresso questi giudizi in particolare quando era ministro dell'Interno nel governo Craxi, né, tantomeno, avendone il dovere istituzionale, ha adottato le misure conseguenti ad esso».

Cossiga conclude chiedendo al governo quali misure intenda prendere perché sia fatta piena verità, «siano accertate le responsabilità politiche e criminali, specialmente dei membri dei governi di solidarietà nazionale per restaurare l'imperio della legge». Da quest'ultima frase, dalla tipica ironia, si comprende come e a che punto Cossiga si senta personalmente coinvolto nelle dichiarazioni rese da Scalfaro. Accusato poi, nel corso di un'intervista al Tg5, di essersi prestato «alla manovra dei Ds per

screditare l'Udr». Insiste: «Non è la prima volta che Scalfaro si è prestato a questa manovra di cui la regia è nelle mani dei Ds. Perché la nostra iniziativa politica, che mira alla costruzione di un forte centro, va a dissolvere un centrosinistra non omogeneo e falso».

Cossiga feroce con il Quirinale - oltre che con D'Alema. Ed è proprio questo che stupisce gli ex dc. «Commentare questa vicenda - dice un esponente del Ppi - è davvero difficile. Anche perché ho appena letto le pagine di Alfredo Carlo Moro di ricostruzione del sequestro e uccisione del fratello. C'è un punto in cui racconta la sua sorpresa nel constatare, mentre era alla ricerca del materiale per il suo libro, come tutti i verbali delle riunioni tenutesi nei fatidici 55 giorni, siano completamente spariti dal ministero dell'Interno, diretto all'epoca

da Cossiga. D'altro canto - prosegue l'esponente popolare - siamo rimasti tutti allibiti quando Scalfaro il 9 maggio alla Camera, in occasione dell'anniversario dell'uccisione di Moro, ha ricordato di essere andato da Zaccagnini dopo il sequestro di Moro per dirgli che la trattativa per liberarlo non era cosa indegna. Perché ha detto quelle cose solo ora?».

Mentre il Quirinale tace altri ieri sono intervenuti nella polemica, come il vicesegretario del Ccd, il quale ha teso a separare la polemica tra Cossiga e Scalfaro dal voto sulla Nato, che ora Cossiga mette in forse. «Il Ccd - dice Marco Follini - conferma la solidarietà storica a Cossiga, ma non condivide le accuse al presidente della Repubblica e non è a conoscenza di campagne a base di dossier». Follini esclude

che Scalfaro possa essere associato alle campagne di demonizzazione dei Ds contro Cossiga e conclude confermando «il pieno rispetto istituzionale del Ccd - per il Quirinale».

Beppe Pisanu nel '78 era capo della segreteria politica di Zaccagnini, cioè era un moroteo. Oggi, capogruppo di Forza Italia, dice: «È logico che Cossiga affermi che Scalfaro abbia appreso quelle notizie solo negli ultimi tempi, visto che per 20 anni ha taciuto. Se



Il senatore Francesco Cossiga; sotto il presidente Scalfaro

fossero vere le affermazioni del Presidente allora vorrebbe dire che ci siamo tutti sbagliati, che le Br premettero solo il grilletto e che altri amaronero le loro mani. Ma non direi che la reazione di Cossiga denoti un nervosismo: mai nessuno ha messo in dubbio la sua dedizione totale ai doveri di ministro e i suoi sentimenti di profonda amicizia per Moro. La sua reazione nasce dalla constatazione che vi è un combinato disposto - tra le af-

fermazioni di Scalfaro e le critiche di Follini - di attacco a lui e alla sua iniziativa politica». Di più non dice Pisanu. Così come il presidente del Senato preferisce non commentare l'interpellanza. Invece Maurizio Gasparri, An, offre piena solidarietà a Cossiga chiedendo a Scalfaro di non «atteggiarsi nel ruolo di comprimario di un giallo degno di Agata Christie».

Ro. La.

IN PRIMO PIANO

Il capo dello Stato: «I mandati scadono questa è democrazia»

ROMA. Stiano calmi. Stia calmo il senatore Cossiga che lo attacca così violentemente per i suoi sospetti e per le sue accuse sul caso Moro. Se il momento delle stilette è far fretta a Oscar Luigi Scalfaro perché non ipotechi con una sua disponibilità alla proroga la poltronissima istituzionale del Quirinale, ebbene, costoro sappiamo che «sono solito ripetere, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda i problemi della democrazia italiana, che le scadenze sono una grande garanzia della democrazia». Era a Roma al terzo congresso delle comunità ebraiche italiane ieri mattina il presidente, e in una domenica aosa ha lasciato cadere quest'accento al curaro che sembra insieme un'indiretta risposta all'«irricevibile» interpellanza di Cossiga e una messa a punto definitiva sulla questione che da tempo imperversa nelle stanze della politica: l'attuale inquilino del Quirinale non cerca affatto di ottenere lo sblocco dello sfratto dal Colle alla «scadenza» fissata dalla Costituzione. Perché diffida, in genere, di fronte alle soluzioni che, con il pretesto dell'emergenza, tendono ad allungare il mandato degli incarichi istituzionali più elevati. Argomento

che s'aggiunge a quello della personale «stanchezza» del capo dello Stato, che nel recente viaggio in Cina Scalfaro ha confidato in qualche chiacchierata con i cronisti.

Tutte le scuse sono buone per ripetere questo messaggio. Ieri Scalfaro davanti ai rappresentanti delle comunità ebraiche l'ha, per esempio, introdotto nel suo discorso a mo' di saluto agli ospiti: «Non è la prima volta che vi incontro, ma penso che sarà l'ultima, perché io - ha spiegato - sono nell'ultimo anno; anzi negli ultimi undici mesi della mia responsabilità di capo dello Stato».

Nessun retropensiero, nessuna «tenaglia» concordata, dunque, tra Scalfaro e Democratici di sinistra; nessun interesse personale del presidente attuale ad acconciarsi a una presunta manovra contro il suo predecessore in cambio di uno slittamento del mandato, Scalfaro sembra dire. E invitare Cossiga a sturarsi le orecchie: a Pechino già aveva accennato recentemente alla stessa questione, dichiarando che il «semestre bianco» che dal prossimo novembre impedirà al presidente di sciogliere la Camera è un'altra «scadenza» saggiamente fissata dai padri della Costitu-

zione. Così come dal Colle - a cantieri della Bicamerale ancora aperti - si era cercato di contrastare e smentire la diceria secondo cui Scalfaro con delle dimissioni anticipate rispetto alla scadenza del mandato e con una successiva immediata ricandidatura avrebbe potuto reinstallarsi al Quirinale in attesa del varo delle riforme. Ipotesi, del resto, tanto più inconsistenti dopo il fallimento della Commissione.

Tuttavia il suo «fine mandato» Scalfaro vuole svolgerlo a puntino completando la tabella di marcia fissata. Ieri aveva l'occasione davanti alla comunità ebraica per riannodare certi fili e consentire un'importante e ambiziosa missione all'estero: il viaggio in Medio Oriente che ha subito diversi rinvii per effetto, prima, delle diffidenze del governo di destra israeliano e poi per le condizioni di salute dello stesso presidente. Il viaggio ora è in calendario per il prossimo autunno. Scalfaro dovrebbe toccare Israele, i territori dell'Autonomia palestinese, la Siria e la Giordania. Ma manca il via libera definitivo da Tel Aviv. Sicché rivolgendosi idealmente allo Stato di Israele, Scalfaro ha detto che «la nostra amicizia non è in discussione», anche se ha precisato che «l'amicizia è legata alla verità». Guai a noi, insomma, se dovesse «spezzarsi» il processo di pace. Finché starà lì, al Quirinale, Scalfaro non si stancherà di delineare questo ruolo autonomo di paladino della coesistenza del nostro paese. E il viaggio in Medio Oriente è il punto culminante di tutto un settennato.

Vincenzo Vasile

IL CASO

Br, i dubbi espressi dal presidente

ROMA. Nervoso e teso, nella tenuta di Castelporziano Scalfaro ha passato la giornata a scorrere la rassegna stampa sulla contesa con Cossiga. Nessuna replica diretta. Ma tanta irritazione. I dubbi e le accuse sul caso Moro che hanno attizzato il fuoco furono espressi da Scalfaro il 9 maggio nel ventesimo anniversario, davanti alle Camere riunite. Parlò della «successione di processi» contro i Br. «Ma le intelligenze criminose che scelsero, mirarono e centrarono il bersaglio in quel momento politico essenziale, sono comprese in quei processi?». Il presidente si

ripete il 25 maggio a Bari. La magistratura - risponde ad Andreotti e Cossiga che l'hanno più o meno velatamente attaccato - mi dà ragione, quando ammette che «la sua opera non è finita». Al suo fianco lo storico Pietro Scoppola fa un'allusione fiduciosa alla prossima apertura degli archivi dei «servizi» Usa. L'indomani l'ufficio di presidenza della Commissione Stragi gli chiede udienza. E davanti ai commissari, il 19 giugno, Scalfaro tornerà ad esprimere - da «cittadino comune» - le sue accuse. I Br erano solo «collaboratori»; dietro operava «un altro livello», gli «strateghi dell'Antistato». L'udienza era a porte chiuse, ma si è fatto in modo che queste parole si sapessero all'esterno, per certificare l'ostinazione del presidente. È un «cittadino comune», ma è stato a lungo al Viminale, ed era amico stretto del prefetto Parisi che dopo il caso Moro fu mandato a bonificare il Sisde impedito dalla P2.

V. Va.

IL RACCONTO

Cossiga e Scalfaro, un conflitto cominciato quando il secondo criticava apertamente le esternazioni del primo

I Duellanti al Quirinale

Una schermaglia lunga sette anni fra il nipote di Bainzu e il devoto di Maria

Che cosa verrà mai fuori, da un duello come quello in corso tra Oscar il Pio e Francesco il Finto Matto (parole sue: «Io non sono matto. Faccio il matto. È diverso»), Dio solo, o Dominèddio, come lo chiama l'attuale inquilino del Quirinale, lo sa. Eppure, in questo incandescente mezzogiorno di fuoco della Seconda Repubblica, che trionfo per questi due ardenti tizzoni democristiani, che nelle loro biografie hanno tutto, ma proprio tutto, per non potersi reciprocamente sopportare. Se il primo, alle brutte, ricorda di essere «nipote di Bainzu Cossiga, pastore sardo», e ha fatto debuttare sulla scena politica il piccone, il secondo addita ad esempio Maria Pia Dal Canton, mite e gentile signora dedita ad attività assistenziali, e sulla sua scrivania ha sistemato una Madonna di plastica omaggio di Madre Teresa. Nel gran supermarket che era la Dc, i due convivevano; nel tormento bipolare, si azzannano. E se Scalfaro probabilmente ignora il codice barbarico, di certo Cossiga non ha mai infilato il pur curioso naso tra le cinquecento pagine di un librone, «Oscar Luigi Scalfaro alla Sala Francescana di San Damiano», che raccogliere le dis-

sertazioni mariane del suo successore.

L'eruzione lavica di ieri era stata preannunciata, negli anni passati, da una serie di boati. Se i due, fino alla presidenza di Cossiga, si sopportavano poco e cristianamente si ignoravano, dall'inizio degli anni Novanta incrociano battute e battute, rosari e fioretti, sarcasmi da una parte e prediche dall'altra. Francesco il Finto Matto picconava dal Quirinale? Oscar il Pio si levava alla Camera per gridare a squarciagola «Viva il Parlamento!». Un pensiero sull'impeachment? «Certo che se non basta la medicina può servire la chirurgia». Sul Colle, l'altro quasi non ci vedeva dalla rabbia, e definiva l'avversario «un tipico esponente di una concezione ottocentesca e compromissoria». Quando nel '92 il Pio fu innalzato alla presidenza della Camera (e subito si recò a relazione a un convegno sull'«appassionante tema «Maria Sposa e Madre Carmatica nella Chiesa e nella Famiglia di oggi»»), il Finto Matto gli fece subito notificare che poteva risparmiarsi la visita di cortesia al Quirinale. Scalfaro, in risposta, ammotò che «con i suoi atteggiamenti ha fatto danni difficilmente sanabili

in breve tempo». Del resto, confidò, «un anno fa dissi ai capi del partito: questo, o lo mandiamo a casa o sfascia lo Stato». E quando, poco dopo, prese il suo posto, lo salutò come «ex presidente della Repubblica ora al Senato», senza una parola di più - che come niente po-

Storia di battute, aneddoti e sarcasmi fra due esponenti di spicco dell'ex Democrazia cristiana, lontani per estrazione e per carattere



teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

Quando Oscar salì sul Colle per la prima volta da presidente, Francesco preferì andarsene in viaggio tra Irlanda e Costa Azzurra

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

Stefano Di Michele

La Rai sdrammatizza la notizia che vorrebbe il direttore di Raidue in partenza. Eppure...

Freccero a Mediaset?

«Il caso non esiste»

ROMA. «Freccero a Mediaset? Per la Rai il caso non esiste». Affidato allo sdrammatizzante capoufficio stampa Bepi Nava, il messaggio di Celli e Zaccaria è chiarissimo. Non c'è alcuna necessità di intervenire pubblicamente sulle voci, insistenti, che darebbero Carlo Freccero disponibile a lasciare Raidue per tornare a Mediaset, dalla quale era stato cacciato polemicamente dopo l'avventura a Italia 1, con un incarico prestigioso. L'offerta di Confalonieri riguarderebbe infatti l'incarico di direttore generale con delega per il prodotto tv (in pratica Freccero andrebbe ad affiancare il potente «uomo macchina» Mario Brugola nella gestione dei rapporti tra le reti e i budget ad esse assegnati). Mediaset nega ogni contatto, per la Rai il problema non sussiste. Ma qualcosa deve essere successo, se è vero che lo stesso Freccero, chiuso ieri in un comprensibile riserbo dopo la pubblicazione della notizia su due quotidiani, sarebbe rimasto «male impressionato» dalla smentita di Mediaset. Il che avvalorata la credibilità di una trattativa. Da mettere in relazione allo scontento che, secondo alcune attendibili indiscrezioni, circonderebbe la direzione di Canale 5 ad opera di Maurizio Costanzo, recentemente promosso alla guida della rete leader Mediaset dopo l'infelice parentesi Sodano.

In ogni caso, è bastato il diffondersi della voce per rovinare la domenica a più di un dirigente della tv pubblica. Il potente direttore generale Celli avrebbe messo da parte un'antica insoddisfazione per telefonare a Freccero e rassicurarlo sulle intenzioni dell'azienda. E da più parti vengono testimonianze di stima. Ma resta, verosimilmente, l'ipotesi di un diffuso e non più sotterraneo malcontento. Anche perché Freccero non è uomo da mandarlo a dire: imprevedibile e diretto, l'inventore di *Anima mia* e di altri programmi di successo di Raidue non fa mistero di avere vissuto con una certa sofferenza la recente tornata di nomine. Che lo ha visto



semplicemente riconfermato alla testa di Raidue nel momento stesso in cui l'ex direttore di Raiuno Giovanni Tantillo, reduce da una stagione tutt'altro che esaltante, è stato addirittura promosso alla di-



LE IPOTESI
Il direttore di Raidue sarebbe stato contattato da Confalonieri perché Costanzo a Canale 5 non funziona come previsto

rezione della nuova Divisione 3, che gestirà qualcosa come 1300 miliardi. Un smacco - o se non altro uno sgarbo - per Freccero, che

si sarebbe volentieri occupato della Direzione 1 (Raiuno e Raidue), rimasta invece «ad interim» nelle mani di Celli.

Ma alla base del malessere, cresciuto nelle ultime settimane, non ci sarebbe solo un problema di scarsa valutazione aziendale. C'è chi ricorda che Freccero continua a percepire uno stipendio annuo di «soli» 280 milioni, mentre a Lucia Annunziata ne sarebbero andati 480 e a Giovanni Minoli addirittura 520; e c'è chi non sottovaluta la situazione di oggettivo impoverimento patita da Raidue con la fuoriuscita di importanti capistruttura come

Macchitella (appena promosso ad altri incarichi nel settore acquisti di cinema), Colombino, Frassa e Bagnasco. «Stanno svuotando la

rete, Carlo è preoccupato», lancia il grido d'allarme uno stretto collaboratore di Freccero (non vuole essere citato) che giudica più che realistico il contatto dei giorni scorsi con Mediaset.

Naturalmente l'interessato non parla. «Non smentisce e non conferma», taglia corto la sua addetta stampa Enza Gentile, ricordando che in questi ultimi anni la concorrenza ha cercato varie volte di riconquistarlo dopo la rottura con Berlusconi. Oggi o domani il direttore di Raidue dovrebbe incontrarsi con i vertici della tv pubblica per affrontare la questione, che resta comunque aperta, anche se per ora si escludono divorzi a effetto. Del resto, il vecchio contratto lega Freccero alla rete fino all'agosto del prossimo anno, e difficilmente l'uomo - pur critico nei confronti di una certa burocratizzazione in voga alla Rai - si farà convincere a lasciare la sua «creatura». Che, sotto la sua guida, ha visto recuperare ascolti (quasi due punti di *share*), dinamismo e credibilità. Da *Anima mia* ai pomeriggi di Limiti, senza dimenticare le serate a tema, come quella sul Vajont o sulla Callas, Freccero è riuscito a ridefinire l'immagine complessiva di una rete sulla quale pesava il marchio di «filosocialista», per non dire craxiana. Impresa non facile neanche per uno come lui, esperto comunicatore nonché teorico di una televisione capace di moltiplicare le offerte senza dover solo saccheggiare il cinema: e infatti all'inizio del suo mandato sono sfociate critiche, ironie, nonché accuse di disorganizzazione.

Adesso che cosa succederà? È probabile che a Viale Mazzini faranno di tutto per non lasciarsi sfuggire il direttore di Raidue alla vigilia di una stagione nella quale la rete potrà sfoggiare due gioielli di famiglia come Fazio e Lerner.

Michele Anselmi



Qui accanto, Maurizio Costanzo: la sua gestione a Canale 5 non avrebbe dato i risultati sperati. A sinistra, Carlo Freccero: andrà a Mediaset? In basso, il direttore generale della Rai, Celli

Arriva la smentita: «Nessun contatto»

Ma la trattativa c'è: Confalonieri lo vuole direttore generale

MILANO. Sia chiaro: la smentita rimane secca quanto ufficiale. «No»: per Mediaset non c'è in corso nessuna trattativa con Carlo Freccero, ossia il direttore di Raidue. «Non ne sappiamo nulla e non ci risulta», è la risposta che l'azienda consegna al cronista curioso. Ma ciò che vale per l'oggi potrebbe non valere per il domani e soprattutto per il dopodomani.

Non è un segreto. Carlo Freccero proprio nelle tv di Silvio Berlusconi comincia la sua irresistibile carriera. Era il 1991 e all'epoca guidava Italia 1. Per la verità non esisteva ancora Mediaset. E Berlusconi non aveva ancora deciso di bere l'amaro calice della politica, dando vita a Forza Italia. Le sue tre reti stavano andando alla conquista del monopolio Rai sotto le bandiere della Fininvest. E Freccero era certamente uno dei «creativi» di punta. Poi qualcosa si incrinò e Freccero volò in Francia. Nuove esperienze, per la Cinq berlusconiana e per France 2, e poi di nuovo in Italia, ma stavolta dai concorrenti. Alla Rai appunto. Fino a due settimane fa quando venne riconfermato dal nuovo Consiglio d'amministrazione presieduto da Zaccaria al timone della seconda rete.

Certo, Mediaset smentisce che vi sia una trattativa in corso per riportare il figlio prodigo a casa. Ma la realtà potrebbe essere molto meno formale anche se non per questo meno stringente. Si sa, ad esempio, che in questi anni il rapporto di stima e di amicizia che le-

ga Freccero al presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, non si è mai interrotto. Un «ragionamento» a due che potrebbe avere maggiore forza di qualsiasi trattativa. Anche perché nelle tv Mediaset si respira aria di rimpasto. Le indiscrezioni dicono che Freccero andrebbe ad affiancare il numero 1 Mario Brugola con il ruolo di direttore generale per il prodotto tv, ma in realtà i cambiamenti potrebbero essere molto più radicali con un riassetto dell'intero vertice. E il nuovo «lider maximo» potrebbe essere quel Maurizio Carloti che, dopo una fulminante carriera in Publitalia, venne mandato in Spagna con il difficile compito di rilanciare Telecinco, l'emittente controllata dalla Fininvest che aveva imboccato una china pericolosissima.

In un paio d'anni Carloti non solo ha raddrizzato la barca, ma ne ha fatto un veloce motoscafo carico di profitti. Però adesso vuole ritornare con il ruolo adeguato che spetta al manager di successo. Appunto, potrebbe essere sua la poltrona di consigliere delegato Mediaset per l'area televisiva.

E così i conti tornerebbero: un nuovo direttore generale (Freccero) per un nuovo amministratore delegato (Carloti). Con buona pace di Bernasconi e Galliani. Il primo si occuperebbe dell'area-cinema. Il secondo solo del Milan. Che in effetti merita molte cure.

Michele Urbano

Pay-tv Un incontro segreto tra magnati

Silvio Berlusconi avrebbe partecipato, lunedì scorso, a un «incontro segreto» con il tycoon australo-americano Rupert Murdoch e con quello tedesco Leo Kirch. Lo scrive il settimanale tedesco «Focus», oggi in edicola, precisando che i tre «hanno parlato con estrema discrezione su comuni progetti televisivi». L'incontro sarebbe avvenuto «lunedì scorso» in un «hotel di Monaco». Nell'inquadrare l'incontro a tre, il settimanale ricorda che Kirch cerca partner per la sua «deficitaria tv a pagamento Df-1» dopo che l'anti-trust europeo ha proibito una sua fusione con l'altra pay-tv tedesca, «Premiere» (gruppo Bertelsmann). Il vertice inoltre è avvenuto «solo poche ore dopo» che Murdoch aveva smentito voci su una collaborazione con Kirch. Murdoch è già presente sul mercato televisivo tedesco con una quota del 49,9 per cento nella terza maggiore tv privata, «Vox», controllata per il resto in maniera paritetica dalla lussemburghese Cit-Ufa (del gruppo tedesco Bertelsmann) e da quello francese Canal Plus (entrambi 24,9%). Df-1, la tv digitale lanciata nel luglio 1996 da Kirch, non è riuscita ad imporsi sul mercato e ha causato perdite stimate in un miliardo di marchi (quasi mille miliardi di lire) a cui si aggiungono i fondi impiegati per l'acquisto dei decoder e di diritti su eventi sportivi, film, serials che avrebbero dovuto «riempirla».

DANZA

«Eroticity» di Michele Pogliani

Giù nel cyberspazio. A ballare

A Castiglioncello la curiosa «contaminazione» tra balletto, fumetti e videogame.

CASTIGLIONCELLO. Videogames, fumetti giapponesi e cyberspazio ispirano *Eroticity* di Michele Pogliani, lo spettacolo di danza che ha inaugurato l'Armunia festival della Riviera Etrusca. O meglio, il suo antefatto più spericolato: poco più di venti appuntamenti di danza e teatro di tendenza anticipano infatti (sino al 15 luglio) la tradizionale vetrina agostana.

La scelta di impostare questo preliminare «Inequilibrio» - così si intitola la rassegna di Castiglioncello '98 - con la Compagnia Pippo Delbono, il Laboratorio Teatro Settimo, Wendy Houstoun che canta (e balla), Rebecca Murgi, Virgilio Sieni e il gruppo nordico Toopick di Tero Saarinen, impegnati, con altri artisti, a presentare laboratori o comunque progetti inattesi, è finalmente un attestato di chiarezza. Troppi festival estivi continuano a mescolare eventi disparati nella speranza che il pubblico a cui piace solo il balletto o il teatro di tradizione finisca per essere catturato da proposte meno convenzionali. Ma questa bella utopia si è già infranta contro tante delusioni ed è forse segno di maggior rispetto per gli artisti «diversi» e per i loro fans potenziare l'ambito della «diversità» superando i limiti dell'abituale organizzazione teatrale.

Proprio *Eroticity* (per assonanza significa erotico, iteratico, aerobico, sito ma forse anche città) meritava, ad esempio, di essere trapiantato in una discoteca o in una sala giochi. In simili contesti, più che non sotto la tenda del festival, a ridosso del Castello Pasquini, la piecè avrebbe trovato il pubblico adatto al suo calcolatissimo gioco elettronico imbandito da sei danzatori con parrucche e capelli colorati, in bodies-sexy, anche maschili, e casacche variopinte. Con loro si entra, potenzialmente, nello stesso universo interattivo che lega un techno-dipendente al suo per-



Una scena del balletto «Eroticity», presentato a Castiglioncello

sonal computer. La macchina imposta le regole del gioco, qui dettate da una metallica voce fuoricampo che emerge dalla musica scoppiettante di Paolo Demitry, mentre la squadra dei danzatori esegue, sbaglia, ripete.

L'uso di una danza dalle linee pure e di tenore formale (Pogliani è stato a lungo interprete nella Lucinda Childs Dance Company) aiuta i bravi ballerini a mantenere la freddezza e l'indifferenza necessarie. Anche se una manina che si alza e fa ciao come in un gioco più tenero, e qualche enfasi voluta, segnalano qua e là, tra luci da flipper che si accendono e si spengono, una presa di distanza ironica dal videogame, specie quando questo si fa più narrativo (i bei passi a due potenzialmente erotici) e teatrale.

Per il resto *Eroticity* non smentisce mai se stesso: si danza «in superficie», come in uno schermo bidimensionale, e in uno spazio senza tempo che è sempre festa di colori, carnevale. Si usano oggetti - grandi seghe colorate, imbuti, taglie, piramidi - per simulare, in

efficaci *tableaux vivants*, quella violenza potenziale - e qui ibernata - dei meccanici fumetti giapponesi. In fine una gran dama in kimono rosso dalle lunghe code, espunta dal teatro Kabuki, si getta in prosa e mostra in uno scrigno i sei danzatori ridotti al formato degli scacchi.

Così il tecnologico e disumanizzante *Eroticity* chiude il suo ciclo teatral-virtuale. Con eleganza e felice invenzione coreografica Michele Pogliani ne ha sfruttato ambiguità e sfumature espressive. Tanto è vero che quando la musica cita il balletto *Petruska* si pensa allo strano fascino che storicamente lega l'essere danzante all'automa e al suo corrispettivo inanimato. Giustamente il coreografo, qui anche danzatore, non cerca di dare nuova vita ai suoi soldatini virtuali, ma di sollecitare la vita che nasce dalla loro ubbidienza al mondo delle apparenze e dal controllo di forze lontane che fanno sorridere ma forse anche un po' tremare.

Marinella Guatterini

Le luci del mare

Centrale Enel di Genova
25 giugno 1998 - ore 21,30
Ponte S. Giorgio, Genova.

Nella suggestione dello scenario della centrale di Genova, Franco Palmieri, Gino Paoli, Alvia Reale, David Riondino, Carla Tatò, leggono una scelta di versi nei quali i temi della luce si intrecciano con la grandiosità e il fascino del mare. Un percorso ideale che va dai grandi poeti italiani del '200 fino ai contemporanei.

Per informazioni: tel. 010/5782391
010/5782155



Luce per la Poesia.

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

«L'impido fresco ed elettrico era il lume della sera e là le altre case...»
(D. Campana)





Giamaicani in città Esaurite tutte le scarpe gialle

I negozi di calzature di Chaumont, località situata a sudest di Parigi, hanno venduto tutte le scarpe da ginnastica di colore giallo. Gli acquirenti sono stati i tifosi giamaicani che hanno lasciato Chaumont senza nemmeno una scarpa gialla (uno dei colori della bandiera).

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	
8:07	RadioDue TIRA IMBECILLE
9:08	RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI
11:00	RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA
POMERIGGIO	
12:55	Tmc SPECIALE FRANCIA '98

13:30	RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
16:45	Tmc DIARIO MONDIALE
17:30	RaiDue - Tmc COLOMBIA - TUNISIA
19:30	Tmc PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA

SERA	
20:00	RaidioDue PUNTO DUE
20:10	RaiTre BLOB MUNDIAL
20:15	Tmc DIARIO MONDIALE
21:00	RaiUno - Tmc ROMANIA - INGHILTERRA

22:50	Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
23:00	RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
24:00	ItaliaUno ITALIA 1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00	Tmc COLOMBIA - TUNISIA (replica)



Jugoslavi dopati contro l'Iran? La Fifa smentisce

«È priva di ogni fondamento la notizia secondo la quale alcuni giocatori jugoslavi sono risultati positivi all'esame antidoping dopo la partita con l'Iran». Con un comunicato ufficiale la Fifa ha risposto e smentito la notizia apparsa nei giorni scorsi su un settimanale iraniano.

A Lens una sfida spettacolare. Dominati e sotto di 2 reti, i tedeschi recuperano con un autogol e grazie a Bierhoff

La Germania trema Un sofferto pareggio con la Jugoslavia

LENS. Doveva essere il primo serio ostacolo sul cammino di una squadra che punta al massimo traguardo. Ma a conti fatti la Jugoslavia ha rappresentato per la Germania molto di più che un ostico avversario. Grazie alla maestria di Stojkovic e compagni, la banda Vogts si è dovuta calare con largo anticipo in quel clima di disperazione agonistica che caratterizza ormai le ultime partite di un campionato mondiale. Sotto di due gol dopo settanta minuti, i tedeschi hanno dovuto fare appello al loro incolmabile orgoglio per rimettere in piedi una sfida che sembrava già persa. Ne è sortito un rocambolesco finale di partita, con lo sfortunato autogol di Mihajlovic ed il puntuale colpo di testa di Oliver Bierhoff che hanno invertito il conto in extremis.

Lo stadio di Lens ha offerto l'atteso colpo d'occhio per questa importante sfida del girone F: più di 40.000 spettatori sugli spalti in una città che ha appena 35.000 abitanti. Che la Jugoslavia nutrisse intenzioni bellicose lo si è capito già alla lettura delle formazioni. Il tecnico Santrac ha infatti optato per uno schieramento a due punte, affiancando a Mijatovic il lungo Kovacevic (che si farà male a metà della ripresa). Ed al 13' gli slavi sono andati subito in gol. Proprio Mijatovic ha indirizzato verso la porta germanica quello che a prima vista è sembrato un cross a mezza altezza. Senonché, tanto l'irrompente Stankovic che il portiere Koepke non sono riusciti ad intercettare la sfera con il risultato che la stessa si è insaccata beffardamente dopo aver sbattuto sul palo e nonostante il disperato tentativo di ribattere operato dal centrocampista Jeremies.

Un vantaggio sorprendente che peraltro gli uomini in maglia blu hanno abbondantemente legittimato nel corso di un primo tempo sicuramente dominato. Isolati gli attaccanti Bierhoff e Klinsmann, i centrocampisti tedeschi, da Moeller al deludente Hamann, sono stati sovrastati dal reparto avversario guidato dagli scatenati Jugovic e Stojkovic. Se a questo si aggiungono le incertezze difensive di Kohler e Woerns, ecco spiegate le altre occasioni capitate sul piede di Petrovic (27'), Kovacevic (33') e Jugovic (42'). Sull'altro fronte da registrare soltanto una punizione, potente ma imprecisa, di Moeller (20').

Nella ripresa Vogts ha ovviamente cercato di rimescolare la carte lasciando negli spogliatoi Hamann e mandando in campo nientemeno che Lothar Matthäus, che ha così esordito ufficialmente, con tanto di record, nel suo quinto mondiale alla tenera età di 37 anni. Ma le cose non sono affatto cambiate, anzi... Al 53' Kovacevic ha ricevuto un pallone sulla sinistra ed anziché eseguire un prevedibile cross lo ha scagliato verso la porta. E qui c'è stata un'incredibile povera di Koepke che si è fatto passare il pallone sotto la pancia consentendo al retrotante Stojkovic la più comoda delle segnature a due passi dalla porta. Due a zero e partita che a quel punto è sembrata virtualmente e clamorosamente chiusa.

Vogts ha spedito dentro anche il terzo attaccante Kirsten (fuori Moeller) ed il difensore Tarnat (al posto di Ziege). E proprio quest'ultimo cambio, operato al 67', si è rivelato decisivo. Sei minuti dopo il

GERMANIA-JUGOSLAVIA 2-2

GERMANIA: Koepke, Woerns, Thon, Kohler, Heinrich, Jeremies, Moeller (Kirsten 14' st), Hamann (Matthaus 1' st), Ziege (Tarnat 22' st), Klinsmann, Bierhoff.

JUGOSLAVIA: Kralj, Komljenovic, Mihajlovic, Petrovic (Stevic 29'), Djorovic, Jokanovic, Stankovic (Govedarica 23' st), Stojkovic, Jugovic, Kovacevic (Ognjenovic 12'), Mijatovic.

ARBITRO: Kim Milton Nielsen (Dan)

RETI: nel pt 12' Stankovic; nel 9' Stojkovic, 28' Mihajlovic (autogol), 34' Bierhoff

NOTE: Angoli: 6-4 per la Jugoslavia. Recupero: 1' e 3'. Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni, 35.000 spettatori. Infortunato Klinsmann, Germania in 10 dal 42' del st. Ammonito Matthaus per scorrettezze.

suo ingresso Tarnat ha calciato una punizione in posizione un po' defilata. Il cuoio è stato però deviato fortuitamente da Mihajlovic alle spalle dell'incolpevole Kralj. Una rete casuale che ha letteralmente trasformato i tedeschi, capaci di rovesciarsi nella metà campo av-

versaria alla ricerca del possibile pareggio.

Al 77' Bierhoff è andato vicinissimo all'impresa, cogliendo la traversa con un colpo di testa su calcio d'angolo. Ma l'appuntamento con il 2-2 era ormai fissato. Sono trascorsi appena due minuti e su

un altro corner Bierhoff stavolta non ha sbagliato l'esecuzione aerea, da sempre il suo numero preferito. Grande esultanza sugli spalti ed insolita contestazione di alcuni giocatori jugoslavi verso il loro tecnico, reo di aver effettuato alcuni cambi - le sostituzioni di Stankovic e Petrovic - proprio mentre la squadra girava a mille.

Gli ultimi minuti sono trascorsi senza ulteriori emozioni, fatta eccezione per una violentissima punizione di Mihajlovic che ha colpito Jurgen Klinsmann al costato facendogli addirittura perdere conoscenza. Il biondo attaccante è stato portato via in barella ma si è fortunatamente ripreso nel dopo partita.

Un pareggio spettacolare e sofferto (per i tedeschi) che lascia ancora aperta la competizione per il primo posto nel girone. Germania e Jugoslavia sono infatti a pari punti, ed a decidere per il primato sarà presumibilmente la differenza reti.

Matthäus record E per l'Inter era un ex giocatore

DALL'INVIATO

Prima di tutto, i numeri, che a volte parlano da soli. 22, 37, 31: terzo, secondo e quarto nella classifica di gol in Bundesliga, 22, come le presenze totalizzate ieri da Lothar Matthäus nei campionati del mondo di calcio: record assoluto. 37, come gli anni compiuti dallo stesso Matthäus lo scorso 21 marzo. 31, come l'età media della Germania in campo ieri, nel secondo tempo, contro la Jugoslavia: il ventiquattrenne Jeremies e il ventiseienne Worms l'abbassavano sensibilmente, per il resto era una formazione di vegliardi (Kohler 32 anni, Koepke 36, Klinsmann 33, Kirsten 32, Thon 32, lo stesso Bierhoff ormai ne ha 30) che ha azzannato gli slavi alla gola e non ha più mollato la presa. Hanno avuto fortuna (clamoroso l'autogol di Mihajlovic che ha dato il via alla rimonta) ma se la sono meritata. Fino a ieri pomeriggio, Lothar Matthäus aveva giocato 21 partite nelle fasi finali dei Mondiali dell'82, dell'86, del '90 e del '94. Era un record condiviso con altri tre campioni: il tedesco Uwe Seeler, grande centravanti che giocava ancora, pelato e pancione, accanto a Gerd Müller nel '70; il polacco Zmuda, libero della grande nazionale di Deyna e Lato negli anni '70; e Diego Armando Maradona, che non ha bisogno di presentazioni. Sia Matthäus che Maradona, nella prima finale di Messico '86 (il primo marcò il secondo, patendo le pene dell'inferno), avrebbero battuto questo record a Usa '94, ma il destino li fermò: un destino che per Maradona si chiamava doping, e per Matthäus Bulgaria, la squadra che eliminò inopinatamente la Germania. Ieri, Lothar ce l'ha fatta. Non giocava in nazionale da molto tempo. Alla vigi-



Lothar Matthäus festeggia il gol di Bierhoff

O.Berg/Ansa

lia degli Europei del '96 aveva avuto parole di fuoco per l'allenatore Berti Vogts e per il vecchio compagno dell'Inter, Jurgen Klinsmann. Dopo il probabile, e prematuro, addio al calcio di Matthias Sammer, Vogts l'ha richiamato ricucendo pazientemente il rapporto fra lui e Klinsmann. Ieri l'ha buttato in campo. Per usare una metafora logora, bisognava buttare il cuore oltre l'ostacolo, o tirar fuori i... come cantano spesso i tifosi in curva. Appena entrato Lothar, un altro veterano (il portiere Koepke) ha fatto una bestialità colossale e ha spinto la Jugoslavia sul 2-0 (gol di Dragan 'Pixie' Stojkovic, 33 anni: ieri il Mondiale era un ospizio). A quel punto, i tede-

schisti hanno stretto i denti ed è arrivato il pareggio, rocambolesco ma voluto, fortissimamente voluto. Pensare che, quando l'Inter lo ripedi al Bayern nel 1992, Lothar sembrava una scarpa vecchia. E invece eccolo lì, che corre ancora, tira, mena (un suo fallo sull'altro ottuagenario Stojkovic ha provocato un rumore d'ossa sinistre) e dà l'esempio ai più giovani, come quando ha aiutato Vogts a placare l'ira furesta di Jens Jeremies che si accingeva a torcere il collo a Mihajlovic. Sarà contento un suo vecchio socio interessato, lo «zio» Bergomi, che con i suoi 35 anni (da compiere a dicembre) è un altro venerabile in gita a Parigi. [A1. C.]

OCCHIO DI RIGUARDO

Il gerovital ha fatto gol



VALERIA VIGANÒ

POMERIGGIO francese si era tentato un esperimento straordinario per dare alla terza età, quella sempre in crescita nel mondo occidentale del benessere, la gioia di un'opportunità unica: partecipare con una squadra di anziani a una partita dei mondiali di calcio. Avversario sarebbe stata non una squadra nazionale di professionisti ma quella del gruppo infermieristico di un ospedale geriatrico. Così se qualcuno dei vecchi in campo si fosse sentito male, che so un ictus, un'ischemia, una rottura di femore, ci sarebbero stati undici infermieri a curarlo con sollecitudine. Presumo che anche ai bordi

del campo stazionassero medici con respiratori e cardiotonici e nel tunnel d'uscita più dell'unica ambulanza di routine. Per un'ora e un quarto tutto era andato bene, anche se la lentezza dei vecchietti era visibile e gli infermieri giustamente non inferivano. Avevano già fatto due gol, complice l'anziano portiere avversario, tale Koepke, che non ci vede più tanto bene, e lasciavano giocare, senza cattiveria. La superiorità era totale, l'importante era far divertire anche i vecchi.

Mi dimenticavo di dirvi che nell'esperimento si era scelta una squadra geriatrica tedesca, per la

longevità di tale popolo, e invece si era optato per la squadra di infermieri jugoslavi, abituati a vedere gente in bilico tra la vita e la morte. Mancava un quarto d'ora alla fine e il nomo allenatore, tale Vogts, levava la sedia a rotelle a due panchini e li spediva in campo. Non so se durante l'intervallo le fosse stato dato del gerovital vitaminico agli anziani ospiti tedeschi. Fatto che sta come a Lourdes è avvenuto il miracolo. Gli infermieri ormai rilassati dicevano se non la sanno buttare dentro loro glielo facciamo fare noi il gol della bandiera. Una bella autorette e vola, la reincarnazione avviene, una rinascita, un'eterna giovinezza. Riuscirà l'esperimento anche la prossima volta?

La squadra di Passarella supera 5-0 la Giamaica (in dieci uomini) e si qualifica per gli ottavi. Doppietta di Ortega e poi il tris del «viola»

Batistuta, il reggae del capocannoniere

DALL'INVIATO

ARGENTINA-GIAMAICA 5-0

ARGENTINA: Roa, Ayala, Chamot, Sensini (25' pt Vivas), Zanetti, Almeyda, Simeone (34' st Pineda), Ortega, Veron, Lopez (30' st Gallardo), Batistuta.

GIAMAICA: Barrett, Goodison, Gardener, Sinclair, Malcolm (17' st Boyd), Dawes, Simpson, Whitmore (28' st Earle), Powell, Burton (1' st Cargill), Hall.

ARBITRO: Pedersen (Nor), Collina (Ita) quarto uomo

RETI: nel pt 31' Ortega; nel st 10' Ortega, 27', 34', 38' (rigore) Batistuta

NOTE: Angoli: 3-2 per l'Argentina Recupero: 2' e 1'. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 48 mila. Espulso al 47' pt Powell per doppia ammonizione. Ammoniti: Zanetti e Cargill.

la: gli argentini sono in polemica con i loro media, non rilasciano interviste individuali e parlano solo tutti assieme, per farsi da testimone l'uno con l'altro. Nella fattispecie, sono delegati alla conferenza stampa solo Veron, Ayala, Lopez e Gallardo. Mentre i quattro stanno sul palco, dietro i

microfoni, gli altri 18 sfilano in silenzio, Javier Zanetti si limita ad alzare un pollice come dire «missione compiuta». È una scena surreale, un silenzio-stampa a rate con il quale gli argentini sperano di esorcizzare la tensione e di arrivare in finale.

Potrebbero anche farcela, se riusci-

ranno a innescare Batistuta con più continuità. Sembra forte, l'Argentina, ma è molto aiutata dal fatto che la Giamaica rimane in 10 dopo l'espulsione di Powell. Aveva fatto molta più fatica con il Giappone, che aveva tenuto un ritmo pazzesco costringendo gli argentini ad andare fuori giri. Diciamo che la squadra ha un centrocampo notevole, forse il migliore del Mondiale (tutta gente a noi ben nota: Zanetti, Veron, Almeyda e Simeone), un Batistuta super, ma anche alcuni problemi. Il portiere Roa, che gioca in Spagna nel Mallorca, ieri ha sfoderato due uscite da Circo Togni; la difesa a tre, soprattutto conoscendoli bene (eroi del fallo da ultimo uomo come Ayala e Chamot, che è riuscito a farsi ammonire persino ieri, e un vecchio bucaniere come Sensini), è rischiosissima e andrà vista all'opera contro attacchi più sostanziosi. Inoltre, sembrerà una bestemmia visto che ieri ha firmato due gol e un assist, ma a noi non piace Ortega: ci sembra un trottolino confusionario che giustifica in pieno gli striscioni

nostalgici su Maradona. E la Giamaica? La Giamaica ha iniziato il Mondiale con l'etichetta di «squadra simpatica». Ora, parliamoci chiaro: anche il vostro compagno di banco al liceo era tanto simpatico, ma non per questo lo mandereste a giocare ai Mondiali, giusto? La Giamaica ha tifosi variopinti e soprattutto tifosi assai interessanti, ma è una squadra tatticamente dadaista e improbabile. Per di più, menano tutti come dei fabbri e l'allenatore (il brasiliano Simeone) ha avuto il coraggio di lamentarsi dell'arbitro! Ieri sera, comunque, i giocatori hanno svolto: sono andati a cena al Ritz, invitati dal loro primo ministro James Patterson, e si saranno divertiti più lì che al Parc des Princes. La sensazione è che riceveranno una dura lezione anche dal Giappone - disposto in campo in modo più logico - e torneranno a casa intonando *No Woman No Cry*. Il grande Bob Marley, che adorava il calcio e palleggiava benissimo, avrebbe meritato eredi migliori. Chi invece rischia di tornare a

casa con la fanfara è Daniel Passarella: contestato a suo tempo dalla squadra e dalla stampa, ha lavorato talmente bene di diplomazia (ad esempio, convocando Batistuta anche se non si era tagliato la criniera) che ieri Veron, negli spogliatoi, gli ha dedicato la vittoria non dopo aver agurato «buona festa del papà a tutti». Passarella ha avuto parole generose per Batistuta, per Ortega, per Gallardo, per tutti. Ci ha informato che Sensini ha preso «una botta al muscolo della coscia sinistra» e che oggi si farà un'ecografia, e se n'è andato raggianti. Noi, dopo aver visto l'Argentina due volte, ci vogliamo sbilanciare, con due dichiarazioni di quelle che, se non si avverano, ti costringono a darti alla macchia. La prima: l'Argentina può vincere il Mondiale. La seconda: se Ortega fa due gol anche con delle squadre vere, gli offriamo una cena (ma il ristorante lo scegliamo noi).

Alberto Crespi

I LIBRI

l'Unità 3
Lunedì 22 giugno 1998

NARRATIVA

Quando il Canada era un fangoso cantiere Epopoea minima della gente che lo costruì

SANDRO ONOFRI

MAGARI qualcuno l'avrà scoperto per essere l'autore del romanzo da cui è stato tratto il film «Il paziente inglese». Ma quel romanzo non è il migliore di Ondaatje. O meglio: non è il libro che caratterizza di più la sua scrittura. La caratteristica di Ondaatje è di raccontare in modo non lineare. A lui piace procedere, diciamo così, per chiazze narrative, grosse macchie di storia, o piccoli schizzi, a volte un brandello di dialogo. Ti porta a spasso come gli pare e gli riesce benissimo, anche perché in questo sbrodolare

raccontati in cinemascopo, o sbriciolare fotografie di interni, Ondaatje cambia stile in piena libertà, va dal sincopato jazz al respirare a pieni polmoni dell'epica, passando anche per la pacata descrizione. In questo modo i suoi libri sono sempre un avviare, interrompersi, riprendersi e incrociare di tante storie diverse. Un esempio è dato dal romanzo «La pelle del leone», da poco ripubblicato dall'editore Garzanti. Il mondo è quello di un popolo di immigrati, impegnati nell'ordinaria impresa di costruire il Canada. Concretamente, im-

gnati a fare strade, ponti, gallerie, case, in una landa fangosa e semi-deserta vicino al lago Ontario, che un giorno sarà l'attuale Toronto. Ci vivono avventurieri, cacciatori di taglie, carpentieri, capitalisti senza scrupoli, ragazzini coi calzoni sdruciti e le ginocchiarie, che si divertono a masticare pezzi di cartame per produrre la saliva neces-

saria alle gare di spunto, per drittempo e fanfaroni. Popola il libro una folla di immigrati scandinavi, greci e macedoni, che per imparare l'inglese puntano un attore al teatro della città più vicina, il Fox o il Parrot Theatre, e si mettono a seguirlo a ogni rappresentazione, tutti i giorni, pure due volte nei di festa, ripetendo a voce alta le sue battute,

cercando di imitare al meglio la pronuncia e la dizione. Quello qualche volta si arrabbia, è chiaro, specialmente quando scopre che a seguirlo non era una sola voce, ma talvolta dieci e anche settanta, tutte insieme, che dopo ogni sua battuta aspettano un attimo per ripetere mentalmente, assimilare, e poi esplodono in un gigantesco co-

ro. È in quella folla che Ondaatje coglie uno dei protagonisti del romanzo, Nicholas, il quale come gli altri ha cercato e trovato il cavallo su cui puntare per vincere la sua gara con la lingua. Solo che lui, Nicholas, ha sbagliato nella scelta, si è trovato uno dei cantanti jazz dalla pronuncia più dura ed enfatica, Thomas Fats Waller, e così passa per essere un tipo un po' strambo, un sentimentale, un antisociale. «La pelle del leone» va avanti così, con questi pezzi di vita che compaiono, spariscono, e tutti insieme non fanno un destino. Oppure se lo fanno, come avviene sempre nelle storie di Ondaatje, un destino spietato perché beffardo, pazzo, sproporzionato agli sforzi dei suoi eroi.

Vengono in mente due libri precedenti, due piccoli capolavori. Il primo è «Buddy Bolden blues» la storia scritta col fiato in gola di un trombettista jazz, finito pazzo per avere soffiato nell'ancia con tanta di quella furia da spappolarsi i polmoni e pure il cervello. E il secondo è «La storia di Pat Garret e Billy the Kid», la storia del bandito che dedicò la sua vita ad allenarsi alla rivoltella e morì ammazzato da uno che, invece, aveva dedicato la sua allo studio inutile del francese, nel selvaggio West. Nei romanzi di Ondaatje, cioè, non si vive, si fa tutt'al più una comparsata, ma tanto più spettacolare quanto più è umile, tragica quanto creatura, quasi chaplinianamente comica.

Nella pelle del leone
di Michael Ondaatje
Garzanti
Pagg. 220
Lire 15.000

Piccoli lettori La vacanza parte con il tascabile

ZAINO, PINNE, borraccia, piccone e marsupio. Con le scuole finalmente sbarrate si comincia a pensare al riposo. Chi parte per le vacanze, chi viene parcheggiato in luoghi ameni e cittadini tra una piscina e un po' di laboratorio creativo. Chi rimane a casa davanti alla tv. E il libro? Spesso accompagna il «riposo del guerriero». Amato, accettato, richiesto purché non puzzi di scuola neppure lontanamente. Persino un bel romanzo può risultare odioso se alla fine prevede quelle schedine che sanno tanta di didattica surrettiziamente propinata. E allora per le vacanze la parola d'ordine è libertà di leggere quello che si vuole. Ma cosa? L'idea migliore è sentire i libri specializzati, quelli che si occupano di editoria per ragazzi, su cosa i lettori in erba chiedono e leggono di più.

Quelli lettori, maschi o femmine? Le granitiche certezze di madri cresciute combattendo le rigide distinzioni di genere e sesso, vacillano leggermente. Eh sì, perché secondo Roberto Dentì, profondo conoscitore della materia - se non altro perché di giovanissimi e bambini ne ha visti passare a migliaia nella sua libreria per ragazzi di Milano, la prima del genere in Italia e, ancor oggi, la più grande in Europa - a una certa età i gusti cominciano a differenziarsi. «Tra i preadolescenti l'horror è maschile, le ragazze cercavano invece libri che, in un modo o nell'altro, scavino nei problemi. Altro filone di relativo successo è quello dei gialli. Ma in questo caso, il genere è bisessuale». Lo conferma anche Anna Parola, animatrice della libreria per ragazzi di Torino. Le serie Gaia Junior o Le ragazze di Mondadori vanno benissimo ma sono, ovviamente, tutte «consumate» al femminile.

Altra città, altra libreria, la Gianino Stoppini di Bologna. Negozio attivissimo, quasi un centro culturale gestito da un gruppo di superesperte. Tra queste c'è Silvana Sola. I suoi consigli? Ai «giovani adulti», i più recenti clienti delle case editrici per ragazzi (anche se qualcuno obietta che a quindici o sedici anni si dovrebbe pescare tra i libri dell'editoria adulta piuttosto che nel microcosmo letterario offerto dagli editori specializzati) è dedicata la nuova collana «Frontiere», dell'editore E.Elle. Tra i titoli più gettonati c'è «Il viaggio di maturità» dell'editore Debora Gambetta, storia

di liano Amos Oz *Soumchi* (Mondadori), dove l'amore per la geografia consente al piccolo protagonista di girare il mondo senza spostarsi da casa. Storia fantastica e avventurosa anche per *La mummia che fuggì dal museo* di Emanuela Nava (Salani). Per chi invece ha appena cominciato a leggere, ci sono due titoli della Piemme *La scuola dei lupi cattivi* e *Bruno lo sozzo e la dieta mostruosa*.

In comune tutti questi libri hanno una sola cosa. Il fatto che all'inizio delle vacanze i ragazzi mettono in valigia quasi esclusivamente narrativa dimenticando i libri, pur amati, di divulgazione scientifica o storica (come quelli di Giunti, di Editoriale La Scienza o Jaca Book).

Nella libreria di Torino i titoli più richiesti da chi frequenta il primo ciclo delle elementari, pescano nella nuova collana di E.Elle «La lettura da scoprire». Per i piccolissimi va bene la ristampa di *A cosa serve il vasino* (Mondadori) o il libro cartonato della Coccinella, *Un mondo da giocare*. Costa diecimila lire e il ricavato andrà ai

L'amicizia, il mondo da scoprire, gli alieni: da Piumini a Oz, ecco i consigli per i ragazzi dai librai specializzati

bambini della Corea del Nord per volontà delle autrici (Giusti Quarrenghi, Tullia Colombo, Loredana Farina, Nicoletta Costa). Per i più grandi la libreria di Torino segnala il bellissimo *Passaggio segreto al binario 13* di Eva Ibbotson (Salani).

Infine i libri più richiesti alla libreria per ragazzi di Padova gestita da Atos Favero: per i più piccoli *Accidenti si è rotto il trattore* di Steve Augarde (Edizioni Primavera), poi via via crescendo di età, *La sorpresa di primavera* di Joyce Dunbar (Piemme), *Le memorie di*

Adalberto di Angela Nanetti (Einaudi Ragazzi), *Solido, liquido o gassoso* di Domenica Luciani (Giunti).

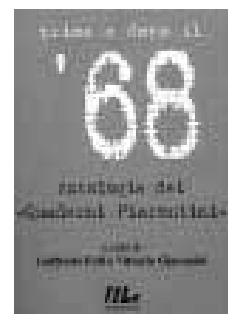
Tutti, indistintamente, confermano il successo delle serie. Quella di «Piccoli brividi», «collana dignitosa - dice Dentì - che risponde al bisogno dei ragazzi di non sentirsi soli in un mondo che fa loro paura». Buona partenza anche per l'altra serie che arriva direttamente dagli Usa, «Animorphs», (entrambe sono edita da Mondadori): «collana adatta ad un lettore appena più grande



Disegni di Laura Federici

ANNIVERSARI

I Quaderni del '68



Prima e dopo il '68
di Goffredo Fofi e Vittorio Giacopini
minimum fax
Pagg. 351, Lire 30.000

Sessantotto e dintorni, dal suicidio di Marilyn al terrorismo. Nel trentennale, ecco un'antologia di articoli dei «Quaderni piacentini» curata da Goffredo Fofi e Vittorio Giacopini. Firme, quelle storiche d'una rivista che ha anticipato e affiancato come voce critica la nuova sinistra: da Piergiorgio Bellocchio a Raniero Panzieri, da Giovanni Giudici a Carlo Donolo. Bella lettura (o riletture): alcuni articoli - Luigi Bobbio sul '67 a Torino, Edoarda Masi sulla Cina - sono cronache in diretta, altri - quelli di Faccinelli, Bellocchio, Jervis, su psicanalisi e cinema - testimoniano il passaggio epocale da «struttura» a «sovrastruttura» - si diceva allora, dal moderno al post-moderno, si direbbe adesso.

ROMANZI

«Girotondo» a tre



Un letto di bugie
di Gaby Hauptmann
Feltrinelli
Pagg. 265
Lire 14.000

Gaby Hauptmann è autrice di un altro romanzo, già per Feltrinelli, «Uomo impotente cercasi disperatamente». 41 anni, è tedesca, però la vena che mostra qui è di marca francese, già da «Jules e Jim» agli intrecci di Eric Rohmer. Nina, giornalista, va in Brasile per un reportage e s'innamora dell'aiuto-regista, Nic, per scoprire però che, gay, questi è innamorato di Gabriel. Commedia degli equivoci, dove ognuno ama qualcuno che ama qualcun'altro, aggiornata ad oggi, dove l'identità sessuale di ognuno è passibile di sorprese e l'amor romantico è desaparecido. Scrittura veloce, senza immersioni nell'inconscio, piccolo romanzo da ombrellone convenientemente «disinibito».

NOIR

L'enigma del corpo

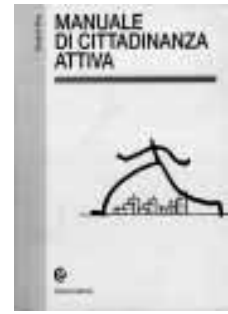


Emori a occhi aperti
di Derek Raymond
meridiano zero
Pagg. 201
Lire 23.000

«Nonostante tutte le ferite avevo la sensazione che non fosse morto sul colpo: negli occhi offuscati rimaneva il barlume di un ricordo che aveva voluto portarsi dietro là dove era andato...». Per il detective che indaga su quest'omicidio, il corpo di Charles Staniland è di per sé un enigma: sembra che la vittima abbia subito un massacro lento e minuzioso senza un lamento. Si tratta del primo romanzo dedicato alla «factory», come la mala londinese chiamata Scotland Yard, da Derek Raymond. Nella vita William Arthur Cook, nato a Londra nel '31, morto nel '94 dopo una vita di vagabondaggi, è un autore hard-boiled amato in Francia e fin qui poco noto in Italia.

SOCIETÀ

Ecco il «no profit»



Manuale di cittadinanza attiva
di Giovanni Moro
Carocci editore
Pagg. 285, Lire 33.000

Dopo anni di vita subacqua, il «no profit» - grazie alla crisi del Welfare e alla tendenza al federalismo - sta riscuotendo da qualche tempo la concreta attenzione della classe politica. Ma quanti sono i cittadini che ci si impegnano, perché lo fanno, e in che modo è possibile avviare un'«impresa» nel campo dell'ambiente o dell'assistenza sociale? Giovanni Moro, epistemologo delle scienze sociali, dal 1989 è segretario del Movimento federativo democratico che, tra l'altro, ha promosso la nascita del Tribunale per i diritti del malato. In questo libro si propone di dare un contributo alla diffusione di quelle conoscenze utili a chi vuol darsi alla «cittadinanza attiva».

CINEMA

Delitto, che passione!



Delitto per delitto 500 film polizieschi
di Massimo Sebastiani e Mario Sesti
Lindaui, 325 pagine (lire 18.000)

no al tonno, gli stessi personaggi chiamati a sbrigliarli: alla fine quasi non ti importa di sapere chi è il colpevole, perché il regista nel frattempo - se è bravo - ha spostato altrove l'attenzione dello spettatore. Di contro, che cosa sarebbe *Assassino sull'Orient-Express* senza quell'addensarsi progressivo di segnali e allusioni? Nel comporre la colta prefazione e nell'ordinare le 500 schede (ma il volumetto contiene anche varie appendici dedicate alla «nuova cucina del poliziesco», alla «scuola dei duri», alle «dark ladies», ai 12 scrittori più saccheggianti, eccetera eccetera), M.S. e M.S. hanno svolto un notevole lavoro di indagine, senza infatuazioni infantili, ma anche svelando i propri gusti. Inutile, data la mole dei titoli, fare loro le pulci, anche se incuriosisce l'assenza di un piccolo «classico» italiano del genere nero come *La morte risale a ieri sera* di Duccio Tessari, da un racconto di Scerbanenco. Se lo scopre Orio Caldiron...

[Michele Anselmi]

STORIA

Dc e Psi? Li sposò Kennedy



L'Italia e la nuova frontiera
di Umberto Gentiloni Silveri
Edizioni Il Mulino
Pagg. 352
Lire 45.000

resistenze che Kennedy trovò in casa sua alla svolta non furono meno dure di quelle dei democristiani aperturisti incontrarono da noi. Se là si opponeva Dean Rusk, da noi si faceva sentire il cardinale Siri, anche incontrando il console americano perché si desse da fare. Erano tempi in cui un cardinale (pagine da non perdere in questo volume) scriveva le tesi di un congresso dc, se la formulazione dei principi anticomunisti non gli appariva abbastanza chiara.

[G.C.B.]

La nuova strategia dei legali della ragazza. Ma il magistrato vuole una confessione più forte

Sexygate, Monica offre un patto a Starr

«Ammetterò la relazione con Clinton»

La stagista vuole l'immunità ma non accusa il presidente di pressioni

WASHINGTON. Il «Sexygate» non si ferma e gli avvocati di Monica Lewinsky adesso sarebbero addirittura pronti a far testimoniare alla loro cliente di aver avuto una relazione sessuale con il presidente Usa Bill Clinton. Questo è quello che ha scritto ieri «Washington Post» citando addirittura delle fonti legali.

In tutto questo, però, i legali della Lewinsky hanno «chiarito» al procuratore indipendente che Monica non aprirà bocca sul fatto che Clinton o il suo consigliere Vernon Jordan le abbiano chiesto di mentire sotto giuramento quando rese la deposizione sul caso di molestie sessuali aperto contro il presidente americano da Paula Jones. Ma il magistrato Kenneth Starr non è ancora pronto ad accettare l'offerta perché desidera qualcosa di più: che ammetta di essere stata incoraggiata dal presidente o dal suo fedele amico Vernon Jordan a dare falsa testimonianza. Si tratta di affermazioni incriminanti per la stagista ed i due nuovi avvocati di Monica, Plato Cacheris e Jacob Stein, non intendono incoraggiare la stagista a fare questa mossa senza aver prima ottenuto una immunità totale da parte di Starr. Questo è il nocciolo e il quotidiano americano lo mette in as-



Monica Lewinsky

Nick Ut/Up

soluta risalto. Ma il magistrato è disposto solo a concedere alla ragazza una forma limitata di immunità e tutto ciò rende il negoziato tra le due parti difficile. La decisione dei familiari di Monica di sbarazzarsi del legale William Ginsburg, che con le sue affermazioni contraddittorie alla stampa aveva danneggiato la credibilità della

ragazza, hanno riaperto i negoziati tra Starr, che vuole stringere i tempi della indagine, e il clan Lewinsky. Se Monica ammetterà di aver avuto rapporti sessuali con Clinton, il presidente potrebbe davvero finire nei guai.

Bill Clinton, ha infatti nel gennaio scorso ha affermato sotto giuramento di non aver avuto rappor-

ti di questo tipo con la ragazza. Inoltre Clinton ha ribadito, in una intervista televisiva, di «non aver avuto relazioni sessuali con «quella donna», riferendosi - naturalmente - a Monica.

Intanto una giornalista del settimanale «U.S. News & World Report» è riuscita ad ascoltare due ore di registrazioni di conversazioni

tra Monica e la sua ex-amica Linda Tripp. Durante il colloquio, Monica appare «ossessionata» dalla sua relazione con Clinton e disperata perché i suoi tentativi di mettersi in contatto col presidente (gli ha appena mandato un nastro) non sembrano avere successo. Il settimanale, per mostrare lo stato di frustrazione di Monica Lewinsky, cita una battuta della ragazza all'amica: «Clinton è una merda. Lo voglio prendere a calci nelle palle fino a ridurle piatte come due tortine».

Nella cassetta inviata al presidente Monica invitava Clinton ad un incontro serale alla Casa Bianca per «mangiare un tv dinner e guardare insieme un film, quando tutti coloro che mi odiano saranno già a casa». Roba dell'ottobre 1997 e la presunta relazione tra i due è praticamente al tramonto ma la Lewinsky non sembra rassegnarsi al fatto di aver perso il suo accesso privilegiato al presidente. Dall'ascolto dei nastri, Monica emerge come una ragazza «insicura, lamentosa, vulnerabile e immatura - così la descrive il settimanale - nonché disperatamente romantica». E Starr, nonostante tutto, continua nella sua indagine su Bill Clinton sperando di avere l'appoggio della Lewinsky.

Il vento ha raggiunto i 110 km all'ora

Un tornado devasta Mosca: otto morti e danni ingenti

I giornali già due giorni fa avevano preannunciato l'arrivo di un tornado su Mosca, ma questo non è servito a limitare il numero delle vittime. Poco prima della mezzanotte di dell'altro ieri, in venti minuti apocalittici di tuoni, saette e raffiche di vento fino a centodieci chilometri all'ora, otto persone sono morte e altre 126 sono rimaste ferite. Sei persone sono morte nel centro e altre due in periferia: tutti folgorati dai cavi dell'alta tensione caduti sulla strada o da tegole e lamiere divelte dai chioschi e scagliate a centinaia di metri di distanza. Mille metri quadrati di lamiera di rame sono stati addirittura divelti dai tetti del Cremlino e scaraventati sulla Piazza Rossa rimasta chiusa al pubblico per tutta la giornata. Altri duemila edifici hanno subito danni di varia entità. Sempre nella cittadella del Cremlino sono stati sradicati duecento alberi secolari, altri cinquemila sono stati distrutti o danneggiati in tutta la città. Nel porto fluviale una gru è precipi-

tata sopra un'imbarcazione affondandola, il tornado ha provocato danni anche al teatro Bolshoi e a diversi monumenti. La bufera si è accanita contro i «padelloni» che portano negli uffici e in alcune case le trasmissioni satellitari. L'Ansa ha perduto la gigantesca antenna che garantiva le trasmissioni via satellite, mentre nel complesso di edifici che ospitano le testate straniere, diversi corrispondenti hanno trovato le auto schiacciate sotto gli alberi sradicati. Il centro di Mosca appariva ieri irreale a causa della mancanza di tram e filobus, bloccati nelle rimesse a causa della caduta dei cavi, e stravolto per via dei grandi alberi rovesciati sulle strade. Il vento ha divelto centinaia di piccoli chioschi sorti nel centro dopo la riforma del 1992. In Russia non è ancora diffuso il sistema delle assicurazioni e molti piccoli commercianti hanno visto scomparire nei venti minuti dell'apocalisse interi anni di durissimo lavoro.



Argentina sconvolta per le nuove rivelazioni sui desaparecidos

Videla fece uccidere anche suo figlio: aveva quindici anni ed era oligofrenico

BUENOS AIRES. Jorge Rafael Videla, l'ex generale capo di stato, attualmente in carcere, che tutti associano al dramma dei 30.000 desaparecidos, applicò nell'ambito della sua stessa famiglia la fredda teoria della purezza della razza seppellendo vivo in un lager psichiatrico suo figlio Alejandro di 15 anni, oligofrenico. Questo tremendo capitolo della storia di Videla, che ha sempre cercato di proporre di sé una immagine di marito e padre integerrimo, nonché di cattolico praticante, è rivelato dal quotidiano «Página 12». Le biografie ufficiali, diffuse negli anni della dittatura (1976-1983) segnalavano per la verità che Videla, e sua moglie Alicia Raquel Hartridge, ebbero sette figli, ma nessuno si era reso conto che di uno non si era mai saputo nulla. Vari mesi di indagine e il contributo di 30 testimoni hanno permesso al quotidiano di risalire alla verità: il biondo Alejandro fu «sepolto vivo» in un momento imprecisato alla fine degli anni '60 nel padiglione n.7 dell'ospedale psichiatrico «Colonia Montes de Oca de

Torres», dove morì nel 1970. Un certificato medico dell'epoca precisa che il giovane era stato internato per «oligofrenia acuta ed epilessia». Un impiegato, ricorda che «i malati erano gente povera, abbandonati dalle famiglie» e che «Videla aveva uno stipendio sufficiente per permettersi qualcosa di meglio». Drama nel dramma, la prima testimonianza che ruppe il silenzio ordinato da Videla sulla vicenda fu una lettera di Santiago Sabino Canas, ex-sottufficiale dell'esercito che nel 1977 si rivolse al capo della giunta militare perorando la causa di una figlia di 20 anni scomparsa a La Plata. «Mio generale - scriveva - faccio appello ai suoi sentimenti umani e cristiani, e in memoria di quel figlio suo che era ricoverato nella Colonia Montes de Oca de Torres, la prego di darmi informazioni su dove si trova mia figlia Angelica». Videla attese 2 anni prima di riceverlo e così i militari gli sequestrarono altri due figli e gli uccisero la prima moglie e un'altra figlia incinta. Canas morì di cancro nel 1990.

Pastrana eletto presidente della Colombia

Il candidato conservatore **Andrea Pastrana** ha superato il suo rivale, il liberale **Horacio Serpa**, nel ballottaggio per l'elezione del presidente della Repubblica. Il distacco tra i due candidati è di oltre 500.000 voti sulla base dello scrutinio ufficiale dell'89 per cento dei voti (5.579.593 voti a Pastrana, contro 5.042.301). I primi sondaggi davano Serpa favorito. Il presidente uscente, Ernesto Samper, aveva chiesto «un voto senza odio», ai 21 milioni di elettori.

Dopo cinque anni di guerra civile

Burundi, firmata tregua tra 17 fazioni rivali

ARUSHA (Tanzania). Dopo oltre cinque anni di guerra civile, diciassette fazioni burundesi hanno firmato ieri ad Arusha, in Tanzania, un cessate il fuoco con effetto immediato. I colloqui di pace interburundesi ad Arusha sono iniziati il 15 giugno. È dal 1993 che in Burundi è in corso una guerra civile tra l'esercito, dominato dai tutsi, e i ribelli hutu, che ha già causato circa 200.000 morti. Secondo fonti locali, le fazioni rivali che hanno partecipato ai colloqui di pace hanno firmato un testo in cui si impegnano a rispettare la tregua. Le diciassette fazioni rappresentano il governo burundese, l'opposizione hutu interna e in esilio e i diversi movimenti armati. Il comunicato congiunto contiene un appello per un cessate il fuoco immediato e l'apertura, da qui ad un mese, dei negoziati di pace, il cui calendario e le modalità verranno discussi all'inizio della settimana ad Arusha.

Le radici del conflitto nel Burundi e nel vicino Ruanda (che fino alla prima guerra mondiale furono possedimenti tedeschi assieme al Tanganika, oggi Tanzania) risalgono al lontano 1934, quando il Belgio decise di sancire la divisione tra maggioranza hutu e minoranza tutsi, comune ai due paesi. Le tappe del conflitto tra le due etnie sono numerosissime, e segnate ogni volta da impressionanti bagni di sangue. Fino a quando nel '93 Melchior Ndadaye, un giovane banchiere hutu alla guida del Fronte democratico burundese (Frodebu) viene ucciso in un fallito colpo di stato, seguito dal massacro di migliaia di tutsi a opera degli hutu in rivolta e dalla successiva repressione dell'esercito (con un bilancio di 50.000 morti e 700.000 sfollati). Da allora, l'ondata di violenza etnica non si è più arrestata in Burundi. Nel maggio del '97 anche la Comunità di Sant'Egidio a Roma provò a condurre, senza successo, trattative di pace.

Siamo affettuosamente vicini a Bruna e Alba Osimo con Cesare per la scomparsa della cara

MAMMA
Tonino Mulase e Pasqualina.
Milano, 22 giugno 1998

Adiacenti dalla morte di **BRUNO GOBBINI**
Con immutato affetto e rimpianto lo ricordano la moglie Dera, Tiziana, e tutti coloro che gli hanno voluto bene.
Tavernelle (Pg), 22 giugno 1998

22 giugno 1998
A quindici anni dalla scomparsa del compagno

SERGIO FERRANTE
la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive per l'Unità.
Roma, 22 giugno 1998

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

abbonatevi a
l'Unità

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma azienda e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.
L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:
● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
o presso:
● **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
● **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
● **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 330.000	L. 180.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			

AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA

Avviso di gara
L'Autorità Portuale di Civitavecchia, via Prato del Turco S.n.c. - 00053 Civitavecchia (Rm), tel. 0766/58321, fax 0766/583243, comunica che è stato spedito in data 5-6-98 per la pubblicazione sulla G.U.C.E. un bando di gara a licitazione privata relativo a forniture di arredi e mobili.
Detto bando è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 140 del 15/6/98 Parte II. L'aggiudicazione della fornitura avverrà ai sensi dell'art. 16, comma 1, lettera b) del D. Lvo 24/7/92 n. 358 all'offerta economica più vantaggiosa. L'importo della fornitura a base d'asta è di L. 600.000.000 iva esclusa. Termine di presentazione della domanda di partecipazione: 13/7/98. Copia del bando di gara può essere richiesta all'indirizzo sopra citato.
IL PRESIDENTE: **Francesco Nerli**

COMUNE DI AVERSA

PROVINCIA DI CASERTA
SERVIZI SOCIALI

Oggetto: gara organizzazione e gestione soggiorni marino e montano ultrasessantacinquenni. Esito.

In data 16/6/1998 con provvedimento n. 36 è stato approvato da parte della Commissione aggiudicatrice il verbale di aggiudicazione della gara in oggetto indicato.

All'esperimento, indetto con deliberazione n. 106/98, hanno partecipato n. 6 ditte di cui è rimasta aggiudicatrice con riserva la ditta "MONDOVIAGGI" Napoli, con l'offerta complessiva di L. 79.690.000 onnicomprensivo.

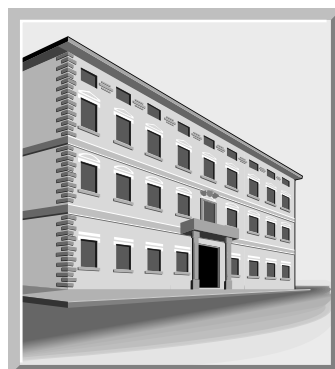
Aversa, il 17 giugno 1998
IL DIRIGENTE

Lunedì 22 giugno 1998

4 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO

R



«Kohl e Schröder si guardano bene dal farne oggetto di scontro, anche se le urne sono vicine»

«La politica estera non si usa come arma»

Fassino: con una larga maggioranza, paese più forte

ROMA. Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi, ricorda che Kohl e Schroeder, pur nelle asprezze della campagna elettorale «si guardano bene dall'usare l'uno contro l'altro la politica estera», in Francia «Jospin e Chirac fanno grande attenzione a che la politica estera della Francia sia una sola». «Sono scelte - spiega - che attengono ad impegni di lungo periodo, e riguardano non solo il governo in carica ma anche chi governerà in futuro. Per questo se l'allargamento della Nato fosse

«An e Forza Italia, così come il Ccd e l'Udr di Cossiga, se voteranno si non lo faranno per fare un piacere alla maggioranza ma perché considerano l'allargamento della Nato un interesse dell'Italia. Un calcolo legato a logiche di schieramento sarebbe contraddittorio con il voto che loro stessi hanno dato in Senato, un mese fa. E poi, il Polo chiede le dimissioni del governo per quale obiettivo, visto che in Parlamento non esiste una maggioranza di governo diversa da quella attuale?».

«Se un partito della maggioranza non vota un importante provvedimento del governo, è un fatto politico. E, a maggior ragione, il concorso delle opposizioni non è solo politicamente importante ma necessario. Per questo il mio appello, per il voto di martedì, a tutte le forze politiche, ivi compresi l'ex presidente Cossiga, è a tenere nettamente separata la politica interna, con le sue asprezze più o meno giuste, da scelte che riguardano gli interessi dell'Italia e dell'Europa».

Cosa risponde a Fim e Berlusconi che condizionano il loro «sì» all'apertura della crisi dopo il voto?

Appello a tutte le forze per il voto di martedì

Franco Marini ha detto che la scelta di Rifondazione ha un sapore antico. Condividi?

«È una posizione ideologica, figlia di una vecchia lettura. La Nato non è più uno strumento di contrapposizione, tende a diventare uno strumento di sicurezza per tutto il continente. Del resto nella Repubblica Ceca, in Polonia, in Ungheria tutte le forze politiche, comprese quelle di sinistra, vedono nell'allargamento



Piero Fassino sottosegretario agli Esteri; in alto la sede Nato a Bruxelles

dell'Alleanza uno strumento di stabilizzazione democratica e di tutela della sovranità».

Ma Prc ha già preannunciato un atteggiamento negativo anche verso la possibilità di un intervento nel Kosovo...

«Anche in questo caso c'è un pregiudizio ideologico. In Bosnia 60 mila uomini della Nato non hanno fatto la guerra, hanno garantito la pace. In Albania, la forza multinazionale di

protezione guidata dall'Italia ha salvato il paese dal rischio di precipitare in una situazione di anarchia. Bisogna liberarsi dall'idea che lo strumento militare sia esclusivamente aggressivo. Può e deve essere usato per mantenere la pace, per stabilizzare situazioni insicure».

L'allargamento della Nato si accompagna alla discussione per una più ampia Unione europea. Certe resistenze di sinistra sono

legate al timore di un mutamento degli equilibri sociali e politici dell'Europa?

«Ampliamento della Nato e allargamento dell'Europa sono due processi distinti ma complementari e corrispondono entrambi alla tendenza storica all'integrazione sovranazionale. Oggi nessun problema, dal lavoro all'ambiente, dall'immigrazione alla sicurezza, può essere adeguatamente affrontato solo su ba-



si nazionali. Guai se la sinistra, di fronte alla globalizzazione e alla mondializzazione, assumesse un atteggiamento di difesa, rinchiodandosi in antistoriche forme di protezionismo. La nuova sfida con cui tutti dobbiamo misurarci è l'integrazione sovranazionale e la sinistra - come si è visto in Italia con l'Euro - è la forza che con più credibilità può gestire tale passaggio».

In Italia, le ampie maggioranze in politica estera hanno origine nei tempi della guerra fredda. Oggi?

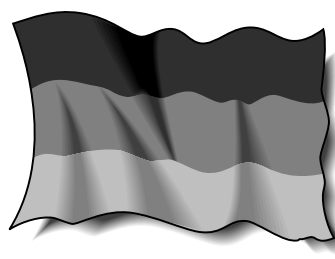
«Ma come può Bertinotti scegliere alcuni temi della politica del governo, rifiutandosi di misurarsi con altri, quasi che la maggioranza non impegni ad una solidarietà di ordine complessivo? Per questo mi pare fondata la necessità che, chiusa la vicenda Nato, si vada ad una verifica, non dell'esistenza della maggioranza, perché non è messa in discussione dal voto sulla Nato, ma perché, per quello che Prodi ha chiamato il nuovo ciclo dell'azione di governo, è necessaria una coesione che non deve venir meno di fronte a passaggi difficili».

Bertinotti: scelta ideologica e vecchie letture

«Uno dei dati salienti della politica di questo governo è l'aver dato un profilo internazionalmente più visibile e più efficace che nel passato all'Italia, dall'Euro all'impegno per la pace in Bosnia e la stabilità in Albania. E, ancora, alla proiezione nell'Est europeo, al rilancio del dialogo euro-mediterraneo, fino alla promozione del sistema Italia in parti del mondo lontane. Nel passato la politica estera si esauriva essenzialmente nella affer-

Jolanda Bufalini

COSÌ NEGLI ALTRI PAESI



GERMANIA

Tanti sì Quasi un plebiscito

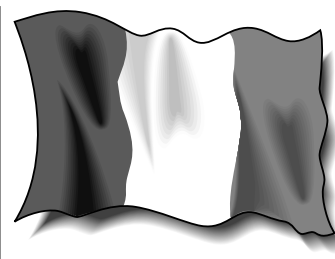
Il Bundestag, il parlamento tedesco, ha ratificato l'allargamento della Nato il 26 marzo scorso, dopo solo tre ore di dibattito. Con 555 voti favorevoli, trentasette contrari e trenta astenuti. L'allargamento dell'Alleanza atlantica ha ottenuto così un rapido via libera. L'aspetto più curioso della vicenda è che il responso parlamentare è stato dato mentre il cancelliere Helmut Kohl si trovava in visita a Mosca, dove aveva incontrato Boris Eltsin. Ovviamente, a favore dell'allargamento si sono schierati i partiti di governo ma anche i socialdemocratici dell'Spd. I voti contrari sono stati quelli dei deputati del Pds mentre gli ecologisti si sono spaccati: 28 si sono astenuti e 14 hanno votato a favore. 130 voti contrari non sono stati tutti dei neocomunisti del Pds: da questi ne sono arrivati ventotto. I restanti due sono di due dissidenti socialdemocratici.



USA

Repubblicani e democratici insieme

Il Senato americano ha ratificato a larghissima maggioranza la decisione dell'Alleanza atlantica di accogliere nell'organizzazione Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria il primo maggio scorso. I voti a favore furono 80, solo 19 i contrari, dopo un dibattito durato quattro giorni. Poche ore prima del voto finale il senato aveva respinto un emendamento che chiedeva di accogliere i tre paesi nella Nato solo dopo l'adesione all'Unione Europea. I timori espressi dai senatori contrari all'ingresso dei tre paesi dell'Europa orientale erano soprattutto legati al rischio di un peggioramento dei rapporti fra gli Stati Uniti e la Russia e al pericolo di un rafforzamento dei partiti ultranazionalisti e revanscisti a Mosca. Obiezioni, come si è visto, respinte a grande maggioranza con la votazione finale.



FRANCIA

Tutti a favore meno il Pcf

L'allargamento della Nato è stato approvato, tra i primi, dal Parlamento francese dove il provvedimento ha raccolto una grande maggioranza. A favore si sono espresse quasi tutte le forze della maggioranza e le opposizioni. Compatto, invece, il voto contrario dei comunisti del Pcf, forza che pure è presente nel governo Jospin. Questo pronunciamento, molto simile alla situazione che si po-

trebbe verificare in Italia, non ha avuto alcuna conseguenza sulla tenuta del governo. Ma il primato assoluto spetta alla Danimarca, con un voto a larghissima maggioranza nel febbraio scorso. A seguire, Islanda, Gran Bretagna, Canada e Norvegia. Nella Repubblica Ceca, in Polonia e in Ungheria, l'opinione pubblica è largamente a favore dell'adesione all'Alleanza Nord-atlantica.

Dalla Prima

Foto obbligatoria e partita...

parte giapponesi e giamaicani (per altro, due tra le tifoserie più simpatiche del Mondiale).

Usa-Iran è una partita che interessa, calcisticamente, solo ai tedeschi. Perché gli unici giocatori iraniani decenti (Bagheri, Daei, Azizi) giocano in Germania, tutti gli altri militano in tre squadre di Teheran (il Pitouzi, il Bahman e l'Esteghlal) alle quali ci guarderemo bene dall'abbonarci. E perché il capitano degli Usa, Thomas Dooley (37 anni, come Matthaus), è nato in Germania, figlio di un militare americano della Nato: ha scelto la cittadinanza statunitense solo quando ha capito che in Germania - grazie a Matthaus, e a quelli come lui - la nazionale l'avrebbe vista solo in televisione. Gli italiani, o almeno i padovani, potrebbero entusiasmarsi se giocasse Alexi Lalas, lo stopper con la barba da capretta: ma era in panchina, assieme ad altri eroi di Usa '94 come Eric Wynalda e Marcelo Balboa. Non ve li ricordate? Appunto.

Usa-Iran, scherzi a parte, è un affare internazionale e quindi l'arbitro è svizzero. Sembra una barzelletta, vero? Invece è proprio così: Urs Meier viene dalla Confederazione e stranamente è svizzero anche un guardalinee, Laurent Rausis; l'altro, Nicolae Grigore-

scu, è rumeno, mentre il quarto uomo viene dal Niger e non indovinereste mai chi è: sì, è proprio lui, Lucian Bouchardeau, l'arbitro censurato da tutti (Fifa in testa) dopo Italia-Cile ma ritenuto evidentemente affidabile per gestire i minuti di recupero di Usa-Iran. Il pensiero che tali recuperi verranno scrupolosamente conteggiati e analizzati da Bill Clinton alla Casa Bianca, e da Khatami in qualche palazzo imperiale di Teheran, non ha sfiorato i soloni della Fifa.

Si gioca. La tv ci mostra i giocatori americani e quelli iraniani che si fanno fotografare assieme. È un momento bellissimo. Scherzi a parte, non vorremmo spietazzare tutto, ma si tratta chiaramente di un ordine venuto dall'alto: abbiamo visto all'opera la delegazione iraniana, quando siamo andati a Saint-Etienne per vederli giocare (e perdere) contro la Jugoslavia in questa sorta di consiglio di sicurezza dell'Onu che è il girone F (comprende anche la Germania). Si comportano come i sovietici ai tempi di Breznev: dichiarazioni formali, smentita di ogni notizia scomoda, «linea» dettata dai funzionari della federazione, allenamenti a porte chiuse e improvvise uscite polemiche come la conferenza stampa di tre giocatori,

qualche giorno fa, per protestare contro la messa in onda alla tv francese di un film ritenuto «insultante» per l'Iran degli ayatollah. Si gioca, dicevamo. Gli Usa colpiscono i pali. Potrebbero non avergli spiegato che la palla va messa «tra» i pali. L'Iran, a un certo punto, fa un gol: segna il numero 9 Estili, di testa. In panchina tutti esultano. Solo l'allenatore Jalal Talebi mantiene la sua solita faccia indecifrabile, ma cercate di capirlo: allena la squadra degli ayatollah ma vive in California, in America ci deve tornare, lo aspetta la famiglia. Nessuno più di lui, ieri, avrebbe firmato per un pari.

Quello che la tv non mostra (per precisi ordini di scuderia) sono gli striscioni di protesta di un gruppo di studenti iraniani emigrati in Francia, e critici nei confronti del governo di Teheran. Usa-Iran è stata una partita gestita in modo franco-svizzero. I punti caldi del Mondiale, ieri, erano altrove. A Lens, dove alcuni tifosi tedeschi hanno emulato gli hooligans. E a Tolosa, dove oggi gioca l'Inghilterra e ci sono gli hooligans veri. A Lione, invece, c'erano un sacco di giornalisti, e 22 modesti giocatori impegnati in una partita più grande di loro.

[Alberto Crespi]

fastidiosa discussione di famiglia che tanto, ciascuno lo sa, non approderemo mai a nulla. Ma queste esitazioni, questo tira e molla, questa manifestazione di scialteria della classe politica di fronte ai cittadini hanno delle origini precise che ora tenterò di spiegare.

Occorre prima di tutto precisare che la principale norma contenuta nel disegno di legge, e il reale oggetto del contendere, è l'obbligo del casco per tutti coloro che viaggiano in motorino, sotto e sopra i 18 anni. Norma molto scomoda, poiché - una volta in vigore - potrebbe alterare (il condizionale è davvero d'obbligo) in misura sensibile i fatturati di due diverse industrie: negativamente quella dei motorini, positivamente quella dei caschi. Stiamo parlando di aziende dai grandi numeri. Considerate prima di tutto che il popolo dei motorini ha superato in Italia 6 milioni di unità e che lo scorso anno di questi veicoli sotto i 50 cc. ne sono stati venduti 685.000: 100mila in più del 1996 e quasi sei volte l'acquisto degli scooter e delle moto. E considerate anche che lo smercio dei caschi - sempre per quanto riguarda i possessori di motorini - è stato finora limitato ai minorenni.

Ciò che accadrebbe con l'entrata in vigore del disegno Costa, è facile immaginarlo: un freno alla produzione dei motorini, che numerosi adulti han-

Dalla Prima

Il casco e la lobby...

no adottato principalmente per evitare il casco; un naturale incremento della produzione dei caschi, oggetto dal prezzo piuttosto salato, dalle 200.000 lire al milione.

In ballo, dunque, ci sono interessi per centinaia di miliardi, che - come sempre accade in questi casi - hanno mandato in campo varie lobbies. E, come saprete, alle lobbies il Parlamento non è mai stato insensibile.

Adesso, il pallino è nelle mani del presidente della commissione Trasporti, il milanese Staiano, di Rinnovo italiano, il quale non sa proprio da dove cominciare, stretto com'è dalla complessità della materia (quella sui motorini è solo la principale di una serie fittissima di nuove normative), dalle insistenze dei parlamentari e dalle continue proposte di cambiare le regole. Quasi tutte queste proposte tendono a scovare un compromesso che salvaguardi entrambe le industrie interessate, ma alcune sono davvero bislacche. Per esempio, quella che impone di portare il casco solo fuori città; oppure quella che suggerisce di averlo

con sé anche senza indossarlo.

Eh sì, l'Italia dei furbacchioni nasce proprio là dove il Paese dovrebbe partorire i suoi ordinamenti. E si litiga, si pesano i miliardi e si trasformano i mesi in anni anche quando il problema reale sul tavolo sono le vite umane. Pensate che l'obbligo del casco per i minorenni, introdotto tra l'83 e l'84, ha ridotto i traumi cranici di oltre il 30 per cento. E pensate che, soprattutto nel Centro-Sud, per ammissione dello stesso ministero dei Trasporti, la percentuale dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni che rispettano la disposizione è bassissima. A quell'età, indossare il casco «non è fico», sciupa il look, esclude dal branco. Se pensano questo, a maggior ragione vanno protetti.

Quel 30 per cento che dovrebbe suonare come un trionfo diventa dunque una condanna per i Comuni, quasi tutti incapaci di imporre il rispetto della legge. Avete mai visto un vigile fermare un motorista senza casco? Avete mai visto fare una contravvenzione? I nostri figli scorrazzano impunemente coi capelli al vento e il rischio di finire la corsa all'ospedale, con

la complicità dello Stato.

Fare una legge e non farla rispettare equivale ad autorizzare la cosa che si vuol proibire: lo sosteneva Richelieu, che ha detto anche tante sciocchezze, ma questa l'ha sicuramente azzeccata. Alle cinture, per fare un altro esempio, i tutori dell'Ordine non badano più. Ai limiti di velocità badano raramente.

Io non so come sia nato questo disegno di legge sul casco per tutti, ma so che servirebbe a salvare delle vite e a migliorare il conto della spesa pubblica sanitaria. Immagino che l'estensione a tutti del casco serva a facilitare il lavoro di vigili e polizia, evitandogli di dover valutare a occhio l'età del guidatore. Immagino anche che l'ignaro ideatore - magari un oscuro impiegato ministeriale - debba guardarsi da una pioggia di maledizioni; e mi pare, infine, che il proposito di tanti parlamentari sia quello di tendere l'elastico fino a strapparolo. Poi quel che ne rimane si appallottola e si getta via. Fra un anno, chi volete che se ne ricordi? Lenin sosteneva che il tempo, nonostante la sua relatività, fosse il più assoluto dei valori. Balle. Aveva ragione Ovidio: il tempo divora ogni cosa. Ma sì, anche la memoria. Anche l'immagine di un ragazzo per terra con la testa spaccata.

[Francesco Recanatesi]

Il nostro cinema punta sulla commedia: novità «in pillole» alle Giornate professionali

Italiani, tante risate per battere Godzilla

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Hanno incoronato il re, che però non c'era. Il re è Benigni Roberto di Vergaio, *of course*, e con lui sventola in cima alla cittadella del cinema italiano l'orgogliosa bandiera della scuola toscana. E la cittadella del cinema italiano, rappresentata qui a Firenze dal migliaio e passa esercenti e addetti ai lavori accorsi alle «Giornate professionali» conclusesi ieri, si è autocelebrata fastosamente gonfiando di gioia per quei 104 milioni di spettatori conquistati al botteghino nel corso del '97. Ma già ieri mattina gli occhi erano rivolti al futuro: ecco i film della prossima stagione, i film a venire, quelli quasi pronti e quelli ancora da cominciare: dal *Gallo cedrone* di Carlo Verdone all'esordio del rocker Ligabue, passando per lo squadrone dei comici toscani, gli autori già «laureati» come Daniele Luchetti e i giovani autori da far crescere. Ma intanto (e non per caso) è stata la città di Dante tra sabato sera e ieri a fare da succursale



tricolore di Cannes, con un affollarsi allegro di stelle e stelletine, autori ed esordienti, produttori e manager. Un mondo eterogeneo, non c'è che dire: alla sontuosissima cena messa su dagli organizzatori (Anec, Fidam, Unidim, ovvero le associazioni degli esercenti e dei distributori) niente meno che sotto il loggione degli Uffizi, tra i ben 1500 invitati chiacchieravano amabilmente Giannini e Ghini da una parte, mentre i curiosi cercavano di sbirciare sottocchi Pieraccioni piuttosto che la Gerini oppure Lionello, e tra i saccottini ai funghi porcini e le monumentali torte che riproducevano i manifesti dei film che più hanno incassato

(*Titanic*, i *Fuochi d'artificio* e *La vita è bella*) si è consumata la festa di capodanno del cinema italiano.

Non c'era Benigni alla gran festa (ben rappresentato comunque da Nicoletta Braschi), ma con la sua assenza è stato comunque il più citato e il più applaudito alla cerimonia per la consegna dei «Biglietti d'oro» (presente Walter Veltroni)

al Teatro Verdi: in un messaggio fatto leggere da uno dei suoi attori ha comunicato di «essere fuggito ad Hammamet insieme a Silvio, per festeggiare insieme a Bettino la decisione della Cassazione di annullare la sentenza sull'inchiesta della metropolitana. Non solo. Qui c'è anche Licio Gelli, che quando non vuole essere trovato si rifugia qui».

BENIGNI
L'attore, assente, ha mandato un messaggio: «Sono ad Hammamet con Berlusconi per festeggiare Craxi»

Bene, e l'anno prossimo che si fa? Sembrano più o meno tutti godere del maggiore impegno produttivo dovuto ai buoni risultati del '97 i circa 30 film presentati qui: per un Giorgio Panariello e un Antonio Albanese che rispettivamente con *Bagno Maria* e *La fame e la sete* ci offriranno l'intero catalogo dei loro personaggi, c'è il Massimo Ceccherini di *Lucignolo*, attualmente in fase di scrittura con Giovanni Veronesi, il quale confessa che «è davvero il film più strampalato a cui mi è capitato di lavorare, con Massimo che ha voluto ostinatamente raccontare il tema della masturbazione». Hanno fatto ridere assai Pie-

raccioni e il solito Veronesi (in questo caso nei panni di regista), che raccontavano a battuta spronata dell'esperienza a fianco di Harvey Keitel e David Bowie sul set de *Il mio West*. Accolto trionfalmente (si sa, ha portato soldi ai botteghini nei tempi più duri) Carlo Verdone, che con *Il gallo cedrone* si è ributtato su un tipo di personaggio a lui più caro: il «super-boto» ingenuo e spaccone, le cui gesta vengono ricostruite a ritroso (già, proprio alla maniera di *Quarto potere*) tramite le testimonianze di chi l'ha conosciuto.

Comunque, non di sole risate vivrà il cinema italiano. Così c'è l'esperimento del cartone animato diretto da Enzo D'Alò, *Storia di una gabbianella*, tratto da Sepúlveda, c'è il racconto degli «anni oscuri» di Gesù Cristo ne *I giardini dell'Eden* di Alessandro D'Alatri con Kim Rossi Stuart, così come la *Viol@* dell'esordiente Donatella Maiorca dove Stefania Rocca ingaggia una relazione pericolosa e scabrosa via Internet. E ancora: c'è il commissario Giancarlo Giannini



«I piccoli maestri» di Luchetti. A sinistra, Stefania Rocca

alle prese con due giovani «estremi» in *Vuoti a perdere* di Massimo Costa, il «grullarellino» Claudio Bigagli (anche regista) che si accalca con un cavaliere medievale in *Il guerriero Camillo*, c'è la nostalgica anni '70 di Ligabue in *Radiofreccia*. Ma c'è anche il Daniele Luchetti di *I piccoli maestri*, il quale ha deciso di lanciare la sua sfida, raccontando la storia emotiva di giovani artigiani guardando più al Louis Malle di *Arrivederci ragazzi* che non a Rossellini. Da citare infine l'esperimento di un'altra esordiente, Cecilia Calvi, che in *Mi sei entrata nel*

cuore si rifà addirittura a Capra e a Lubitsch, con una commedia dal sapore antico «ma con il cinismo di oggi», con due interpreti inediti come Gaia de Laurentiis e Gianni Ippoliti. Emblematico il caso di Gianni Zanasi, il cui *Nella mischia* aveva conquistato la critica ma che quasi non uscì nelle sale. Qui ha presentato *Anna e Ettore*, storia di due adolescenti in fuga. Zanasi sa bene che anche la prossima sarà una stagione difficile per quelli come lui: «Sì, lo so: sfiderò Godzilla».

Roberto Brunelli

IL FESTIVAL

A Istanbul le nuove tendenze: e «Pulp Fiction» è tra più copiati

Giovani turchi alla Tarantino

ISTANBUL. Ci sono buone probabilità che il biennio 1997-'98 resti nelle cronache del cinema turco come un periodo di svolta. Una testimonianza di questo è venuta da alcuni titoli in programma al Festival internazionale del film di Istanbul, che ogni anno allestisce un ampio spazio riservato alla produzione nazionale. Su questo versante ha trovato conferma un itinerario che, dopo la stagione dei pionieri (Muhsin Ertugrul, Lütfi Akad), quella dei maestri (Yilmaz Güney, Atif Yılmaz, Mumduh Ün) e un lungo periodo d'incertezza segnato da alcuni autori solitari come Ömer Kavur, è approdata ad una nuova generazione di cineasti.

Sono giovani che, spesso, provengono dalle scuole di comunicazione o dall'apprendistato televisivo. Le loro scelte muovono in due direzioni: il ritorno all'esame della realtà del paese, pur in un quadro segnato da una forte originalità espressiva, e - sul versante opposto - la venerazione e l'imitazione di alcuni autori che oggi vanno per la maggiore, primo fra tutti Quentin Tarantino. I cineasti chesi muovono nella prima direzione potrebbero essere etichettati come «neo-neo realisti». I loro interessi vanno prevalentemente alla condizione degli umili e dei diseredati e alla radio-

grafia della realtà sociale del paese. Questo non significa che il loro cinema si muova sul terreno del puro documentarismo o che si esaurisca in una generosa perorazione sociale. I personaggi che propongono sono complessi, psicologicamente articolati e in loro convivono l'individuo e il modello simbolico. Si veda, ad esempio, il bel *Masumiyet* («Innocenza») di Zeki Demirkubuz, visto anche nel corso della Settimana della Critica della Mostra di Venezia 1997, ha vinto il primo premio della sezione nazionale.

Gli altri riconoscimenti sono andati ad *Hanam* di Ferzan Özpetek, distribuito anche in Italia, e all'interessante *Kasaba* («La città») di Nuri Bilge Ceylan. Il primo film racconta la storia di un poveraccio, che esce dalla prigione dopo aver scontato molti anni per aver ucciso l'amante della sorella. Lo ha fatto sostituendosi al marito della donna per non gettare nella miseria la famiglia. In carcere si è costruito un

mondo, che non regge il confronto con la realtà esterna, in particolare con quella che gli si presenta nei panni di una matura prostituta, che lo assume come accompagnatore. La donna esercita il «mestiere» per raccogliere i denari necessari a far evadere dal carcere l'uomo che ama, un criminale pluriomicida. Sono due solitudini umane, ma anche due mondi culturali che s'incontrano e scontrano: la Turchia tradizionalista, perduta in un mito arcaico che non esiste, e quell'attuale, avvelenata da un'ossessione d'esteriorità che le impedisce di diventare veramente moderata.

In questo un ruolo importante lo hanno le immagini tv che fanno da sottofondo alla storia. Anche Nuri Bilge Ceylan, un apprezzato fotografo, qui all'esordio dietro la macchina da presa, parla di situazioni individuali e di sguardo generale. Lo fa con un film in bianco e nero, *La città*, nettamente diviso in due parti: la prima radio-

grafia, quasi senza parole, una scuola di un piccolo paesino dell'interno della Turchia. È inverno e gli alunni infreddoliti e infagottati si accalcano in un piccolo spazio per ascoltare le parole di un'insegnante che parla, senza crederci, di patria, onore, grandezza nazionale. Nella seconda parte sembra di assistere ad un altro film, con il lungo, verboso, dialogo fra un padre, i figli e i nipoti. Una conversazione - confronto in cui si fronteggiano le nostalgie del passato e delusioni del presente. Il film discontinuo, ma molto interessante.

Sul versante opposto rispetto a quello «realista» si collocano gli autori, spesso esordienti, che guardano con ammirazione al grande cinema internazionale. Un esempio lo ha fornito un altro esordiente, Umur Turagay, il cui *Karisik Pizza* («Pizza mista») racconta con ironia e molto sangue le disgrazie del fattorino di una pizzeria che capita nel bel mezzo di un regolamento di conti fra bande rivali. Il film, pieno di citazioni da *Le iene* e *Pulp Fiction*, si vede con piacere e non annoia, pregio non indifferente per un'opera di questo tipo.

Umberto Rossi



A FIANO ROMANO

Il cinema che parla di donne

Si chiama «Donne sullo schermo, donne dietro lo schermo». È un piccolo festival che parte stasera a Fiano Romano, alle porte di Roma, e si conclude sabato prossimo. La prima serata è dedicata a un volto emergente del cinema italiano: e nel nome di Giuseppe De Santis, che a Fiano abitava, sarà Claudia Pandolfi («Ovosodo», «Auguri professore») a ritirare il premio. La manifestazione prevede una serie proiezioni e dibattiti, nel tentativo di offrire una seconda chance a film magari sfortunati ma meritevoli di attenzione. È il caso di «La casa rosa» di Vanna Paoli e di «La medaglia» di Sergio Rossi, il primo mai uscito nelle sale, il secondo solo per pochi giorni; mentre «Tano da morire» di Roberta Torre offrirà lo spunto per una riflessione sulle nuove tendenze del musical e l'inedito «Arance amare» di Michel Such (con Sabrina Ferilli) per un confronto sui temi dell'intolleranza in Algeria. Hanno assicurato la loro presenza il ministro Anna Finocchiaro e il segretario della Cgil Cofferati. E sabato sera gran finale con Carlo Verdone e le «sue donne»: l'attore romano sarà infatti circondato da una serie di attrici che hanno lavorato con lui negli anni. Il festival, promosso dall'associazione culturale «Città dell'uomo», è pilotato in tandem dalla regista Livia Giampalmo e dal critico Michele Anselmi. Il quale dice: «Ancora un festival nel paese a più alto tasso di rassegne? Sì. Un po' perché nasciamo con ambizioni contenute, ma con l'amore che si riserva alle cose ben fatte, un po' perché, dopo la scomparsa del festival fiorentino, si era creato un vuoto da colmare».

Rossella Battisti

CROCIERE con la nave TARAS

dal 1° al 9 agosto
in MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 970.000
in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 1.210.000
in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 1.800.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande ai pasti incluse), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 9 al 23 agosto in
PORTOGALLO ISOLE CANARIE
MAROCCO e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Ibiza-Lisbona-Funchal-Santa Cruz de Tenerife-Lanzarote-Casablanca-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 1.300.000
in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 2.000.000
in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 3.100.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

E-MAIL:

L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 24 luglio al 1° agosto
in MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 890.000
in cabine a 2 letti da lire 1.050.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 1° all' 8 agosto in
SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 820.000
in cabine a 2 letti da lire 1.320.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

A	B	C	D	E	F	G	H																																																																																																																																																																																																																																								
<p>LE PARTITE GIOCATE</p> <p>Brasile - Scozia 2 - 1 Marocco - Norvegia 2 - 2 Scozia - Norvegia 1 - 1 Brasile - Marocco 3 - 0</p> <p>LA CLASSIFICA</p> <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Brasile</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Norvegia</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Scozia</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Marocco</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> </table> <p>DA GIOCARE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Domani Scozia-Marocco St. Etienne ore 21:00 (Tmc) • Domani Brasile-Norvegia Marsiglia ore 21:00 (RaDue/RadioUno) 	P	G	V	N	P	Brasile	6	2	2	0	0	Norvegia	2	2	0	2	0	Scozia	1	2	0	1	1	Marocco	1	2	0	1	1	<p>LE PARTITE GIOCATE</p> <p>Italia - Cile 2 - 2 Camerun - Austria 1 - 1 Cile - Austria 1 - 1 Italia - Camerun 3 - 0</p> <p>LA CLASSIFICA</p> <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>ITALIA</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Cile</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Austria</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Camerun</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> </table> <p>DA GIOCARE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Domani Italia-Austria St. Denis ore 16:00 (RadioUno/RadioUno) • Domani Cile-Camerun Nantes ore 16:00 (Tmc diff./RaDue diff.) 	P	G	V	N	P	ITALIA	4	2	1	1	0	Cile	2	2	0	2	0	Austria	2	2	0	2	0	Camerun	1	2	0	1	1	<p>LE PARTITE GIOCATE</p> <p>Arabia S. - Danimarca 0 - 1 Francia - S. Africa 3 - 0 S. Africa - Danimarca 1 - 1 Francia - Arabia S. 4 - 0</p> <p>LA CLASSIFICA</p> <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Francia</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Danimarca</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>S. Africa</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Arabia S.</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table> <p>DA GIOCARE</p> <ul style="list-style-type: none"> • 24 giugno Francia-Danimarca Lione ore 16:00 (RaDue/RadioUno) • 24 giugno Sud Africa-Arabia S. Bordeaux ore 16:00 (Tmc) 	P	G	V	N	P	Francia	6	2	2	0	0	Danimarca	4	2	1	1	0	S. Africa	1	2	0	1	1	Arabia S.	0	2	0	0	2	<p>LE PARTITE GIOCATE</p> <p>Paraguay - Bulgaria 0 - 0 Spagna - Nigeria 2 - 3 Nigeria - Bulgaria 1 - 0 Spagna - Paraguay 0 - 0</p> <p>LA CLASSIFICA</p> <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Nigeria</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Paraguay</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Bulgaria</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Spagna</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> </table> <p>DA GIOCARE</p> <ul style="list-style-type: none"> • 24 giugno Spagna-Bulgaria Lens ore 21:00 (RaDue/RadioUno) • 24 giugno Nigeria-Paraguay Tolosa ore 21:00 (Tmc) 	P	G	V	N	P	Nigeria	6	2	2	0	0	Paraguay	2	2	0	2	0	Bulgaria	1	2	0	1	1	Spagna	1	2	0	1	1	<p>LE PARTITE GIOCATE</p> <p>Corea S. - Messico 1 - 3 Olanda - Belgio 0 - 0 Belgio - Messico 2 - 2 Olanda - Corea S. 5 - 0</p> <p>LA CLASSIFICA</p> <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Olanda</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Messico</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Belgio</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Corea S.</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table> <p>DA GIOCARE</p> <ul style="list-style-type: none"> • 25 giugno Olanda-Messico St. Etienne ore 16:00 (RaDue/RadioUno) • 25 giugno Belgio-Corea S. Parigi ore 16:00 (Tmc) 	P	G	V	N	P	Olanda	4	2	1	1	0	Messico	4	2	1	1	0	Belgio	2	2	0	2	0	Corea S.	0	2	0	0	2	<p>LE PARTITE GIOCATE</p> <p>Jugoslavia - Iran 1 - 0 Germania - Usa 2 - 0 Germania - Jugoslavia 2 - 2 Usa - Iran 1 - 2</p> <p>LA CLASSIFICA</p> <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Germania</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Jugoslavia</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Iran</td><td>3</td><td>2</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Usa</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table> <p>DA GIOCARE</p> <ul style="list-style-type: none"> • 25 giugno Germania-Iran Montpellier ore 21:00 (Tmc) • 25 giugno Usa-Jugoslavia Nantes ore 21:00 (RadioUno/RadioUno) 	P	G	V	N	P	Germania	4	2	1	1	0	Jugoslavia	4	2	1	1	0	Iran	3	2	1	0	1	Usa	0	2	0	0	2	<p>LE PARTITE GIOCATE</p> <p>Inghilterra - Tunisia 2 - 0 Romania - Colombia 1 - 0</p> <p>LA CLASSIFICA</p> <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Inghilterra</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Romania</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Colombia</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Tunisia</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> </table> <p>DA GIOCARE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Oggi Colombia-Tunisia Montpellier ore 17:30 (RaDue/Tmc/RadioUno) • Oggi Romania-Inghilterra Tolosa ore 21:00 (RadioUno/Tmc/RadioUno) • 26 giugno Romania-Tunisia St. Denis ore 21:00 (Tmc) • 26 giugno Colombia-Inghilterra Lens ore 21:00 (RaDue/RadioUno) 	P	G	V	N	P	Inghilterra	3	1	1	0	0	Romania	3	1	1	0	0	Colombia	0	1	0	0	1	Tunisia	0	1	0	0	1	<p>LE PARTITE GIOCATE</p> <p>Argentina - Giappone 1 - 0 Giamaica - Croazia 1 - 3 Giappone - Croazia 0 - 1 Argentina - Giamaica 5 - 0</p> <p>LA CLASSIFICA</p> <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Argentina</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Croazia</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Giamaica</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> <tr><td>Giappone</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table> <p>DA GIOCARE</p> <ul style="list-style-type: none"> • 26 giugno Argentina-Croazia Bordeaux ore 16:00 (RadioUno/RadioUno) • 26 giugno Giappone-Giamaica Lione ore 16:00 (Tmc) 	P	G	V	N	P	Argentina	6	2	2	0	0	Croazia	6	2	2	0	0	Giamaica	0	2	0	0	2	Giappone	0	2	0	0	2
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Brasile	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Norvegia	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Scozia	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
Marocco	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
ITALIA	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Cile	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Austria	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Camerun	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Francia	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Danimarca	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
S. Africa	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
Arabia S.	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Nigeria	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Paraguay	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Bulgaria	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
Spagna	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Olanda	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Messico	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Belgio	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Corea S.	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Germania	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Jugoslavia	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Iran	3	2	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
Usa	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Inghilterra	3	1	1	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Romania	3	1	1	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Colombia	0	1	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
Tunisia	0	1	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Argentina	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Croazia	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Giamaica	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
Giappone	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										



Gravi incidenti provocati da teppisti tedeschi. Il prefetto: «Avevano ricetrasmittenti». Cinquanta feriti, 30 arresti. E oggi a Tolosa torna l'incubo hooligans

Naziskin, terrore a Lens

Poliziotto in coma, pestato un cameraman

LENS. Un poliziotto in coma, picchiato un cineoperatore brasiliano, cariche della polizia, trenta arrestati: dura, drammatica giornata ieri a Lens, dove naziskin tedeschi hanno seminato terrore e panico vicino al Felix Bollaert, lo stadio dove si è disputata Germania-Jugoslavia. Un intero quartiere è stato sconvolto dalla guerriglia urbana, così come è accaduto pochi giorni fa a Marsiglia, ma questa volta, sembra che i disordini siano stati organizzati premeditatamente e che i teppisti si siano mossi a Lens con una strategia precisa, quella di creare il caos. Già prima dell'inizio della partita la tensione era salita, c'era stata qualche lancio di oggetti, qualche scaramuccia che la polizia si era limitata a contenere; gli scontri più gravi sono avvenuti all'uscita del pubblico.

E sono drammaticamente degenerati. Secondo la ricostruzione della prefettura, ieri pomeriggio, un gruppo di alcune decine di tifosi tedeschi, che non erano riusciti ad entrare allo stadio perché sprovvisti di biglietto, sono rimasti in attesa della fine della partita spostandosi fra il centro di Lens e la stazione ferroviaria. Alcuni tifosi, per altro, erano vittime delle varie truffe scoperte in questi giorni. In mezzo al gruppo di tifosi, si sono mischiati i naziskin. Le forze dell'ordine hanno ricevuto rinforzi ed hanno recintato l'area del centro città. Ci sono stati lanci di oggetti, cariche della polizia. Ma, tutto sommato, gli incidenti erano limitati.

Alla fine della partita, però, la situazione si è improvvisamente aggravata. All'uscita del pubblico dallo stadio, i tifosi hanno attaccato obiettivi mirati. Un gruppo di quattro gendarmi è stato aggredito. A ferire il poliziotto il cameraman sarebbe stato lo stesso uomo, quello che capeggiava il gruppetto degli ultrà. Il gendarme pare sia stato colpito da un cartello stradale che gli è stato scagliato addosso. Il cineoperatore, che lavora per l'emittente televisiva brasiliana «Rete Globo», è stato colpito al volto e avrebbe la mascella fratturata.

Isocorsi sono stati immediati. I feriti sono stati trasportati all'ospedale, e vista la gravità delle ferite riportate,



Alcuni momenti degli scontri tra i tifosi tedeschi e i poliziotti francesi a Lens

il poliziotto è stato trasferito in elicottero all'ospedale di Lille.

Intanto, sul posto degli incidenti la polizia riprendeva il controllo della situazione effettuando altri fermi, anche se la situazione rimaneva tesa. Complessivamente, il dispositivo messo in piedi dalle forze dell'ordine francesi è sembrato drammaticamente insufficiente anche alla luce delle azioni premeditate dei teppisti.

«La novità rispetto a quanto avvenuto a Marsiglia - ha infatti spiegato il prefetto Cadoux - è che a Lens si è trat-

tato di «diverse centinaia di tedeschi arrivati qui per attaccare. Molti di loro erano sobri, perché per picchiare non si può essere ubriachi. Erano organizzati con strumenti per comunicare fra loro - ha aggiunto il prefetto - si muovevano a piccoli gruppi, si tratta di gente esperta, di professionisti della guerriglia. Abbiamo diverse decine di persone in stato di fermo - ha continuato il prefetto - fra cui il presunto autore del ferimento, che stiamo interrogando. Ho già inviato al ministero degli interni una richiesta

per adottare provvedimenti di espulsione d'urgenza».

Ora l'attenzione si sposta su Tolosa dove oggi si giocherà Inghilterra-Romania e sono attesi decine di hooligans. 1.600 poliziotti in assetto antisommossa presidiano da ieri mattina le strade, l'aeroporto e la stazione ferroviaria. In serata i primi fermi di hooligans. E poco dopo il ministro degli Interni francese ha firmato undici ordinanze di espulsione «con urgenza assoluta» per sette tedeschi e quattro inglesi.



NORVEGIA-BRASILE

Nozze in campo poi il via

PARIGI. Una sola certezza c'è nel cuore di Oivind Ekeland e Rosângela Souza: l'amore li terrà uniti, forse per sempre... a prescindere dalla qualificazione agli ottavi di Francia '98. Domani infatti al termine di Brasile-Norvegia (ultima partita del girone A) allo stadio di Marsiglia nel bene o nel male, vincerà la Norvegia o il Brasile, per due tifosi - lui norvegese, lei brasiliana - sarà il matrimonio prima dell'avvio della gara a consacrare il loro amore. L'inflessibile Fifa si è lasciata andare per un attimo di fronte al sentimento e per la prima volta nella storia del calcio ha concesso ai due innamorati di sposarsi sul campo di gioco, un'ora prima del fischio d'inizio dell'incontro tra la nazionale norvegese e quella brasiliana. Officierà un sacerdote cattolico e i sessantamila tifosi previsti saranno gli invitati speciali sugli spalti dello stadio di Marsiglia.

«Parliamo sempre del calcio come di qualcosa che unisce la gente nel nome dell'amore, dell'amicizia e della fraternità - ha detto il portavoce Fifa, Keith Cooper - Perché questa volta dovevamo dire un nosul campo?».

E così l'iniziale rifiuto della Fifa si è trasformato in un sì alla coppia di promessi sposi. I due tifosi innamorati, per contraccambiare all'immenso regalo della Federazione internazionale hanno dovuto impegnarsi a non diffondere fino a ieri la notizia del loro matrimonio in campo. Così poi è stato. «Altrimenti - ha concluso il portavoce Fifa, Keith Cooper - saremmo stati sommersi da migliaia di richieste per matrimoni tra marocchini e paraguaiani... o Dio sa cosa».

Lunedì 22 giugno 1998

4 l'Unità

CULTURA

In Palestina

Ritrovati i resti dell'altare di Giosuè

Per oltre mezzo secolo, fra il 1869 e il 1922, spedizioni archeologiche francesi e britanniche hanno esplorato invano la vetta del Monte Eval (940 metri) in Palestina alla ricerca dell'altare eretto da Giosuè tremila anni fa, subito dopo l'ingresso nella Terra Promessa delle 12 tribù ebraiche. «Non riuscirono a trovarlo», spiega il professor Adam Zartal, della facoltà di archeologia dell'Università di Haifa - perché guardavano dalla parte errata». Con cura accarezzata ad una costruzione di antichissime pietre, simile a una rampa: è quello, assicura, l'altare. Ma la sua teoria incontra resistenze sia nel mondo accademico israeliano sia fra i Samaritani, che lo accusano di eresia. Per raggiungere la vetta del Monte Eval, la jeep di Zartal ha dovuto arrampicarsi con caparbia sul ripido pendio, mentre i pneumatici mordevano le pietre aguzze: non a caso la Bibbia lo definisce «Il monte della Maledizione». Infine l'auto-mezzo ha sfiorato la rete di cinta di una base militare israeliana e davanti agli occhi dello studioso si è aperto il panorama. Ai suoi piedi, l'angusta vallata di Nablus. Di fronte, il Monte Gerizim, il «Monte della Benedizione», tanto verdeggiante quanto è brullo invece il Monte Eval. È sul Gerizim che da sempre si svolgono i riti dei Samaritani, mille fedeli in tutto. «L'altare di Giosuè», spiega Zartal - era coperto da un lenzuolo di sassi».

Eretto sull'altare, Zartal allarga le braccia e citando dalla Bibbia ricorda: «Le tribù di Ruben, Gad, Ascer, Zevulun, Dan e Naftali si fermarono sul Monte Eval», in un comodo anfitratto naturale alle pendici delle antenne della base militare. Lo studioso prosegue: «Le tribù di Simeone, Guda, Issachar, Giuseppe e Beniamino si fermarono sul Monte Gerizim». Sorpresa: Zartal non indica adesso le sede storica dei Samaritani ma mostra un'altra collina nota agli arabi come Jebel Kabir, la Grande Montagna. «È quello», stabilisce - il vero «Monte della Benedizione». «Le parole di Giosuè dovevano essere comprensibili per tutti», incalza Zartal - e l'acustica qui è eccezionale. Le parole si percepiscono fino a 600 metri di distanza». Zartal ha cominciato gli scavi nel 1980 e solo gradualmente si è reso conto della portata della scoperta. Sotto un lenzuolo di pietre aveva trovato una strana rampa, di un tipo rinvenuto solo in Mesopotamia. In un vano interno c'erano due metri e mezzo di cenere e ossa bruciate nel XIII secolo a.C. «Ssa di capre, montoni, tutti maschi, tutti giovani». È evidente - nota - che era un luogo di culto». Attorno c'erano resti di vasi e scarabei egizi dell'epoca di Ramses II. Nell'anfiteatro naturale del Monte Eval erano stipati, secondo Zartal, decine di migliaia di ebrei. Uomini, donne, vecchi, bambini, sacerdoti, reduci dalla schiavitù in Egitto, che il giorno prima avevano varcato il Giordano.

Oggi Sotheby's, nella sua sede milanese, mette in vendita alcune carte di Michelangelo, Raffaello e Tiziano

Lettere dal Rinascimento

Le parole vanno all'asta

MILANO. La stima si aggira sui trecento-quattrocento milioni. Con questa somma, o giù di lì, sarà possibile aggiudicarsi un importante gruppo di sedici lettere e ricevute autografe di Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Mantegna, Signorelli, Bernini, Canova e vari altri. L'occasione è eccezionale e viene offerta dalla sede milanese di Sotheby's, che le metterà all'asta oggi e domani. Le lettere provengono da una collezione privata italiana, il cui proprietario preferisce restare anonimo. Il lotto fa parte di una raccolta costituita fra la fine del '700 e l'inizio dell'800, successivamente divisa fra gli eredi. La parte messa all'asta è quella che contiene gli autografi di maggior pregio, tutti notificati negli anni Settanta.

Nei giorni scorsi, il consiglio direttivo dell'Accademia Raffaello di Urbino ha lanciato un appello al ministro Walter Veltroni perché lo stato acquisti l'importante collezione di lettere autografe. Lo Stato, sostiene l'Accademia in un telegramma a Veltroni, non può perdere questo patrimonio e deve esercitare il diritto di prelazione. Vedremo oggi se il messaggio avrà sortito qualche effetto sul destinatario.

Ma veniamo alla sostanza dei documenti che andranno all'asta, alcuni estratti dei quali pubblichiamo qui accanto. Ebbene, tra le lettere più significative sono quelle dei tre giganti del Rinascimento: Michelangelo, Raffaello e Tiziano. Quella di Raffaello è datata 15 dicembre 1515 ed è indirizzata al capitano di Tivoli. Dal 27 agosto, Raffaello era stato nominato Sovrintendente generale dei monumenti antichi di Roma e del territorio circostante. La lettera, nella quale Raffaello prega il capitano di prestare aiuto e consiglio a tre «chapimestri e scharpellini» inviati a Tivoli per procedere a riordinare i resti antichi («le prete») conservati nella cittadina laziale, è da ritenersi una dei primi atti del grande maestro e l'unico che si conosca. Di Raffaello, come è noto, si

conoscono altre lettere inviate allo zio Simone da Battista di Ciarla da Urbino (fratello della madre Magia), ai pittori Domenico Alfani e Francesco Raibolini, detto il Francia, a Baldassarre Castiglione, a Leone X. Di queste, la più importante, è quella rivolta al pontefice, la cui attribuzione a Raffaello è però incerta. È possibile, infatti, che a scrivere la missiva sia stato l'autore del «Cortegiano», magari ispirato da Raffaello. Nella lettera, comunque, si riportano le preoccupazioni di Raffaello per lo stato di conservazione delle antichità.

I CARTEGGI

L'acqua di Trevi per l'ambasciatore

Lettera di Raffaello d'Urbino al capitano e comune di Tivoli del 15 dicembre 1515.

«*Isus. Magnifici et honorandi, piace a nostro signiore che le prete antique ch' avete in el vostro territorio usque al monumento del ponte debiano porre in opra de la fabrica de Sancto Petro in Roma, e de ciò n' a facto spedire una brieve c' a in le mane messer Giuliano Leno churatore de dicta fabrica e veserà mostra a suo tempo per lui. Interea la portatori de la presente chapimestri scharpellini Giuliano del Torzo, Vincentio da Viterbo e Menigantonio vengono a fare lo servizio di nostro signiore, e pregove diate loro oportuno chonsiglio, adiuto e favore. Valete, de Roma, li XV d'icembre .M.D.XV. Io Raffaello d' Urbino dipintore e architectore de Sancto Petro.*»

Lettera di Gian Lorenzo Bernini del 30 ottobre 1670.

«*di 30 ottobre 1670. S'è fatto la prova per vedere che quantità di aqua si potrebbe dare al signor ambasciatore di Venetia senza pregiudicare alla fontana publica. Oveduto che non si pot dare più di mezza oncia della misura del aqua di Trevi. Gio. Lorenzo Bernini.*»

Lettera di Tiziano Vecellio del 17 novembre 1545.

«*Missier Andrea mi compar', ho havuto el vostro libro deli piacevoli et ingeniosi discorsi et sarebe piasuolo anca mi che avesti fato con mi quello che avete fato con missier Iacomo Tentoretto, che l' avete chiama' el coccolao de la natura et fio adotivo d' Apelle; miò domexi che so qui in Roma a' depenzer retrati a' questi illustrissimi et zaven' ho fatti più di dexe, etno' basta. Ergo no' me manca fazende. Cum auro fenito quell tanto che me besognare tornerò a Venetia. Diove dia longa felicitate. Di Roma, alli 17 di novembro .M.D.XLV. vostro compar' Tiziano Vecellio. Al mi compar' missier Andrea Calmo alla Ceccade Venetia.*»

Ricevuta di Michelangelo del ottobre 1517.

«*Io Michelagnoli di Lodovico Buonarroti ò ricuuto oggi da Bernardo Bini per chondo della sepoltura de papa Iulio d'ichati cento d'oro de Chamera, e per il decto Bernardo me glià pagati Francescho che sta al Banco, e per fede del vero ò fatta questa di mia mano propria, qui in Roma, 1517.*»

La lettera di Tiziano Vecellio è del 17 novembre del 1545 ed è indirizzata allo scrittore Andrea Calmo, autore de «I piacevoli ed inge-

stiano del Piombo. Ma l'avvenimento più importante è l'incontro con Michelangelo.

Tornando alla lettera ad Andrea



«Prigioni» di Michelangelo, un capolavoro incompiuto

nosi discorsi», pubblicata a Venezia per Comin da Trino nel 1548. È probabile che il Calmo avesse inviato a Tiziano le bozze dell'opera. L'artista si trovava allora a Roma e stava lavorando per i Farnese. Il 1545 è per Tiziano un anno di intensa creatività e di continui viaggi. A Venezia esegue, fra gli altri, il ritratto di Aretino. A Pesaro e Urbino ritrae la duchessa Giulia di Varana, un'opera che rimane incompiuta per la morte della nobile donna. A Roma, infine, viene accolto festosamente dal Bembo e dallo stesso Paolo III. Tiziano ha varcato la cinquantina ed è già famoso in tutta Europa. Ad accompagnarlo nella visita ai monumenti sono due guide eccezionali, il Vasari e Sebastiano del Piombo. Ma l'avvenimento più importante è l'incontro con Michelangelo.

Tornando alla lettera ad Andrea

Calmo, Tiziano, dopo aver detto di aver ricevuto il libro, scrive all'autore che «sarebbe piasuolo anca mi che avesti fato con mi quello che avete fatto con missier Iacomo Tentoretto, che l' avete chiama' el coccolao de la natura et fio adotivo d' Apelle». Da due mesi a Roma, Tiziano riferisce al Calmo di essere «qui in Roma a' depenzer retrati a' questi illustrissimi et za n'ho fati più di dexe, etno' basta».

La ricevuta di Michelangelo Buonarroti porta la data del 12 settembre del 1517 ed è importante perché si riferisce alla angosciosa storia del monumento funebre a Giulio II della Rovere. Nel 1517 Michelangelo ha 42 anni. In quello stesso anno si reca a Carrara e a Pietrasanta per cercare i marmi destinati al monumento e alla facciata della chiesa fiorentina di san Lorenzo, per la quale a dicembre eseguirà altri modelli. Ma come si sa nessuno dei due progetti andrà a segno. San Lorenzo è tuttora senza facciata. Tormentata e senza l'esito sperato la tomba per il grande pontefice. Giulio II era morto l'8 luglio del 1513. Il contratto per la sua tomba, già approvato dal papa nel 1505, venne stipulato l'8 luglio del 1516. Il contratto verrà annullato una prima volta, poi rifatto e successivamente ancora modifica-

to. Il risultato fu che le iniziali quarantata statue previste si ridussero prima a ventotto e poi a sei. In realtà venne ultimato il solo Mosè, mentre i due «Prigioni» del Louvre rimasero incompiuti.

Interessanti due mandati camerari, rispettivamente ad Andrea Mantegna del 15 settembre 1486, e a Luca Signorelli del 28 dicembre 1509. Quello di Mantegna si riferisce alla decorazione della cappella di Innocenzo VIII in Vaticano a cui l'artista iniziò a lavorare probabilmente dal 1488.

Del 5 febbraio del 1544 è un arbitrato di Giovanni Battista di Sangallo per «stimare et misurare valutare una casa di madona Margherita, donna fu di Lodovico Martelli, posta nel rione di Ponte, dalla chiesa de Fiorentini in sul cantone della strada».

Curiosa la lettera di Gian Lorenzo Bernini del 30 ottobre del 1670, nella quale l'artista scrive che «s'è fatto la prova per vedere che quantità di aqua si potrebbe dare al signor ambasciatore di Venetia senza pregiudicare alla fontana publica». Risulta che al diplomatico della Serenissima poteva essere concessa non più di mezza oncia di acqua.

Iblio Paolucci

Una grande mostra a Bagheria mette a confronto alcuni pittori contemporanei con i temi della classicità

L'arte va alla ricerca dei miti perduti (in Sicilia)

Dai quadri «metafisici» di Stefano Di Stasio alle installazioni dell'olandese Niek Kemps fino alle sculture sospese di Mimmo Paladino.

BAGHERIA (PA). Tra le cose e i dipinti di Renato Guttuso, quadri suoi e dei suoi compagni di viaggio che compongono la collezione della Galleria d'arte moderna e contemporanea recentemente inaugurata a Villa Cattolica, c'è una foto del pittore siciliano da giovane. Dentro una bacheca con accanto cataloghi e lettere di Guttuso, c'è questa foto che lo ritrae con, sullo sfondo, la sua Bagheria. È un paesaggio inedito per chi non ha vissuto quando quei luoghi non erano stati sventrati dalla speculazione edilizia. È soltanto una piccola foto in bianco e nero, niente d'artistico: però può far immaginare davvero che in quella natura assoluta e solare abbiano vissuto in un tempo lontanissimo divinità olimpiche e i loro umani adepti.

Ma è inutile piangere sul latte versato e sul cemento colato, a fiumi, su questi paesaggi. La rinascita di questo luogo deve poter ripartire anche dalla cultura. Quindi l'appena restaurata villa Cattolica, il bell'edificio settecentesco costruito da mastro Giuseppe

Pirello per il nobile proprietario Francesco Bonanno, può davvero diventare un nuovo punto di irradiazione della cultura in questa zona della Sicilia. Infatti, l'apertura della galleria di Villa Cattolica è stata accompagnata da una mostra che resterà aperta fino al 12 luglio. Si intitola «L'Ombra degli Dei. Mito greco e arte contemporanea» e raccoglie le opere di 23 artisti, italiani e stranieri: sono soprattutto sculture e installazioni, ma anche quadri, video e l'opera di qualche fotografo. La mostra è curata da Eva di Stefano che si è fatta accompagnare in catalogo, edito dall'Electa di Napoli, dagli scritti di critici e storici dell'arte e di studiosi di estetica o psicologia.

Si tratta di un'esposizione per certi versi anche imponente: molti degli artisti invitati hanno esposto tre lavori, e di grandi dimensioni. L'estesa e capillare diffusione nella cultura dell'Otto e del Novecento del tema trattato dalla mostra - ossia quello della permanenza di qualcosa del mitico greco nelle arti visive contempora-



nee - ha favorito la scelta di ambiti diversissimi di ricerca: si va dalla pittura «metafisica» di Stefano Di Stasio alla produzione video dell'americano Bill Viola, all'installazione di video, foto e oggetti del duo francese Anne e Patrick Poirier, che hanno intrecciato insieme la storia di Orfeo e Uridice

e quella della Gradiva di Jensen «analizzata» da Sigmund Freud.

Si passa, poi, attraverso le suggestive installazioni dell'olandese Niek Kemps e si arriva fino alle sculture di Mimmo Paladino. A questi due artisti, in particolare, sono capitati alcuni degli ambienti migliori dell'intero edificio: cioè quei piccoli e autosufficienti caseggiati, un tempo di servizio, disposti lungo il perimetro del giardino che circonda Villa Cattolica. Le «case» assegnate a Kemps e Paladino hanno un angusto cortile cintato da mura che si aprono sul paesaggio circostante grazie ad una piccola finestra. E la parvenza di «casa» cui accenna la struttura allestita da Kemps nel suo cortile, induce davvero a immaginare le presenze di quanti - umani o divini - hanno un tempo abitato quel luogo: sembra di vivere nel ripiantato (la casa ridotta a scheletro) di un'età perduta e remota che è proprio quella della classicità greca. Questa malinconia si ritrova sempre anche nei quadri «metropolitani» di Di Stasio (nella foto), non importa se

dedicati o meno, come nel caso dei due oli esposti nel corpo centrale della villa, a figure del mito. Diversamente i silenti e bronzee «Testimoni» di Mimmo Paladino impongono la loro presenza ieratica al riscato spazio del cortile loro assegnato, dal quale quasi straripano: sembrano muti e monumentali sopravvissuti ad un tempo primitivo e arcaico che, probabilmente, con il naturalismo del mito classico ha poca che vedere. In definitiva l'«ombra degli Dei», quello scuro e incorporeo riflesso di una religione morta dai secoli ma comunque sempre presente nella nostra quotidianità, va cercata proprio dove non si fa del tutto perché appaia. Non certo, quindi, nelle inconsistenti, per quanto pesantemente presenti, sculture bronzee del polacco Igor Mitoraj la cui «Ikaria grande» (grande?) del 1996 non avremmo voluto vedere in mostra, tantomeno a dar il benvenuto ai visitatori sul viale d'accesso che conduce alla villa.

Carlo Alberto Bucchi

MOSTRE/1

Van Dyck il più visto

È stata quella del Van Dyck nel Palazzo Ducale di Genova l'esposizione più visitata nel corso dell'intero 1997. Un record di visitatori che ha distanziato di molto le altre in classifica. 251.300 visitatori, contro i 170.000 della Biennale di Venezia e i 160.000 dell'Herly Matisse, ospitata ai Musei Capitolini di Roma, e di «Pompeii, abitare sotto il Vesuvio» allestita al Palazzo dei Diamanti di Ferrara. I dati contenuti nell'Annuario del Touring Club '98, testimoniano, tra l'altro, l'interesse crescente nel nostro Paese, per l'arte e la cultura. Il numero dei visitatori nei principali musei nazionali ha infatti superato del 10% quello dell'anno precedente e anche gli afflussi di questi primi mesi dell'anno lasciano ben sperare. Tra le località più affollate il primo posto è riservato agli scavi di Pompei, quasi 17 milioni di incasso nel '97, seguono la Galleria degli Uffizi a Firenze, il Parco e Palazzo Reale di Caserta e il Palatino e Foro romano. All'estero rimane il British Museum a Londra il più visitato (6.730.000 in un anno), seguito dalle National Gallery di Washington e ancora di Londra. Quarto e quinto posto al Metropolitan di New York e al Louvre di Parigi. I Musei Vaticani sono collocati al settimo posto vantando ben 2.984.000 visitatori.

MOSTRE/2

Buontalenti agli Uffizi

Disegni di Bernardo Buontalenti destinati a progetti fiorentini saranno in mostra dall'1 luglio al 4 ottobre al Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi. I documenti, in tutto 99, sono di proprietà del Gabinetto e sono stati organizzati cronologicamente per sezioni tematiche: dalle architetture del casino mediceo di San Marco, porta delle Supplici, Tribuna e teatro mediceo degli Uffizi alle architetture disegnate e mai eseguite dalla facciata di Santa Maria del Fiore, piazza Pitti e Cappella dei Principi. Quello che emerge dalla rassegna è un Buontalenti architetto che, contrariamente a quanto è stato affermato, ha aperto gli occhi del trapiaso al barocco. Emerge anche la figura di uno straordinario disegnatore che opera una delle trasformazioni più consistenti del disegno d'architettura in età moderna. La mostra, curata da Amelio Fara, presenta anche un modello buontalentaniano per la facciata del duomo di Firenze, un pezzo che era stato gravemente danneggiato nell'alluvione del 1966 ed è stato restaurato per questa occasione.

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000		
Estero		Annuale		Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		L. 360.000			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialte	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Ferialte - Legali-Concess. - Aste - Appalti:	
Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701	
Aree di vendita	
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/739511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250	
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.	
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941	
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750	
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781	
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971	
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277	
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130	
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dogano (MI) - S. Stale dei Giosi, 137	
ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35	
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18	

PUnità	
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità	
Direttore responsabile Mino Fucillo	
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma	

I PROGRAMMI DI OGGI



Fantascienza anni 70 ritorna la «Base Alpha»

3.00 SPAZIO:1999
Ciclo di telefilm di fantascienza, tra i registi Charles Crichton, tra gli attori Christopher Lee, Peter Cushing, Joan Collins.

Ritorna, dopo più di vent'anni, una delle più amate serie televisive di fantascienza, riproposta dal palinsesto notturno. Molte le guest star che appaiono nei diversi episodi, uno dei registi è Charles Crichton che ha diretto «Un pesce di nome Wanda», mentre gli effetti speciali sono di Brian Johnson, famoso per il suo lavoro in «2001 Odissea nello spazio». All'inizio del ciclo, la base lunare Alpha viene mandata fuori orbita per una esplosione...

24 ORE

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20.00
Marghera, difesa dell'ambiente contro difesa del lavoro: della chiusura del petrolchimico discutono il magistrato Gianfranco Amendola, il direttore generale di Federchimica Guido Venturini e il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan.

SALOMONE RAITRE 20.40
A tema, la cosiddetta «legge svuota-carceri»: ne parlano il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, il procuratore generale antimafia Pier Luigi Vigna.

STORIE RAIDUE 23.05
Il talk-show ideato e condotto da Gianni Minà racconta la storia di Nino D'Angelo, il ragazzo dalla faccia acqua e sapone, considerato per anni un esponente della musica dei vicoli e oggi entrato a pieno titolo tra i grandi della canzone napoletana.

VENT'ANNI SOLO IERI RAITRE 23.50
Dacia Maraini è la protagonista della ultima puntata: i suoi vent'anni coincidono con i fatti di Ungheria del 1956 e con la conquista di Cuba da parte di Fidel Castro.



Un padre divorziato diventa «donna tuttofare»

21.00 MRS. DOUBTFIRE
Regia di Chris Columbus, con Robin Williams, Sally Field, Pierce Brosnan, Harvey Fierstein, Usa (1993), 125 minuti

Daniel è un doppiatore di cartoni animati disoccupato: quando divorzia dalla moglie, perde l'affidamento dei figli. Per non rinunciare a stare loro vicino, decide invece di rinunciare alla propria identità e assume i panni della nuova governante di casa, appunto Mrs Doubtfire. Il suo gioco viene presto scoperto, ma nel frattempo la governante diventa un personaggio televisivo di successo, e forse persino la separazione finirà col ricomporsi.

SCEGLI IL TUO FILM

14.10 FIGARO QUA... FIGARO LÀ
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Totò, Gianni Agus, Isa Barzizza, Renato Rascel, Franca Marzi, Nuto Navarrini, Italia (1950), 85 minuti.
Un insolito tentativo di costruire una commedia sulla falsariga del Barbiere di Siviglia di Rossini, con i versi dell'opera recitati dagli attori. Ma la trama originale è ingarbugliata da rapimenti plurimi e scambi di persona.

15.30 FRONTE DEL PORTO
Regia di Elia Kazan, con Marlon Brando, Eva Marie Saint, Lee J. Cobb, Rod Steiger, Karl Malden, Leif Erickson, Usa (1954), 108 minuti.
Terry, un ex pugile fallito, passa dalla parte dei lavoratori, ma conserva i suoi metodi, cercando di risolvere tutto a cazzotti. Il film, diventato un cult più per la forma che per l'ideologia, vinse otto premi Oscar.

22.40 ROXANNE
Regia di Fred Schepisi, con Steve Martin, Daryl Hannah, Rick Rossovich, Shelley Long, Usa (1987), 107 minuti.
In una sonnacciosa cittadina di montagna, il capo dei pompieri, intelligente e sensibile, ma dotato di un naso vistoso, si innamora di una bellissima bionda. Lei però gli preferisce un collega più bello e più sciocco. Una versione a lieto fine del Cyrano.

2.20 IL PRETE BELLO
Regia di Carlo Mazzacurati, con Massimo Santella, Davide Torsello, Roberto Citran, Adriana Asti, Italia (1989), 93 minuti.
Siamo a Vicenza nel 1939: la storia, tratta dal romanzo di Goffredo Parise, racconta il difficile passaggio alla maturità di due giovani amici, entrambi poveri, intorno ai quali si agita un mondo di adulti conformisti e ridicoli.



RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
MATTINA						
6.30 TG 1. [6562498] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50382735] 9.45 DIECI MINUTI DI... [1876938] 9.55 I DUE CROCIATI. Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, [81391938] 11.30 TG 1. [9653358] 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [4151764] 12.30 TG 1 - FLASH. [60648] 12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Caro Dio...". [1020025]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9677025] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.25 Banane in pigiama. [5785087] 9.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [7904342] 9.40 QUANDO SI AMA. [1378209] 10.00 SANTA BARBARA. [5521667] 10.45 MEDICINA 33. [2089209] 10.55 CALCIO. Mondiali Francia '98. Replica di un incontro. All'interno: 11.40 Meteo 2; 11.45 Tg 2 - Mattina. [43874716]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: Tg 3. [3852193] 8.00 TG 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [2629] 8.30 SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCA AFFETTO. Film commedia. [3457218] 10.00 RAI SPORT. All'interno: Nuoto. Torneo Internazionale 7 colli. [4483] 10.30 RAI EDUCATIONAL. [851071] 12.00 TG 3 - OREDDIO. [73667] 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [4424803] 12.20 TELESOGNI. [214321]	6.00 PICCOLO AMORE. [5669280] 6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [2410613] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9630321] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7154174] 9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2730919] 9.45 SEI FORTE PAPA. [8944358] 10.45 FEBBRE D'AMORE. [7162025] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [6353822] 11.40 FORUM. Rubrica. [8719754]	6.00 WEBSTER. Tt. [89716] 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [00000000] [95134358] 9.20 HAZZARD. Tt. [5633071] 10.20 DOVE CRESCe LA FELCE ROSA. Film-TV avventura (USA, 1974). Con James Whitmore, Beverly Garland. Prima visione Tv. [2089445] 12.20 STUDIO SPORT. [3509735] 12.25 STUDIO APERTO. [1745483] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7350822] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [643483]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9021782] 8.00 TG 5 - MATTINA. [9047254] 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [5266764] 10.15 UN'AVVENTURA MOLTO PERICOLOSA. Film-TV avventura (USA, 1993). Con David Moscow, Ami Dolenz. Regia di Catherine Cyron. [5788629] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Medicina letale" - "Il sospetto". [26071]	7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna stampa sportiva. [3629] 7.30 QUINCY. Telefilm. [54822] 8.30 TELEGIORNALE. [3326822] 8.40 I GIORNALI OGGI. [6574667] 9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. [3380803] 10.45 ACAPULCO BAY. Telenovela. [6841006] 11.30 IRONISMA. Tt. [97984716] 15.45 TELEGIORNALE. [0] 12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [8790526]

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
POMERIGGIO						
13.30 TOG 1. [6562498] 14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Figaro qua... Figaro là. Film comico. [9366938] 15.35 GIORNI D'EUROPA. [2163735] 16.05 SOLLETTICO. Contenitore. [5949735] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8934025] 18.00 TG 1. [57342] 18.10 LA SIGNORINA IN GIALLO. Telefilm. [5572025] 19.00 LA SIGNORINA DEL WEST. Telefilm. [9396]	13.30 TG 2 - GIORNO. [11984] 13.45 TG 2 - SALUTE. [3879803] 14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5755209] 14.45 IL VIRGINIANO. Tt. [4519648] 16.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4594667] 17.20 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: 17.30 Mondiali Francia '98. Colombia-Tunisia. [64981261] 19.30 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLIO). Comiche. [822]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Il grillo; 13.30 Media/Mente. [55071] 14.00 TGR / TG 3. [5743464] 14.50 TGR - LEONARDO. [7955223] 15.00 TGR - BELL'ITALIA. [4667] 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [6722464] 16.45 LOIS & CLARK. Tt. [4520209] 17.30 GEO MAGAZINE. [8543071] 18.25 METEO 3. [3204358] 19.00 UN POSTO AL SOLE. [3396] 19.10 TG 3 / TGR. — SPORT REGIONE. [4464]	13.00 PICCOLO AMORE. [5669280] 6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [2410613] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9630321] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7154174] 9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2730919] 9.45 SEI FORTE PAPA. [8944358] 10.45 FEBBRE D'AMORE. [7162025] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [6353822] 11.40 FORUM. Rubrica. [8719754]	6.00 WEBSTER. Tt. [89716] 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [00000000] [95134358] 9.20 HAZZARD. Tt. [5633071] 10.20 DOVE CRESCe LA FELCE ROSA. Film-TV avventura (USA, 1974). Con James Whitmore, Beverly Garland. Prima visione Tv. [2089445] 12.20 STUDIO SPORT. [3509735] 12.25 STUDIO APERTO. [1745483] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7350822] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [643483]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9021782] 8.00 TG 5 - MATTINA. [9047254] 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [5266764] 10.15 UN'AVVENTURA MOLTO PERICOLOSA. Film-TV avventura (USA, 1993). Con David Moscow, Ami Dolenz. Regia di Catherine Cyron. [5788629] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Medicina letale" - "Il sospetto". [26071]	7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna stampa sportiva. [3629] 7.30 QUINCY. Telefilm. [54822] 8.30 TELEGIORNALE. [3326822] 8.40 I GIORNALI OGGI. [6574667] 9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. [3380803] 10.45 ACAPULCO BAY. Telenovela. [6841006] 11.30 IRONISMA. Tt. [97984716] 15.45 TELEGIORNALE. [0] 12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [8790526]

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
SERA						
20.00 TELEGIORNALE. [41551] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9570551] 20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [6305377] 20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. Rubrica sportiva. All'interno: 21.00 Tolosa: Calcio. Mondiali Francia '98. Romania-Inghilterra. [90852984]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [735] 20.30 TG 2 - 20.30. [81822] 20.50 INCANTESIMO. Miniserie. Con Agnese Nano, Giovanni Guidelli. Regia di Gianni Lepre. [379532] 22.50 TG 2 - NOTTE. [9603174]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. [52342] 20.15 BLOB MUNDIAL. [952803] 20.40 SALOMONE. Attualità. Conduce Maria Latella. [178174] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [31396] 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2952990] 22.55 SPECIALE MIXER. Attualità. [4549193]	6.00 PICCOLO AMORE. [5669280] 6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [2410613] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9630321] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7154174] 9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2730919] 9.45 SEI FORTE PAPA. [8944358] 10.45 FEBBRE D'AMORE. [7162025] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [6353822] 11.40 FORUM. Rubrica. [8719754]	6.00 WEBSTER. Tt. [89716] 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [00000000] [95134358] 9.20 HAZZARD. Tt. [5633071] 10.20 DOVE CRESCe LA FELCE ROSA. Film-TV avventura (USA, 1974). Con James Whitmore, Beverly Garland. Prima visione Tv. [2089445] 12.20 STUDIO SPORT. [3509735] 12.25 STUDIO APERTO. [1745483] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7350822] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [643483]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9021782] 8.00 TG 5 - MATTINA. [9047254] 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [5266764] 10.15 UN'AVVENTURA MOLTO PERICOLOSA. Film-TV avventura (USA, 1993). Con David Moscow, Ami Dolenz. Regia di Catherine Cyron. [5788629] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Medicina letale" - "Il sospetto". [26071]	7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna stampa sportiva. [3629] 7.30 QUINCY. Telefilm. [54822] 8.30 TELEGIORNALE. [3326822] 8.40 I GIORNALI OGGI. [6574667] 9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. [3380803] 10.45 ACAPULCO BAY. Telenovela. [6841006] 11.30 IRONISMA. Tt. [97984716] 15.45 TELEGIORNALE. [0] 12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [8790526]

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
NOTTE						
23.05 TG 1. [2252551] 23.10 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [6041716] 0.15 TG 1 - NOTTE. [58120] 0.40 AGENDA / ZODIACO. [16139507] 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Epoca: Anni che camminano; 1.10 Aforismi. [8545965] 1.20 SOTTOVOCE. [3476946] 1.35 TUTTO PARISE IN TV. "1954-1969". [4653526] 2.20 IL PRETE BELLO. Film drammatico (Italia, 1989).	23.05 STORIE. Attualità. [6751498] 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7251255] 0.30 METEO 2. [9381174] 0.40 TELECAMERE SALUTE. Rubrica [9100526] 1.00 VIAGGIO NELLA NATURA. Documentario. [5618156] 1.25 TG 2 - NOTTE (Replica). [3473859] 1.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6423168] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica.	23.50 VENT'ANNI SOLO IERI. Attualità. [9846629] 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5213304] 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate. [1295323] 2.15 MIAMI VICE. Tt. [4625743] 3.00 SPAZIO 1999. Tt. [3223743] 3.50 GLI INVASORI SPAZIALI. Film fantascienza. [4828491] 5.05 RIDERE FA BENE. Varietà. [1606255] 5.25 SANREMO COMPILATION. Musicale.	6.00 PICCOLO AMORE. [5669280] 6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [2410613] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9630321] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7154174] 9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2730919] 9.45 SEI FORTE PAPA. [8944358] 10.45 FEBBRE D'AMORE. [7162025] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [6353822] 11.40 FORUM. Rubrica. [8719754]	6.00 WEBSTER. Tt. [89716] 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [00000000] [95134358] 9.20 HAZZARD. Tt. [5633071] 10.20 DOVE CRESCe LA FELCE ROSA. Film-TV avventura (USA, 1974). Con James Whitmore, Beverly Garland. Prima visione Tv. [2089445] 12.20 STUDIO SPORT. [3509735] 12.25 STUDIO APERTO. [1745483] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7350822] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [643483]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9021782] 8.00 TG 5 - MATTINA. [9047254] 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [5266764] 10.15 UN'AVVENTURA MOLTO PERICOLOSA. Film-TV avventura (USA, 1993). Con David Moscow, Ami Dolenz. Regia di Catherine Cyron. [5788629] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Medicina letale" - "Il sospetto". [26071]	7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna stampa sportiva. [3629] 7.30 QUINCY. Telefilm. [54822] 8.30 TELEGIORNALE. [3326822] 8.40 I GIORNALI OGGI. [6574667] 9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. [3380803] 10.45 ACAPULCO BAY. Telenovela. [6841006] 11.30 IRONISMA. Tt. [97984716] 15.45 TELEGIORNALE. [0] 12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [8790526]

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [335358]
13.30 CLIP TO CLIP. Rubrica. [338445]
14.00 FLASH. [654385]
14.05 COLORADO ROSSO. Rubrica. [44689280]
18.00 1+1+1. [619342]
18.30 COLORADO ROSSO. Rubrica. [790261]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tt. [377209]
19.30 FLASH. [341464]
19.35 COLORADO ROSSO. Rubrica. [5287100]
20.30 LA SPADA DI HOK. Film fantastico (GB, 1982). [305377]
22.30 COLORADO ROSSO. Rubrica. [5287100]
22.30 TMC 2 SPORT. [412071]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62166754]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [776261]
18.45 VITTO SOTTOSOPRA LA TV. [576629]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [717483]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [561822]
19.25 RUSH FINALE. [5432464]
19.30 IL REGIONALE. [352993]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [359803]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [974716]
20.45 LE ALLEGRE SPIE. Film-TV comedia. [652272]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [6845967]
22.30 SPORT LOCALE.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [88795303]
13.15 TG. [2123377]
14.30 CHINA BEACH. Telefilm. [59534919]
17.30 TG ROSA. Attualità. [712483]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [501464]
19.00 TG. [8242377]
20.50 CROMWELL - NEL SUO PUGNO LA FORZA DI UN POPOLO. Film storico (GB, 1970). Con Richard Harris, Alec Guinness. Regia di Ken Hughes. [6656551]
23.15 EMMANUELLE 7. Film TV erotico (Francia, 1994). Con Sylvia Kristel, Caroline Laurence.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. Regia di Nicola Tuoni. [5588551]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [717938]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco

11.35 L'AMICO DI FRED. Film drammatico. [7095938]
12.55 PREMIUM. Rubrica. [6224946]
13.00 TENNIS Grande Slam. Torneo di Wimbledon. [56677087]
20.50 PREMIUM. Rubrica. [6224946]
21.00 TRUE BLUE - SFIDA SUL TAMIGI. Film drammatico (GB, 1996). [9381984]
22.50 OGGI A WIMBLEDON. Rubrica. [149223]
23.15 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). [79743439]
1.25 TRILOGY OF TERROR. Film horror (USA, 1996). [79743439]
2.50 CAPITAN CONAN. Film guerra.

Tele+ Nero

13.25 IL CLUB DELLE BABY SITTER. Film commedia. [7095938]
14.55 LA MIA GENERAZIONE. Film drammatico. [2070754]
16.25 35. [3201551]
17.30 MAGIA NEL LAGO. Film fantastico (USA, 1995). [6959071]
19.05 SECRET AGENT. Film azione. [5467938]
20.35 TURBULENCE - LA PAURA E NELL'ARIA. Film azione. [327483]
22.15 SPIN CITY. Telefilm. [1251822]
22.35 CLIVE BARKER'S A TO Z OF HORROR. Documentario. [9964990]
23.30 THE SECRET ADVENTURES OF TOM THUMB. Film fantastico.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®. Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.21 Italia1, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Radiouno Musica; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no Italia si; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.08 Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili. Intervista a M. Sofia d'Asburgo; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 Radiouno Musica; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radio Campus; 17.45 Come vanno gli affari; 19.37 Zapping; 20.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Romania-Inghilterra. All'interno: Incantesimo; 23.03 Panorama parlamentare; 23.09

PROGRAMMI RADIO

Bolmare; 23.14 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.30 Solomusica; 5.50 Vivere il mare.
Radiotre
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiotre; 6.16 Riflessione del mattino; 6.08 Tira imbecille; 8.50 Il mercante di fiori; 9.08 Martedì d'estate 1998. Fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade. Top 10 album in Italia; 15.02 Fusi orari; 16.02 Liberi tutti; 20.00 Punto due; Speciale Mondiali; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.
Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre;

0.30 TELEGIORNALE. — METEO. [4362182]
1.00 CALCIO. Mondiali Francia '98. Colombia-Tunisia (Replica). [1159415]
3.00 CNN.
10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. The Fairy Queen. Di H. Purcell; 13.30 Nel mare del fantastico; 14.04 Lampi d'estate; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Radiotre Suite. All'interno: Il Carlettone. Musica a due dimensioni; 20.30 Concerto sinfonico; 23.15 Ventitré e cinquante; 23.00 Concerto sinfonico; 23.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Lunedì 22 giugno 1998

14 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO



FRANCE 98

E il reparto che preoccupa il ct azzurro Maldini. Ieri prove tecniche in allenamento. E Bergomi e Toldo ispirano Claudio Baglioni

L'enigma centrocampista

Contro l'Austria Cois al posto di Albertini?

DALL'INVIATO

SENILIS (Parigi). Fosse una grappa, sarebbe da buttare. Siccome è il centrocampista e siccome è una squadra, al massimo, si può rifare. Ed è quello che sta occupando le giornate di Cesare Maldini. Il suo progetto era un'Italia modello 5-3-2 con Dino Baggio, Albertini (il regista) e Di Matteo. Era: la crisi tecnica e fisica di Albertini e Di Matteo e l'evoluzione tattica (sofferta) hanno obbligato il ct a ripartire quasi da zero. Morale, con l'Austria vedremo un reparto nuovo di zecca.

L'unico sopravvissuto alla mattanza è Dino Baggio, che detiene il meno dotato dal punto di vista tecnico. Egli, però, ha il fisico, che nel calcio moderno conta più del dribbling e dei furbolismi. Albertini è in crisi da un anno. Due operazioni nella zona inguinale e gli errori commessi dal preparatore atletico del Milan, Feliciano Di Biasi, hanno rovinato la sua stagione e compromesso il mondiale. Soffre di pubalgia, ma nega. Albertini. Vorrebbe fare di più, ma non ci riesce. Con il Camerun è stato sostituito, con l'Austria potrebbe ritrovarsi in panchina. La sua crisi si intreccia con quella di Di Matteo, illanguidito dagli ozii londinesi. Di colpo, il ct ha perso due giocatori importanti.

L'esplosione di Di Biagio ha permesso a Maldini di frenare l'emorragia. Con il Camerun, il romanista si è guadagnato il posto da titolare e non solo per il gol: per le geometrie e per la personalità esibita. Riassumendo. Di Biagio gioca. Dino Baggio anche. Rimane un posto da affidare al centrocampista di sinistra e all'esterno destro. Nel test con il Senlis il ct ha provato a sinistra Di Livio.

Cercava una risposta dal tuttora juventino e l'ha trovata invece in Cois, intraprendente e tonico. Due punti a sfavore però del centrocampista della Fiorentina. Primo: è inesperto, appena una manciata di minuti in Na-

zionale. Secondo: gioca a destra e questo costringerebbe Maldini a dirottare Dino Baggio a sinistra. Altra candidatura: quella di Pessotto. Il problema, però, è che lo juventino è il meno versato per il ruolo. Le sue origini sono quelle di terzino di fascia, c'è il rischio concreto che si sovrapponga a Paolo Maldini. In sintesi, le varie soluzioni. 1: Moriero esterno destro e Albertini (prova d'appello) a sinistra 2: Moriero a destra e Di Livio a sinistra. 3: Di Livio a destra e Pessotto a sinistra. 4: Moriero a destra e Pessotto a sinistra. 5: Di Livio a destra, Cois centrale di destra e Dino Baggio a sinistra. Un bel rebus, per il ct.

Paolo Maldini ha suonato la carica a due giorni dalla sfida con gli austriaci: «L'Italia è una grande squadra. Se riusciamo a giocare come sappiamo, nessun

trattando ci è precluso». Dopo la rodomontata, il passo indietro: «Con l'Austria però ci toccherà soffrire, perché quella è una Nazionale che non molla mai. Partita pericolosa, da cercare di vincere per non rischiare di perdere». Il capitano ha incoraggiato l'amico Albertini («non è in crisi») e ha svelato qualcosa sui rapporti con il padre («durante la partita con il Camerun abbiamo discusso, gli ho detto di darsi una calmata perché così innervosisce tutti»).

Nervoso, per ora, è Moriero. Stare sulla corda non gli piace e allora, visto che non può litigare con il ct, se l'è presa con i tifosi: «Tante storie perché non cantiamo l'inno, poi scopri che sono in pochi a venire allo stadio a sostenerci. Troppo comodo sedersi a tavola, mangiare, bere e tifare Italia. Sono deluso, mi aspettavo

più calore, più gioia attorno alla Nazionale». Dino Baggio è arrabbiato invece con i francesi. «Un popolo strano, meglio gli americani». E forse, per lui, meglio Maldini di Sacchi: «Si lavorava troppo sulla tattica. Però devo ringraziarlo perché mi ha voluto in Nazionale». L'Austria gli ricorda Polster, una vita fa centravanti del Torino: «Ero uno dei raccattapalle in un Torino-Sampdoria e ricordo che segnò tre gol».

In arrivo, a Senlis, c'è Claudio Baglioni. Intervistato dall'Ansa, il cantautore romano, ha detto che Bergomi (il veterano) e Toldo (il terzo portiere, quindi in teoria il giocatore più inutile), potrebbero ispirargli un paio di canzoni. Preparate le uogle.

Stefano Boldrin



Paolo Maldini, e a lato Dino Baggio, mentre firmano autografi

A.Pellasciar/Agf

PANCHINE SPEZZATE

Allenatori esonerati a catena

DALL'INVIATO

PARIGI. Nella patria di Prev'ert (il poeta dell'amore tenero e fragile) di precario, per ora, c'è il mestiere dell'allenatore. Due tecnici sommersi dai gol e licenziati in tronco: il selezionatore dell'Arabia Saudita, il brasiliano Carlos Alberto Parreira (campione del mondo nel 1994) e il tecnico della Corea del Sud, Cha Bum-kun. L'esonero di Parreira (grande amico di Sacchi) è stato deciso a Riad, dal principe Feisal, figlio di re Fahd nonché ministro dello sport.

«Il 4-0 con i francesi è stato troppo». In realtà, i sauditi aspettavano l'occasione giusta per sbarazzarsi di un tecnico ritenuto troppo difensivista. Parreira non ha fatto una piega: intascherà un miliardo di dollari per il disturbo e rimarrà ad allenare in Francia: tre club lo hanno già contattato. L'Arabia Saudita è stata affidata al suo vice, Mohammed Al-Kharashi. Prima mossa: allenamenti aperti tutti. Forse basterà per battere il Sudafrica mercoledì, ma il mondiale è perduto.

Il povero Cha Bum-kun ha vissuto una fine settimana da incubo. Cinque gol dagli olandesi sabato, il licenziamento ieri mattina, di buon'ora. I dirigenti coreani hanno affidato ad interim la nazionale a Kim, vice di Cha Bum-kun. Questi in patria è una celebrità. È stato il primo (e unico) calciatore del paese asiatico a sfondare in Europa. Guidava la nazionale dal gennaio 1997. Altri allenatori ballano con il loro futuro. A cominciare da Herbert Prohaska, ct dell'Austria dal gennaio 1993. La partita di domani, contro l'Italia, potrebbe essere l'ultima da commissario tecnico. Dietro le quinte è già pronto Ivica Osim, allenatore serbo dello Sturm Graz. Sulla corda anche il bulgaro Hristo Bonev (in carica dal 1 agosto 1996) e lo spagnolo Clemente (ct dal settembre 1992): se le loro squadre vengono eliminate al primo turno (evento assai probabile), saranno liquidati. Sul chi vive ci sono lo jugoslavo Santrac, l'iraniano Talebi (in carica dal 20 maggio 1998) e il colombiano Jaramillo (ct dal luglio 1994). A fine mondiale saluterà il Brasile il mitico Zagalo, l'altro brasiliano Simoes ha già annunciato la fine della sua esperienza giamaicana, il francese Jaquet è stanco di allenare la nazionale, il polacco Kasperczak dirà addio alla Tunisia per lavorare in Francia. E Cesare Maldini? Se l'Italia supera i quarti di finale resta, altrimenti addio. Un'eccezione, ma c'è un'eccezione: Bora Milutinovic, l'allenatore del momento, che alla guida della Nigeria ha ottenuto la qualificazione agli ottavi di finale per la quarta volta di fila e sempre con una nazionale diversa. È bravo e intelligente. Ha fatto fortuna lavorando in tutto il mondo e sposando una ricchissima ereditiera. La sua massima «i tuoi genitori non puoi sceglierli, quelli di tua moglie sì», è un cult.

S.B.

MERCATO AZZURRO

DALL'INVIATO

SENILIS. Stressati dal mercato. Il caldo che avanza (ieri 35 gradi a Parigi) e Maldini che fa e disfa sono niente in confronto al calciomercato, delizia (quando si racimolano contratti miliardari) e croce (quando nessuno acquista il cartellino) dei giocatori della Nazionale. Il blocco delle trattative dal 5 giugno al 12 luglio è una balla colossale: gli allenamenti e la visione delle cassette occupano massimo quattro ore della giornata, il resto del tempo scorre con i cellulari a portata di orecchio. La Borsa del pallone non chiude mai.

Alessandro Nesta, che gioca nella Lazio e ha un accordo valido fino al 2001, in teoria non dovrebbe aver



problemi. Lo stipendio non è male «non posso lamentarmi», la società sportiva Lazio è quotata in Borsa. Nella prima partita, contro il Cile, ha sofferto («il debutto al mondiale è una cosa tremenda, Maldini aveva ragione»), poi, con il Camerun, si è ripreso. È un bel ragazzo, è giovane (22 anni): due motivi in più perché gli sponsor si interessino a lui. La Nike ci sta facendo un pensiero sopra. Lui, intanto, segue con attenzione le

vicende di mercato. Domani la Lazio farà un altro bel colpo: il centrocampista spagnolo Ivan De La Pena, 22 anni, firmerà un contratto a lunga scadenza. Nesta ringrazia Cragnotti, ma avverte: «Troppi stranieri possono essere un problema. Rischiamo di fare la fine di certi club nei quali i gio-

catori italiani erano in minoranza e gli stranieri non sono riusciti ad adattarsi alla realtà del nostro calcio». Per pudore Nesta non fa il nome del Milan, ma il caso è quello. È visto che non sempre si trova un'Uefa disposta a calpestare le leggi dello sport regalando partecipazioni nelle coppe europee (che cosa non si fa per la tv berlusconiana). Nesta teme flop spiacevoli: «In questa nuova Lazio gli italiani sono pochi. Io, Marchegiani, Negro, Mancini, Venturin, Pancaro. Il resto, tutti stranieri. Ho paura che così possa andare a finir male. Il mio modello è la Juventus. Un nucleo di giocatori italiani e pochi stranieri, ma quelli giusti».

Domanda: questa politica dissen-

vo sul campo, si dedica alla palestra. In ogni esercizio fisico ci sono impegno e concentrazione. Mi piacerebbe ripetere la storia di Bergomi, tutta una carriera nello stesso club. Se per un giorno dovessi rompere con la Lazio, a quel punto farei una scelta di qualità. Estero o Italia pari sono,



purché si tratti di un club di prestigio e di una grande città. A Middlesbrough non andrei mai».

Toricelli per non andare a intristirsi a Middlesbrough (solo il contratto in banca avrebbe sorriso), ha sfidato la Juventus. La storia Toricelli-Juve è finita: il problema è come siglare la parola «end». Toricelli vorrebbe andare a Milano, sponda Inter. La cessione di Sartor al Parma ha aperto un buco nella corsia destra della difesa interista: Toricelli ha ordinato al suo procuratore (Garlando) di svegliarsi. Per distrarsi, Moreno picchia duro in campo, alla ricerca del terreno perduto dopo l'infortunio del 30 maggio (amichevole con il Porcari Montecatini). Moriero, invece, attende notizie.

potere». Con la Roma ha prolungato pochi mesi fa il suo contratto con la Roma (fino al 2002), ma dagli sponsor si può ancora ottenere qualcosa. La solita Nike ci sta pensando su. Il mondiale si vince in tanti modi.



S.B.

VISTI DA LONTANO

Tmc, micidiale contropiede

FRANCESCO RECANATESI

mai quasi sempre il 5 per cento e a volte viaggiano sulla quota inusitata del 10.

Naturalmente, esiste un motivo. Anzi, i motivi sono più di uno. Il primo risiede sicuramente nei telespettatori: più semplici, più partecipi. Non so se più o meno bravi dei loro omologhi Rai, ma certamente il loro racconto e le loro voci risultano più gradevoli. Pizzul si confonde e ondeggia troppo sugli «eeeeeeeh», «oooooooooh», Cerqueti e Nesti sono dei professori alla camomilla, Civoli è saccente. E inoltre, nessuno di loro ha il savante e il supporto della seconda voce, l'esperto che può aiutarli a spiegare la partita o a correggerne le sviste. Ascoltate Caputi-Bulgarelli e mi darete

ragione. Stringate e padrone dei toni giusti al momento giusto il primo; acuto, competente e persino ironico quanto basta il secondo. Non c'è dubbio che sia questa la coppia vincente del mondiale, e non capisco davvero perché i comandanti della squadra Rai abbiano rinunciato all'apporto in cabina di ex giocatori o allenatori.

Quanto al secondo motivo della riscossa di Tmc, ho esitato a lungo prima di mettere nero su bianco. Ho verificato sul mio e su altri televisori, ho chiesto lumi a tecnici specializzati. E alla fine ho avuto la certezza. Ebbene sì, il segnale dalla Francia di Tmc è più nitido di quello Rai. La partita si vede

meglio, e non è una questione di ricezione: si vede meglio su qualsiasi apparecchio. Fate anche voi la prova: i colori e i contrasti sono diversi.

Ultima annotazione: Tmc, anche se solo da ieri (errare umanum est...) ha inserito nel teleschermo, in alto a sinistra, il bollino con il risultato della partita in corso. Tutto sommato, sentiti i pareri e apprese le cifre, penso che questa prima parte del mondiale dovrebbe essere oggetto di attenta riflessione nei piani alti di viale Mazzini. Se non fosse per gli spot pubblicitari abbastanza fastidiosi durante la gara e per gli insopportabili contorni di programmi fatte di balze e di volgarità, dove arriverebbe Telemontecarlo? E quindi: quanti spettatori perderebbe la Rai?

Pubblicità birra pro-hooligans.

Una birreria inglese è finita ieri sotto accusa per una pubblicità che invita hooligans e tifosi alla sbronza. La pubblicità «irresponsabile» a giudizio di «Alcohol Concern», un gruppo che si batte per restrizioni ai consumi di alcolici - è uscita sulle pagine sportive di parecchi domenicali a diffusione nazionale e serve per cantare le virtù della birra «Bombardier», sullo sfondo della bandiera inglese, campeggia la frase «England expects every can to do its duty» che tradotto: «Inghilterra si aspetta che ogni lattina faccia il suo dovere». La Charles Wells Family Brewery di Bedford, che produce la «Bombardier», ha ammesso che la pubblicità «potrebbe essere percepita come provocatoria» ma ha detto che non la ritirerà.

Biancheria sexy per distogliere dal mondiale. Dall'inizio dei mondiali di calcio le donne inglesi hanno incrementato del 30% l'acquisto di mutandine e reggiseni sexy. Le «vedove del pallone» stanno mettendo tutta per riconquistare mariti, fidanzati e amanti che hanno trasferito tutta la loro libido sulle partite del Mondiale in tv. «Ann Sommers» (catena di negozi specializzati in merce erotica per donne, dalla biancheria ai più



fantasiosi vibrator), sfrutta il momento con il lancio di una linea speciale di indumenti in tema calcistico-patriottico: si va dalle mini-mutandine in tartan scozzese ai micro-bikini con stampata la bandiera dell'Inghilterra o della Gran Bretagna.

Fifa: più decoro sugli spalti. È arrivata l'estate anche in Francia e il caldo eccezionale fa spogliare gli spettatori che si recano allo stadio. Per questo motivo la Fifa ha lanciato un appello, attraverso il sistema di amplificazione dell'impianto di Parigi dove si stava giocando Argentina-Giamaica, perché i tifosi si «vestano decorosamente» nonostante il caldo «per rispetto nei confronti dei bambini di tutto il mondo».

Notte in discoteca: a casa due «Bafana Bafana». Due giocatori del Sudafrica, Brendan Augustine e Naughty Mokoena, saranno rispettati in patria nelle prossime ore per essersi rappresentati nell'albergo dei «Bafana Bafana» soltanto ieri mattina dopo una notte trascorsa in giro per locali, ed in particolare in una discoteca di Vichy. La federazione sudafricana ha annunciato che i due sono stati sospesi con effetto immediato e che, essendo il loro Mondiale finito, ora saranno mandati a casa.

DALLA PRIMA

In un certo senso il politico è dunque un «diverso», un solitario che non asseconda i gusti dei suoi compagni di scuola e di giochi. La solitudine nell'adolescenza è un tratto tipico del leader. Uno per tutti: Churchill. Ma a decidere una persona per questa particolare carriera sono molti altri fattori, che Recchi scandaglia sul suo campione di politici italiani: la parentela, la ricchezza, la competenza, le affinità, l'influenza dei modelli di politici conosciuti da piccoli.

Il portale di ingresso

Il fatto di maggior rilievo scoperto dalla ricerca di Recchi è che la professionalità politica ha in Italia un «portale di ingresso» quasi esclusivo e che questa esclusività ha a che vedere con qualcuna delle difficoltà attuali, soprattutto della sinistra. La precocità dell'ingresso in politica è confermata dal dato che il 77% dei parlamentari negli anni Settanta veniva dai movimenti giovanili ed aveva avuto incarichi politici prima dei 25 anni. E questo dato si mantiene fino all'inizio degli anni Novanta. Quasi il 70% dei parlamentari è entrato in politica prima dei 25 anni. La percentuale dei «precoci» è poi tanto più alta quanto più rilevante è la posizione dei parlamentari, sale se si passa dai «peones» ai «front-benchers» (presidenti di commissione, presidenti di gruppi, sottosegretari) fino alla «super-élite». La linea di discendenza nella guida del Pci e del Pds (Longo, Berlinguer, Occhetto, D'Alema) è sicuramente tra le più emblematiche e contiene anche tratti indicativi delle radici rivoluzionarie di una tradizione che chiede devozione e «castità di impegno» verso la bandiera della casa nonché una formazione specifica dei giovani selezionati dal gruppo dirigente «nel cuore della struttura che poi saranno chiamati a guidare». Ma lo stesso schema di selezione vale per tutti i partiti più fortemente strutturati: prima di tutto An e poi quel che resta, sia pure in forma di schegge, della Dc e del Psi.

I chierici della politica

Vi è quindi ai vertici di molte formazioni politiche tuttora in primo piano sulla scena una larga maggioranza di persone che non hanno mai considerato personalmente la possibilità di altre carriere, che hanno intrapreso giovanissimi la strada della politica e che incarnano quella «diversità» che li ha resi, per così dire, «chierici» della politica. La trasmissione delle posizioni di comando avviene tendenzialmente dentro questo schema attraverso meccanismi governati essenzialmente dalla cooptazione. Si procede così fino all'inizio degli anni Novanta, quando avviene il tracollo che sappiamo, seguito dalla entrata in campo di Berlusconi. Nel 1994 avviene un cambiamento robusto degli ingredienti umani della politica italiana: il capitale economico comincia a contare più del capitale sociale (ovvero relazioni e sponsorship da parte di vecchi politici) nella selezione dei parlamentari e delle prime file della

LAFINE
del secolo
porta con sé
una fase di
«privatizzazione
della vita»,
come dice
Eric
Hobsbawm



Come si diventa

leader politici

Il professionismo nei partiti tra pregi e limiti

politica. Arrivano più imprenditori e borghesi proprietari (tra i quali molti medici e avvocati) e si riduce in proporzione il numero dei professionisti della politica (dal 61,2% del 1992 al 31,9% del 1994). Bisogna sapere che questa mezza rivoluzione, nel bene e nel male, riguarda molto più la sinistra, ma non rappresenta una nuova anomalia italiana. Al contrario ci mette in linea con una condizione già consolidata in Francia che in Gran Bretagna. E la tendenza attuale (elezioni del '96 comprese) accentua questo spostamento nella composizione della classe politica. Gli imprenditori e i liberi professionisti sono passati dal 31 al 36%.

La svolta del 1994. Mutano, è la tesi di questa ricerca, i fattori di produzione della classe politica. Ma questo mutamento non è omogeneo, è distribuito in modo irregolare: nei partiti più strutturati (Dc, An) i professionisti della politica rimangono maggioranza, anche nel momento di maggior fervore antipolitico, cioè nel 1994. Nel 1996 c'è un parziale riscatto dei politici esperti, ma quella che si stabilizza è una condizione disomogenea. Il professionismo politico presenta dunque un volto ambivalente: è indispensabile e rende un ottimo servizio alla parte che dispone degli esemplari migliori usciti

giovanissimi dalle rispettive covate, ma porta con sé anche l'impronta di un «distacco» dal resto del mondo che può ostacolare la crescita dei consensi. È vero in fin dei conti che Berlusconi e Forza Italia hanno palesemente pagato le conseguenze di una insufficiente professionalità politica dopo il '94, ma è anche vero che probabilmente la Cosa 2, riunendo parti di formazioni politiche radicate nella storia della classe politica della prima Repubblica, sconta il fastidio degli elettori per un eccesso di professionismo. Nonostante Alleanza nazionale controllanti, in qualche misura, lo

equilibrio, si può dire: da una parte troppo poco professionismo, ma dall'altra troppo.

Il caso inglese. La classe politica impiega i metodi del «patronage» - e se vogliamo dirlo nel modo meno elegante, del clientelismo - ossia si porta dietro strutturalmente la logica della cooptazione chiusa nella formazione dei gruppi dirigenti. Quanto più siamo vicini alla forma partito della tradizione e quindi alla professionalità dei «chierici» politici, di cui sopra, tanto più questi metodi di reclutamento e selezione saranno chiusi e meno attraenti per l'«utenza» dei cit-

adini e degli elettori. A volte questo tema viene presentato, almeno in Italia, come quello della «apertura» della politica alla «società civile». In verità in corso c'è un cambiamento molto più radicale di quello che questi slogan riescano a dirci. Non si tratta solo di immettere nei parlamenti e nei partiti l'elemento professionale, gli imprenditori e così via. La crisi della democrazia rappresentativa e la trasformazione della politica ad opera dei mezzi di comunicazione di massa e grazie alla crescita di molteplici associazioni, ha spostato la politica, ne ha disseminato i siti al di fuori degli

Una ricerca analizza le strade di accesso alla «carriera» parlamentare. È sempre più necessario distinguere tra staff e gruppo dirigente per allargare rappresentatività e discussione

(una delle figure «mediatiche» del Nuovo Labour, il «costruttore» dell'immagine di Blair) il quale sostiene che la politica si fa con i media e non più ai Comuni e chi come Will Hutton, direttore dell'«Observer» e tra i padri putativi dello stesso Nuovo Labour, sostiene che la democrazia rappresentativa è, si,

in crisi ma non defunta e che la discussione pubblica un gruppo dirigente deve farla dentro e fuori del Parlamento: in Tv, sui giornali, con i libri, le riviste, le associazioni, nelle università. Il modello che questa discussione suggerisce è quello di un «gruppo dirigente disseminato», e composto anche da figure di politici non professionali. In altri termini, non si può

prendere atto che le strutture partitiche e parlamentari tradizionali non ce la fanno a coprire l'intera «sfera pubblica», l'area dove l'opinione si forma e fa valere le sue preferenze. Non tutta la discussione può passare dalla forma partito. Il gruppo dirigente sarà formato da persone che sono, chi alla direzione di un giornale, chi in parlamento, chi nelle università, nei sindacati, nel volontariato.

Tra staff e gruppi dirigenti.

Un certo allargamento dei «portali di ingresso» di cui parla Recchi è dunque auspicabile anche per consentire una estensione dei gruppi dirigenti al di

là dei ruoli organici di partito. Decisivo è naturalmente che il confronto tra i dirigenti sia interattivo e pluralistico, che esso sia verifica delle decisioni prese ed esame di quelle da prendere, con la facoltà di correggere e cambiare indirizzo, non pura richiesta di sostegno propagandistico. Qui è vitale la distinzione tra le funzioni di un gruppo dirigente e di uno staff. Il primo rappresenta un aggregato di persone che condividono un progetto e sviluppano anche lealtà reciproche in funzione degli obiettivi dati, ma che devono discutere liberamente e poter correggere il progetto cam-

min facendo. In un gruppo dirigente il dissenso, entro valori e fini condivisi, ha un altissimo valore conoscitivo ed una grande efficacia politica. In uno staff invece il livello di lealtà richiesto è molto più alto ed il valore del dissenso è molto scarso, per ragioni perfettamente funzionali. È vitale che nel lavoro di un gruppo politico, quale che sia, partito, federazione, coalizione, i due livelli si integrino e nessuno dei due pensi di eliminare, o sostituire, l'altro. Con solo il gruppo dirigente e senza staff un leader è impotente a realizzare qualunque politica. Con solo lo staff (o con un gruppo dirigente forzato alla lealtà senza facoltà di obiettare) un leader non ha più mezzi per correggere gli errori prima della disfatta elettorale. E, «last but not least», con soli professionisti della politica non si conquista più il mondo alla fine del secolo della «privatizzazione della vita».

Giancarlo Bosetti

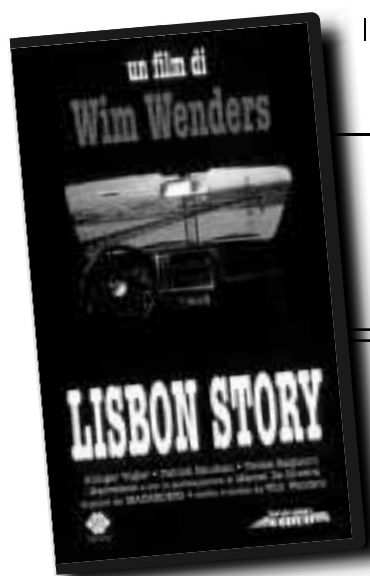


Portogallo Universale

In occasione dell'ultima Esposizione Universale del secolo che ci celebra quest'anno a Lisbona, IU Multimedia vi offre due prodotti di grandissimo valore.

Lisbon Story

Il viaggio sulle orme di Pessoa che Wim Wenders trasforma in un itinerario visivo e sonoro affascinante. Straordinarie le atmosfere create dal Madreus. Videocassetta in edicola a sole 9.000 lire



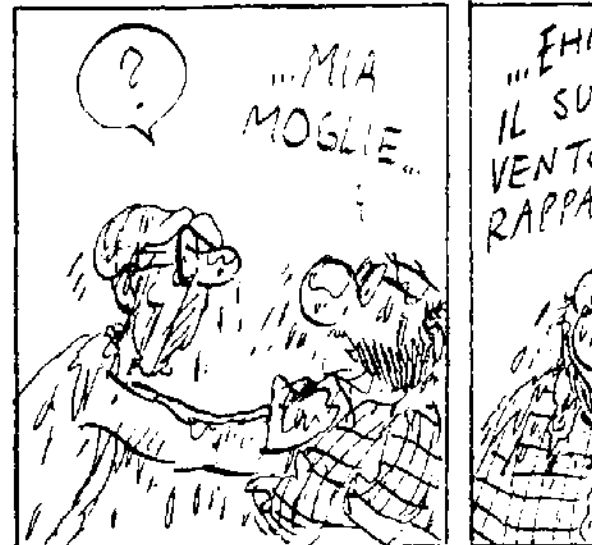
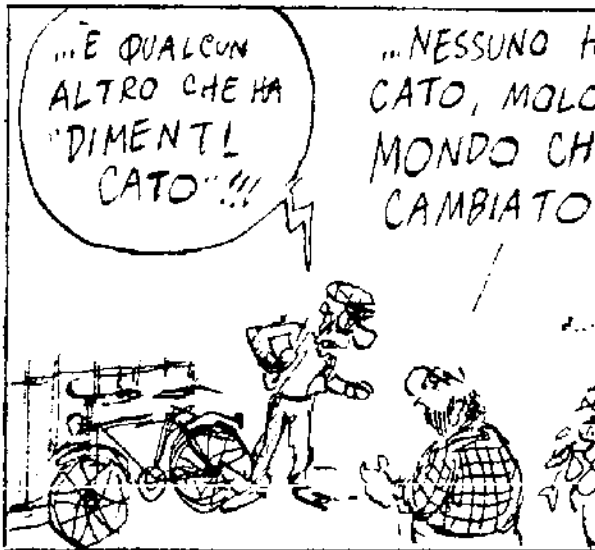
Portogallo, destinazione Fado

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino. Cd audio in edicola a sole 16.000 lire



TRACE

"CONVINCITI!" *1998* STAINO 1998



1998

Lunedì 22 giugno 1998

10 l'Unità2

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Fire di D. Metha
con S. Azmi, W. Das
Ore 17.30 L. 7.000
Partita di calcio in diretta

ANTEO SALA DUECENTO **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 - 17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Medeiros

ANTEO SALA QUATTROCENTO **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 - 17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

APOLLO **▼**
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 13.000
Freightlight di W. Nicholson
con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland

ARCOBALENO **▼**
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontinente. (Comico/Tragico) **OOOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14

ASTRA **▲**
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1 **▲**
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90

Riposo

BRERA SALA 2 **▼**
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90

Riposo

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Riposo

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Riposo

COLOSSEO VISCONTI **▼**
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Riposo

CORALLO **▲**
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000
Lolita di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dilagante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **OOOO**

CORSO **▲**
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Due mariti e un matrimonio di S. Babelman
con K. Reeves, C. Diaz

DUCALE SALA 1 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 2 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
L'amante in città di G. Mattioli
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

DUCALE SALA 4 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 19.55-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico avvolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ELISEO **▲**
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52

Sala riservata

EXCELSIOR **▲**
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.30-17.35 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA GARBO **▼**
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontinente. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN **▼**
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Ore 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.10 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO **▼**
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38

Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Animals di M. Di Jacomo
con T. Roth, J. Turturro, R. Steiger

MEDIOLANUM **▲**
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch

METROPOL **▲**
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Frierer

NUOVO ARTI DISNEY **▼**
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48

Riposo

NUOVO ORCHIDEA **▼**
Via Terraggio, 3 - Tel. 875.389

Riposo

ODEON 5 SALA 1 **▲**
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2 **▲**
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con B. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante ritm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 3 **▲**
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000
Nightwatch di O. Bornedal
in lingua originale

ODEON 5 SALA 4 **▲**
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

ODEON 5 SALA 5 **▲**
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6 **▲**
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Obili
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolo. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7 **▲**
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000
Un semplice desiderio di M. Ritchie
con M. Short, K. Turner

ODEON 5 SALA 9 **▲**
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 **▲**
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law
Mare ghiacciato, neve, sole malato. Paesaggio gelido, come il freddo esistenziale dei personaggi, impegnati a liti tenere la vita. Grande prova d'attori. (Drammatico) **OOO**

ORFEO **▲**
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

Riposo

PASQUIROLO **▲**
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15-15 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Al di là del desiderio V.M. 4 - di L. Young
con Sh. Lee, C. Sheffer, T. Stamp

PLINIUS SALA 1 **▲** **■**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
L'amante in città di G. Mattioli
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

PLINIUS SALA 2 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
The hole - Il buco di T.M. Liang
con Y. Kwel, L. lee Kang
Nel soffitto dell'appartamento si apre un buco. La ragazza è di sotto, il ragazzo di sopra. E dal buco passa di tutto: specie i brandelli di un'umanità dilaniata. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggiare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) **OO**

PLINIUS SALA 4 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Mare largo di F. Vicentini Orgnani
con C. Amendola, I. Ferrari
Un oscuro passato di cui liberarsi per rilarsi una vita con la donna amata. Contrabbando d'armi e moderna marineria da corsa. Ma gli ingredienti sono stanti. (Drammatico) **O**

PLINIUS SALA 5 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

PRESIDENT
Lgo Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il sogno americano sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO
C.so Magenta 1 - Tel. 481.34.42

Riposo

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY **▼**
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143

Chiuso

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili

▼ Sale accessibili con aiuto

■ Sale con impianto per audiolies

D'ESSAI**ARIANTEO**

Rotonda della Besana
telefono 54.11.66.12
Ovosodo
ore 21.15
Sala riservata

ARIOSTO
via Ariosto 16
telefono 4803901
Ore 19-20-22-L. 8.000
Cosmos
di Vari
Rassegna film in lingua originale francese

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 874826
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.10-18.50-20.40-22.30 L. 10.000
Figli di Annibale
di D. Ferrario
con Diego Abatantuono, Silvio Orlando, V. Cervi

CENTRALE 2
via Torino 30
telefono 874826
Ore 15.45 L. 7.000 - 18-20-20-22.30 L. 10.000
Grazie signora Tatcher - Brassed off
di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - telefono 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
Riposo

MEXICO
via Savona 57
telefono 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 20-22.30 L. 9.000
La maschera di ferro
di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Ore 15.30-17.30-20-22 L. 10.000
Riposo

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Harry a pezzi

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Tre uomini e una gamba

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Allen la clonazione

BINASCIO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Libertà, 108 tel. 039/870181
Riposo

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcellini 37, tel. 9245343
Riposo

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Riposo

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Sfera

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Chiusura estiva

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Arancia meccanica

ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova 10, tel. 6173.005
La vita è bella

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Deep impact

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Chiusura estiva

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9565978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9565978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 9541644



musica
I'U

TRACCE

presenta:

IL CANTO DI NAPOLI

La musica dei vicoli

Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: **Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Gigi D'Alessio, Tony Tammaro, Stefania Lai.**



I Grandi Classici

L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, 'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: **Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues.**



Da Pino a Nino

Da Pino Daniele a Nino D'Angelo, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. Da *Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per **Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.**



Stelle di Piedigrotta

I classici del dopoguerra tra i fuochi di Piedigrotta e i festival di Napoli. *Il mare, Cerasella, Scalinatella, Luna caprese, Guaglione, Nun è peccato* affidate alle voci di **Gloria Christian, Aurelio Fierro, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Connie Francis, Mario Merola, e altri ancora.**



Jesce sole mio

Da *Jesce Sole* a *O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, **Bellini e Donizetti**. Le origini della grande canzone napoletana. **Sergio Bruni, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Fausto Gigliano, Katia Ricciarelli, Enrico Caruso, Pina Cipriani.**



PRENOTATELO
DAL VOSTRO
EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000 *musica*
I'U